

# La Voce 31

del (nuovo)Partito comunista italiano



Nessun lavoratore  
deve essere licenziato

Nessun segreto  
per i lavoratori



I lavoratori decidono

anno XI  
marzo 2009



## Prendere i cacciatori in trappola!

Il 22 gennaio la banda Berlusconi ha firmato con la CISL, la UIL e la UGL (l'ex CISNAL - sindacati fascisti) un accordo sul Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro. Se attuato, l'accordo porterebbe alla riduzione dei salari, peggiorerebbe le condizioni di lavoro, ridurrebbe i diritti sindacali ed eliminerebbe la solidarietà che tramite il CCNL lega i lavoratori delle aziende sindacalmente più deboli a quelli delle aziende più forti.

Ma l'obiettivo principale e immediato dell'accordo è isolare la CGIL. Nel regime di controrivoluzione preventiva del nostro paese, la CGIL resta l'anello debole del sistema di controllo sui lavoratori che la borghesia attua attraverso i sindacati di regime. Il potere della destra sindacale, nella CGIL è più precario che negli altri sindacati di regime. La crisi si aggrava e la borghesia non può più continuare a governare con i vecchi sistemi. La banda Berlusconi ha messo la destra (impersonata da Epifani) che dirige la CGIL di fronte all'alternativa: o rompere con la sinistra interna e fare un ulteriore passo nella trasformazione della CGIL in agenzia governativa e corporativa o rompere con gli altri sindacati di regime. Grazie all'abile linea seguita dalla sinistra sindacale (in particolare dalla FIOM e dalla FP), Epifani ha dovuto rompere con gli altri sindacati di regime.

Firmato solo da CISL, UIL e UGL, il nuovo accordo non ha più forza del Patto per l'Italia che la banda Berlusconi ha fatto firmare alla CISL nel 2002. Può anzi diventare un boomerang. La destra che dirige la CGIL è isolata dagli altri sindacati di regime ed è ora più facile per la sinistra costringerla a partecipare alla mobilitazione dei lavoratori contro gli effetti più devastanti della crisi del capitalismo.

Il referendum contro l'accordo del 22 gennaio e la serie di manifestazioni già programmate dalla CGIL e dai sindacati di categoria fino alla manifestazione del 4 aprile al Circo Massimo di Roma rientrano in questo percorso. La sinistra dei sindacati di regime e i sindacati alternativi possono e devono fare in modo che la destra sindacale non faccia passi indietro. Ci riusciranno a due condizioni:

1. se promuoveranno autonomamente la mobilitazione e l'organizzazione tra i lavoratori e le masse popolari, se non si accoderanno alla destra sindacale: in tal caso sarà infatti la destra sindacale che dovrà seguire la sinistra per non perdere prestigio presso i lavoratori;

2. se batteranno le tendenze settarie al loro interno. La crisi precipita e i lavoratori devono far fronte a una situazione nuova e diversa. In questo contesto saltano le divisioni e i contrasti che nel passato la borghesia ha fomentato. Bisogna che la sinistra eviti di mantenerli artificialmente in vita per settarismo e raccolga invece il frutto del lavoro che ha condotto negli anni passati. Che le buone ragioni di ieri non diventino oggi un ostacolo alla raccolta dei frutti del buon lavoro di ieri.

Questa è la linea che noi comunisti dobbiamo portare nei sindacati alternativi e nella sinistra sindacale! Questa è la linea di cui dobbiamo convincere i lavoratori avanzati a farsi portatori!

---

In copertina - **Con la lotta, verso il potere!**

- non ci sono più segreti per noi!
- siamo noi a decidere!
- siamo noi a fare!

## Il piano d'azione del (nuovo)Partito comunista italiano in questa fase

---

Terminata la stesura del *Manifesto Programma* ed entrati nella fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo, il compito che noi comunisti dobbiamo ora assolvere consiste nel mobilitare le masse popolari organizzate del nostro paese perché costituiscano un governo d'emergenza, un governo di Blocco Popolare, che faccia fronte con misure urgenti e straordinarie agli effetti più devastanti della crisi generale. Dobbiamo anzitutto estendere il numero e allargare la rete di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari. Dobbiamo infondere in ognuna di esse la convinzione che l'instaurazione del socialismo è l'unica via positiva per uscire definitivamente dal marasma creato dal sistema capitalista in preda alla sua seconda crisi generale, ma che da subito con la loro iniziativa le masse popolari possono evitare gli effetti più devastanti della crisi generale del capitalismo. Come? Coalizzandosi tra loro e costituendo un governo d'emergenza, un governo di Blocco Popolare, che prenda il posto del governo della banda di trafficanti, mafiosi, clericali, avventurieri e speculatori riunita da Berlusconi a cui la Corte Pontificia, la Confindustria e le altre associazioni padronali, le Organizzazioni Criminali, gli imperialisti USA e i sionisti hanno affidato il governo del paese. Dobbiamo suscitare e rafforzare nelle masse popolari la volontà di evitare effettivamente gli effetti più devastanti della crisi del capitalismo e la convinzione che sono in grado di farlo.

Nella lotta per creare le condizioni necessarie alla costituzione di un go-

verno di Blocco Popolare e poi per fare in modo che esso attui le misure d'emergenza necessarie a evitare gli effetti più devastanti della crisi generale, noi comunisti proseguiremo la rinascita del movimento comunista e accumuleremo le forze necessarie per guidare le masse popolari a far fronte alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, che è la strategia per instaurare il socialismo nel nostro paese.

Ecco il piano d'azione che il nuovo Partito comunista italiano ha elaborato sulla base dell'analisi della situazione concreta del nostro paese e della situazione internazionale e che esso propone a tutti i comunisti e agli altri elementi avanzati delle masse popolari, in primo luogo agli operai avanzati.

Questa dichiarazione implica alcuni punti fermi che oggi non sono affatto acquisiti nel movimento comunista del nostro paese. Dobbiamo avere chiaro quali sono i principali. Dobbiamo metterci in condizione di poter spiegare che sono giusti a ogni compagno che nutre dubbi, in ogni riunione o assemblea in cui riusciamo a portare e spiegare questa dichiarazione. Dobbiamo conformare ad essi creativamente ogni nostra iniziativa.

1.

Anzitutto per instaurare il socialismo, per fare la rivoluzione socialista occorre un piano d'azione: una strategia e una tattica. La rivoluzione socialista non scoppia, non è un evento che accade. La rivoluzione socialista è il risultato dell'attua-

zione di un piano d'azione da parte del partito comunista, il risultato di una guerra espressamente condotta a questo scopo dalla classe operaia guidata dal suo partito comunista. Già Engels aveva spiegato che, a differenza della rivoluzione borghese, la rivoluzione socialista non può per sua natura essere il risultato di una insurrezione popolare che scoppia per un concorso imprevedibile di circostanze, un'esplosione di indignazione popolare.(1) Nel 1895 Engels riconobbe apertamente che lui e Marx in proposito si erano sbagliati, fuorviati dall'esperienza delle rivoluzioni borghesi d'Europa e d'America. Lenin ha sostenuto sistematicamente che il partito comunista deve preparare la rivoluzione socialista, organizzarla, predisporre un accurato piano d'azione analogo per alcuni aspetti a quelli che lo Stato Maggiore di un paese stende per condurre una guerra, un piano preparato a tavolino. Lenin ha fatto di questa tesi uno dei punti che distinguono il leninismo dalla degenerazione del marxismo prevalsa nella Seconda Internazionale. Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria la pratica ha mostrato ripetutamente che le insurrezioni e le rivolte che scoppiano per il prorompere e il convergere dell'indignazione popolare, non si concludono mai con l'instaurazione del socialismo. Gli esempi sono stati particolarmente numerosi in Europa occidentale e centrale nella fase finale della prima Guerra Mondiale.

Certo quello di cui abbiamo bisogno non è un piano arbitrario. Abbiamo bisogno in ogni paese di un piano conforme alle leggi di sviluppo della particolare formazione economico-sociale del paese. Inoltre il partito deve essere capace di cambiare il suo piano se sopravvivono eventi interni o esterni che cambiano l'atteggiamento e la condotta delle masse popolari o il corso

delle cose. Deve essere capace di adattarlo se sopravvivono eventi non previsti. Deve essere capace di concretizzare secondo le condizioni di tempo e di luogo (hic et nunc) questa o quella parte del piano man mano che gli eventi si definiscono in tutti i loro particolari. Anche per questo i membri del partito comunista si distinguono dagli altri proletari. Anche per questo il partito comunista deve avere assimilato e imparato ad usare con una certa maestria il materialismo dialettico come metodo di conoscenza e come metodo di azione.

Ma è essenziale comprendere che, come ogni altro evento in natura, anche la trasformazione del nostro paese avviene seguendo leggi sue proprie. I comunisti possono e devono scoprirle e applicarle. Il partito deve elaborare un piano d'azione che sfrutta quelle leggi e deve agire con iniziativa per attuarlo. Il partito non deve agire alla cieca, navigare a vista, reagire meglio che gli riesce e di volta in volta agli eventi come farebbe un qualsiasi proletario generoso e intelligente. Navigare a vista, senza una strategia e una tattica, senza progetti di lungo, medio e breve periodo, è uno dei difetti diffusi tra i comunisti, residuo della condizione servile (che per sua natura esclude la formazione e l'abitudine a progettare e a dirigere) in cui la borghesia, come le precedenti classi dominanti, relega le masse popolari. "Lei non è pagato per pensare. Altri sono pagati per farlo" sfrontatamente dichiarava rivolto agli operai Taylor, il famoso teorico del massimo sfruttamento del lavoro degli operai. "È uno spreco insegnare filosofia o musica a uno che è destinato a fare lo spazzino. Basta che impari a fare bene il suo mestiere", proclamano con pari arroganza Berlusconi e la Moratti. A tutti

quelli che obiettano che se si fanno piani, è possibile anche che si facciano piani sbagliati, dobbiamo contrapporre che più che a causa di piani sbagliati, il movimento comunista del nostro paese ha sofferto per la mancanza di piani, per la non-cura dei suoi dirigenti per la preparazione di accurati piani d'azione, cioè per l'arretratezza dei suoi dirigenti. In proposito la nostra linea si riassume in tre punti: 1. bisogna fare piani; 2. bisogna fare piani giusti; 3. bisogna attuare i piani fatti.

Il piano d'azione che noi abbiamo enunciato all'inizio non è ovviamente un piano d'azione esauriente. È del tutto insufficiente per guidare l'azione del partito. Vi sono solo le grandi linee di un vero piano d'azione. Da esso il partito deve partire per definire le linee particolari in ogni campo e per tradurle in campagne, battaglie e operazioni tattiche conformi al tempo e al luogo, concrete. In breve per dotarsi di una tattica, di un sistematico e organico piano d'azione.

La lotta contro la separazione tra pratica e teoria richiede che noi compiamo questo sviluppo.

2.

In secondo luogo la crisi attuale, esplosa nel 2008, non cade dal cielo, non arriva al-

l'improvviso, non deriva da una politica sbagliata (liberismo, privatizzazione, globalizzazione, ecc.) perseguita dai governi borghesi e dai gruppi imperialisti, dagli eccessi della finanza, dalle speculazioni di dirigenti senza scrupoli, dal non rispetto delle regole da parte di dirigenti incompetenti e corrotti o dalla mancanza di controlli da parte degli organismi preposti. Essa è la fase acuta, terminale della seconda crisi generale del capitalismo iniziata circa 30 anni fa e dovuta alla sovrapproduzione assoluta (cioè, non limitata a qualche settore produttivo o a qualche paese, ma estesa a tutto il campo d'azione del capitale)

di capitale.(2) Il liberismo, l'eliminazione e la riduzione delle conquiste che le masse avevano strappato alla borghesia nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, la privatizzazione del settore pubblico dell'economia costituito nel corso della prima crisi generale del capitalismo (1900 - 1945), la privatizzazione dei servizi pubbli-

### **Comunicati della CP sulla crisi**

- *La crisi finanziaria mostra uno dei volti neri del capitalismo!*  
Comunicato 18 agosto 2007
- *Una nuova grave crisi scuote le relazioni e le istituzioni finanziarie di tutto il mondo.*  
Comunicato 1° aprile 2008
- *Basta con l'aumento dei prezzi e delle tariffe!*  
Comunicato 27 giugno 2008
- *Bando al panico!*  
Comunicato 3 ottobre 2008
- *La sola via d'uscita definitiva dalla crisi è instaurare il socialismo!*  
Comunicato 8 ottobre 2008
- *Cacciamo il governo Berlusconi!*  
Comunicato 14 novembre 2008
- *Nessuna azienda deve essere chiusa!*  
Comunicato 29 novembre 2008
- *Appello del (n)PCI a tutti i comunisti e a tutti gli elementi avanzati*  
Comunicato 19 dicembre 2008
- *No alla settimana corta con riduzione dei salari!*  
Comunicato 26 dicembre 2008
- *Che il nuovo anno sia l'anno dell'instaurazione di un governo di Blocco Popolare!*  
Comunicato 01/09 - 1° gennaio 2009
- *La crisi generale del capitalismo richiede soluzioni d'emergenza!*  
Comunicato 02/09 - 18 febbraio 09

reperibili sul sito

<http://lavoce-npci.samizdat.net>

ci e la loro riduzione a merci, la globalizzazione, la riorganizzazione internazionale della produzione sono state linee messe in atto dai gruppi imperialisti per sfuggire alla sovrapproduzione assoluta di capitale. Questa a sua volta è un evento insito nella natura del modo di produzione capitalista. La quantità dell'accumulazione di capitale fatta producendo merci, giunta ad un certo punto si traduce in una nuova qualità: l'impossibilità di continuare l'accumulazione stessa producendo merci. K. Marx nella sua analisi del modo di produzione capitalista (cap. 15 del libro 3 di *Il capitale*) aveva individuato e previsto questo evento. Egli ha mostrato che lo sviluppo del capitalismo portava e doveva portare prima o poi alla sovrapproduzione assoluta di capitale e alla connessa crisi generale (economica, politica, culturale) della società borghese. Come infatti è avvenuto per la prima volta alla fine del secolo XIX.

Se allora il sistema capitalista non viene sostituito dal socialismo, esso supera la sua crisi generale distruggendo in un modo o nell'altro una parte adeguata del capitale già accumulato. Si ha quindi un nuovo periodo di sviluppo che termina con una nuova crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. È quello che è avvenuto nel secolo XX. La prima crisi generale del capitalismo (1900 - 1945) ha dato luogo a un periodo di convulsioni sociali, di guerre (in particolare le due Guerre Mondiali) e di rivoluzioni. Vi furono allora lo sviluppo mondiale della rivoluzione proletaria (la prima ondata della rivoluzione proletaria) e la creazione dei primi paesi socialisti, a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla formazione dell'Unione Sovietica. Ma, per limiti propri del movimento comunista, la rivoluzione proletaria non è riuscita a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista: il movimento comunista non ave-

va ancora elaborato una strategia adeguata all'impresa. Proprio a causa dei suoi limiti il movimento comunista è anzi entrato in una fase di decadenza (una crisi di crescita) e i primi paesi socialisti prima hanno perso il loro slancio iniziale, poi per lunghi anni sono regrediti scimmiettando sempre più i vecchi paesi capitalisti e infine sono crollati. Di contro i gruppi e i governi borghesi hanno sviluppato liberamente e su larga scala svariate misure per guadagnare tempo e trovare nuovi campi e nuove forme per la valorizzazione (ossia l'accrescimento) dei loro capitali, nonostante la nuova crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata negli anni '70. L'eliminazione delle conquiste, la globalizzazione, la riorganizzazione internazionale del sistema produttivo, la finanziarizzazione dell'attività economica e il grande sviluppo della speculazione finanziaria hanno fatto guadagnare tempo ai gruppi imperialisti e hanno ritardato il collasso delle attività produttrici di merci. D'altra parte la rinascita del movimento comunista ha proceduto lentamente e i comunisti non sono stati in grado di sfruttare a fondo la situazione rivoluzionaria in sviluppo generata dalla nuova crisi generale del capitalismo.

L'anno scorso siamo entrati nella fase terminale della crisi generale. Le misure finora prese per rimandare nel tempo il crollo diffuso dell'attività economica che produce merci hanno esaurito la loro efficacia. Si sono create le condizioni che rendono imminenti la guerra e la rivoluzione. O il sistema capitalista sarà definitivamente sostituito dal socialismo e il capitale sarà eliminato per questa via. O una massa adeguata di capitale sarà distrutta da nuove guerre imperialiste e dopo le distruzioni vi sarà un nuovo periodo di ripresa e di sviluppo. La contesa tra le due vie e la loro combinazione formeranno lo

scenario dei prossimi anni. Noi comunisti naturalmente lottiamo perché l'umanità imbocchi la prima via.

Si ripresentano all'umanità le condizioni che essa ha vissuto all'inizio del secolo XX. Solo che si ripresentano su una scala maggiore, ad un livello più elevato. Infatti ora

1. tutti i paesi del mondo (in particolare la Cina, l'India, la Russia, vari paesi dell'America Latina e dell'Africa, molti paesi arabi e musulmani) sono entrati in modo più profondo a far parte del campo di attività del capitalismo;
2. il capitalismo si è impadronito della vita dell'umanità in misura ben più profonda (una parte più vasta delle attività umane è diventata produzione di merci organizzata dai capitalisti, per lo più produzione di merci-servizi);
3. sia le classi e i popoli oppressi sia le classi dominanti hanno vissuto l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e ne hanno più o meno largamente elaborato gli insegnamenti.

Dalla prima crisi generale determinata da sovrapproduzione assoluta di capitale (1900 - 1945) l'umanità non è uscita tramite le misure economiche (New Deal) prese da Roosevelt (come molta parte della cultura borghese afferma o lascia intendere), né tramite le misure economiche prese da Mussolini o da Hitler (a cui Roosevelt si è ispirato, anche se pochi intellettuali borghesi oggi osano riconoscerlo), misure che comunque sono rimaste nella costituzione materiale dei paesi imperialisti fino agli anni '70 del secolo scorso, quando iniziò la seconda crisi generale. Ne è uscita grazie alla prima ondata della rivoluzione proletaria che ha creato il campo socialista e riformato il resto del mondo e a seguito delle distruzioni provocate dalle due Guerre Mondiali. Dalla seconda crisi certamente l'umanità uscirà:

### ***Gli ultimi comunicati della CP***

- *La vittoria di Barack Hussein Obama alle elezioni presidenziali USA è un segnale eccellente per i comunisti, ...*  
Comunicato 5 novembre 2008
- *Operai avanzati ed elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari, unitevi nel nuovo Partito comunista italiano! Cacciamo il governo Berlusconi!*  
Comunicato 14 novembre 2008
- *Il numero 30 di La Voce è disponibile sul sito Internet del Partito.*  
Comunicato 17 novembre 2008
- *Nessuna azienda deve essere chiusa! Nessun lavoratore deve essere licenziato! ...*  
Comunicato 29 novembre 2008
- *Appello del (n)PCI a tutti i comunisti e a tutti gli elementi avanzati. Dedichiamo il nuovo anno alla seconda ondata della rivoluzione proletaria! La nuova crisi generale del capitalismo apre la via al socialismo!*  
Comunicato 19 dicembre 2008
- *Che il nuovo anno sia l'anno del governo di Blocco Popolare che porrà fine alla crisi! ...*  
Comunicato 26 dicembre 2008
- *Solidarietà con il popolo palestinese che resiste all'occupazione sionista! Che dappertutto si levi la protesta ...*  
Comunicato 28 dicembre 2008
- *Che il nuovo anno sia l'anno dell'instaurazione nel nostro paese di un governo di Blocco Popolare che ponga fine alla crisi!*  
Comunicato 01/09 - 1° gennaio 2009
- *La crisi generale del capitalismo richiede soluzioni d'emergenza!*  
Comunicato 02/09 - 18 febbraio 2009

reperibili sul sito

**<http://lavoce-npci.samizdat.net>**

quello che è in gioco è come ne uscirà e quali saranno gli sviluppi successivi.

Molte sono le chiacchiere e i discorsi che gli esponenti della cultura corrente fanno sul mondo, ma quello che abbiamo sopra descritto è, nelle sue grandi linee ge-

nerali, il quadro della storia che l'umanità ha percorso e della situazione cui l'umanità deve far fronte e su cui noi comunisti dobbiamo regolare la nostra azione. Gli sforzi che non si basano su questo quadro sono dispersione di forze e deviazioni. Chi li compie lavora a vuoto, chi li promuove inganna i suoi seguaci.

3.

L'instaurazione del socialismo è la via d'uscita dell'umanità dal marasma economico, morale, intellettuale, ambientale e sociale in cui la borghesia imperialista l'ha condotta. Ma per sua natura l'instaurazione del socialismo richiede un movimento comunista sviluppato, cioè una diffusa rete di organizzazioni di massa aggregate attorno al partito comunista, organizzazione degli operai d'avanguardia. Oggi nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti siamo ancora lontani da questo risultato. La rinascita del movimento comunista non ha mosso che i primi passi. Ovviamente noi non escludiamo che, stante l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, sotto la spinta degli avvenimenti la rinascita del movimento comunista diventi tanto rapida da prodursi in poco tempo: sarebbe il miglior premio del lavoro che la "carovana del (n)PCI" ha compiuto nei due decenni passati. Tuttavia gli avvenimenti richiedono misure rapide e d'emergenza per evitare almeno gli effetti peggiori della crisi. Esse possono essere prese e attuate almeno in una certa misura da un governo d'emergenza creato dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari anche non ancora aggregate attorno al partito comunista. Chiamiamo simile governo un governo di Blocco Popolare.

È un esercizio privo di effetti pratici, da perdigiorno, elaborare misure per uscire dalla crisi senza la premessa che occorre

instaurare un governo e un sistema di potere, un'amministrazione pubblica che voglia attuarle e abbia la forza di attuarle. Quando Epifani proclama (13 febbraio in p.zza S. Giovanni a Roma): "Di sciopero in sciopero porteremo il governo Berlusconi ad attuare le misure necessarie", la destra sindacale difende l'attuale governo e si oppone ad un governo d'emergenza. In realtà nessun governo normale, cioè formato in base alle attuali procedure costituzionali, può concepire e attuare le misure necessarie ad evitare gli effetti peggiori della crisi.

Perché un governo normale non è in grado di attuare le misure d'emergenza necessarie?

Anzitutto, quali sono le misure d'emergenza per evitare da subito gli effetti più disastrosi della crisi?

Occorre instaurare nel nostro paese un'amministrazione pubblica che attui le seguenti sei misure d'emergenza:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano (nessuna azienda deve essere chiusa);
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi;
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato);
4. eliminare attività e produzioni inutili e dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti;
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva;



6. stabilire relazioni di collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Perché un governo normale non può prendere queste misure necessarie a evitare le peggiori immediate conseguenze della crisi del capitalismo su cui difficilmente qualcuno potrebbe dissentire con ragionevoli motivi?

Perché queste misure necessarie ledono gravemente interessi costituiti di gruppi che in ogni paese capitalista normalmente sostengono un governo o almeno non si oppongono attivamente e accanitamente ad esso, su cui ogni normale governo oggi conta. Esse lacerano gli interessi e le abitudini di parti importanti delle classi dominanti. Nessun governo normale, quindi costituito dall'una o dall'altra frazione delle classi dominanti (campo della borghesia imperialista) con l'assenso più o meno entusiasta delle altre frazioni, sarebbe in grado di prenderle. Barack Obama non farà molta strada, quali che siano le sue opinioni, tendenze e aspirazioni personali.

Per loro natura, le misure d'emergenza indicate, benché difficilmente qualcuno possa fare ragionevoli obiezioni, ledono interessi costituiti e violano abitudini, tradizioni, valori. I processi costituzionali (che in ogni paese capitalista presiedono alla formazione dei governi in periodo normale) per la loro storia, per la loro origine e per le tradizioni che riflettono, assegnano nella formazione dei governi un ruolo preponderante a classi, gruppi sociali e personaggi che sia per la loro natura sia per la loro cultura sono i più legati ad interessi costituiti.

Solo un governo d'emergenza, formato al di fuori e contro le procedure costituzionali previste per la creazione del governo del paese, può avere la determinazione, la volontà radicale, la spregiudicatezza, l'au-

torità e la forza per attuare le misure d'emergenza necessarie, che sono le meno abituali che si possano immaginare.

D'altra parte queste misure per la loro natura necessitano, per essere attuate, del concorso sincero, convinto ed entusiasta, creativo e deciso della massa della popolazione, almeno di una parte importante della massa della popolazione, della sua parte più attiva e più avanzata. Solo un governo d'emergenza costituito dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari capillarmente attive nel paese e che ha in esse e nel loro coordinamento la sua base morale e politica, può dare all'iniziativa delle masse popolari organizzate la forma di autorità politica generale e la forza necessaria per imporsi.

Gruppi illuminati delle vecchie classi dirigenti (borghesia, clero, ecc.) ce ne possono essere e ne possono sorgere, ma non avrebbero mai la coesione, la determinazione radicale, l'autorità morale e la forza per attuare le misure d'emergenza che la situazione d'emergenza richiede. Mentre potrebbero invece dare un utile concorso, un apprezzabile contributo a un governo d'emergenza formato dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari capillarmente attive nel paese (questi gruppi e personaggi costituirebbero la borghesia di sinistra). Potrebbero inoltre ostacolare e ritardare la coalizione degli oppositori del governo d'emergenza e del suo programma d'emergenza attorno alla destra e quindi la reazione della destra e il passaggio alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, alla guerra civile.

La crisi generale ci ha portato in una situazione che consente solo due vie, che a grandi linee sono le seguenti.

O una frazione della borghesia instaura (con decisione e schiacciando le resisten-

ze delle altre parti) la propria dittatura sul resto della borghesia e sulle masse popolari e costituisce un governo d'emergenza che cercherà di trascinare il paese in avventure (il protezionismo e l'aggressione sono già oggi la sostanza pratica di tutte le misure di una qualche efficacia effettivamente attuate dai governi borghesi). Per la natura stessa delle cose, al di là delle frasi e dei discorsi con cui ornerà la sua azione, questa frazione diventerà la borghesia di destra.

Oppure le organizzazioni operaie e le

organizzazioni popolari costituiscono un governo di emergenza con l'appoggio della sinistra della borghesia (cioè di quella parte della borghesia che aderirà alle misure d'emergenza prese da un simile governo. Essa per la natura stessa delle cose diventa la borghesia di sinistra). Questo governo attua (cerca di attuare) il programma che abbiamo sommarariamente, a grandi linee indicato.

Nelle lotte a cui l'attuazione di simile programma darà luogo, nelle lotte per attuare simile programma, il partito comu-

---

---

### **La rivoluzione borghese scoppia,**

#### **la rivoluzione socialista è il risultato dell'attuazione di un piano di lotta**

*Questa differenza tra la rivoluzione socialista e la rivoluzione borghese è legata al diverso ruolo svolto dalle masse popolari nelle due rivoluzioni e alla diversa natura delle classi dirigenti delle due rivoluzioni.*

*Nella rivoluzione socialista le masse popolari devono formare la nuova classe dirigente. La classe più importante delle masse popolari, la classe operaia, deve selezionare e formare i dirigenti politici rivoluzionari di tutte le masse popolari.*

*Nella rivoluzione borghese le masse popolari costituiscono solo la forza d'urto della rivoluzione. Combattono ma non prendono il potere. Il potere è preso dalla borghesia.*

*La borghesia seleziona e forma i suoi dirigenti politici e stabilisce le sue relazioni di potere sul resto delle masse popolari nel corso dei traffici d'affari che svolge quotidianamente anche quando non ha ancora preso il potere. La rivolta popolare permette ai dirigenti più eminenti della borghesia di costituirsi in governo del paese.*

*La classe operaia seleziona e forma i suoi dirigenti politici rivoluzionari e stabilisce le sue relazioni di potere verso il resto delle masse popolari solo nel corso della guerra espressamente condotta per*

*costituirsi come classe dirigente e per conquistare il potere. La coesione creata dal lavoro quotidiano di masse di lavoratori alle dipendenze di uno stesso padrone, le lotte rivendicative e di protesta che settori più o meno vasti di lavoratori conducono già nell'ambito della società borghese, l'organizzazione sindacale e professionale che settori più o meno vasti di lavoratori formano già nell'ambito della società borghese: ecco tre importanti processi spontanei della società borghese che però non fanno della classe operaia la classe dirigente del resto delle masse popolari, né selezionano e formano i suoi dirigenti politici rivoluzionari. Essi certo possono essere tre ingredienti importanti della guerra espressamente condotta dalla classe operaia e dal suo partito comunista per costituirsi come classe dirigente e per impadronirsi del potere politico, costituirsi come nuovo Stato. Ed effettivamente lo sono stati ogni volta che una simile guerra è stata condotta. Ma non si sostituiscono ad essa. Servono solo come ingredienti di essa o come introduzione ad essa. In assenza di essa diventano fattori correnti della società borghese: questa infatti per sua natura è basata*

nista e il movimento comunista cresceranno fino a diventare la forza dirigente dello schieramento politico e sociale che sostiene il governo d'emergenza. Contro questo schieramento la borghesia di destra ad un certo punto sferrerà la propria offensiva. Allora entreremo nella seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Questo è uno scenario possibile e probabile dello sviluppo degli avveni-

menti nei prossimi mesi. È lo scenario meno distruttivo e penoso, quello per cui noi dobbiamo lavorare.(3)

L'altro scenario è che il partito comunista e il movimento comunista crescano nella lotta contro le avventure in cui il governo d'emergenza costituito dalla borghesia di destra cercherà di trascinare il paese.

Ovviamente ogni sviluppo nazionale sarà condizionato anche dagli sviluppi



*sulla contraddizione di interessi (venditore/compratore, proletario/capitalista, ecc.) e sulla contrattazione tra portatori di interessi contrapposti.*

*Una delle principali manifestazioni della concezione economicista della lotta della classe operaia, cioè di una concezione primitiva e arretrata della lotta della classe operaia, consiste esattamente nel credere che il potere della classe operaia o comunque la sua emancipazione sociale nascono, possono nascere come risultato, come culmine, come sbocco per così dire inevitabile e spontaneo 1. della coesione creata dal lavoro quotidiano di masse di lavoratori alle dipendenze di uno stesso padrone, 2. delle lotte rivendicative e di protesta di settori più o meno vasti di lavoratori, 3. della loro organizzazione sindacale e professionale. La concezione economicista ignora, trascura, nasconde il salto di qualità che c'è tra le lotte rivendicative e la rivoluzione socialista. Secondo gli economicisti, di lotta rivendicativa in lotta rivendicativa ("di sciopero in sciopero" proclama Epifani) sempre più combattiva e a partecipazione crescente, di organizzazione sindacale in organizzazione sindacale sempre più generale e diffusa, con un coordinamento crescente delle lotte rivendicative dei vari settori di lavoratori, si dovrebbe arrivare al socialismo. Il coordinamento e la generalizzazione delle lotte*

*rivendicative, delle proteste e delle altre lotte sindacali contro i padroni e contro il loro governo sono correntemente invocate da economicisti di varia natura, da trotzkisti e da anarchici come via maestra per l'emancipazione dei lavoratori e l'uscita dal capitalismo. La tesi del gruppo RossOperaio (Partito Comunista maoista o Proletari Comunisti che dir si voglia) che la lotta rivendicativa degli operai debba essere (possa essere) il principale campo d'azione del partito di tipo nuovo o dell'azione per la costruzione del partito di tipo nuovo, non è che la riproposizione con parole nuove del vecchio economicismo. La differenza principale tra i portatori di simili concezioni e le più radicali organizzazioni politiche della borghesia di sinistra consiste nel fatto che per queste ultime l'obiettivo finale della lotta è una migliore (una meno iniqua, una meno disuguale) ripartizione della ricchezza; mentre per gli economicisti l'obiettivo finale è l'instaurazione del socialismo (l'abolizione della proprietà dei capitalisti).*

*La teoria e la pratica di oltre 150 anni di lotte operaie nei paesi più avanzati hanno inconfutabilmente dimostrato che la concezione degli economicisti è sbagliata, è una manifestazione dell'arretratezza e del primitivismo nel movimento operaio e popolare.*

*Anna M.*

a livello internazionale.

In questa fase noi comunisti dobbiamo sistematicamente indicare e mettere al centro dell'attenzione ciò a cui nessuno dei nostri ascoltatori può restare indifferente se è un sincero combattente o se anche solo è un politicante che vuole avere seguito tra le masse, ciò di cui ogni forza politica e ogni personaggio deve rispondere alle masse e a se stesso: la gravità della situazione e gli avvenimenti in corso (la fase terminale della crisi generale in cui siamo entrati). Di fronte ad essi ognuno deve indicare le misure indispensabili e possibili per le masse popolari. Noi dobbiamo dire e dimostrare quali sono le misure indispensabili e possibili per le masse popolari e dire e dimostrare che un governo normale (cioè formato secondo le prassi e le leggi abituali) non è in grado di prendere le misure necessarie. Così in ogni ambiente e occasione mobilitiamo e rafforziamo la sinistra.

È un lavoro indispensabile, importante e urgente. Il tempo a disposizione per la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari non è illimitato. La crisi impone che vengano prese misure straordinarie. Nella coalizione di forze creata dalla banda Berlusconi si aprono ogni giorno crepe sempre più grandi. La pluralità di centri autonomi di potere della Repubblica Pontificia (Vaticano con la sua Chiesa, Confindustria e le altre associazioni padronali e i grandi gruppi, Organizzazioni Criminali, imperialisti USA, gruppi sionisti, imperialisti europei) diventa un ulteriore fattore di crisi politica: non ha abituato le classi dominanti all'intesa e alla convergenza ma ai colpi di mano e alla prassi "ognuno fa gli affari suoi",

ostacola la coesione e favorisce la contrapposizione. I centri di potere si paralizzano a vicenda. Il potere del Vaticano, reale e decisivo ma irresponsabile e indiretto, diventa principalmente un fattore di paralisi: la crisi economica è diventata l'elemento centrale e il Vaticano non ha una linea sua propria (la carità e l'elemosina servono a qualcosa solo quando gli affari vanno bene). Il ruolo paralizzante del Vaticano lo si è visto chiaramente nel caso Englaro: la confluenza del Vaticano e della parte più reazionaria della borghesia ha impedito ogni misura voluta da altri e nello stesso tempo non ha osato imporre la propria. In Italia la formazione di governi normali che provino con forza e con qualche credibilità e autorevolezza a "governare la crisi" è più difficile che in altri paesi, perché la classe dominante è tradizionalmente divisa in centri di potere autonomi e irresponsabili. È quindi probabile che le condizioni per costituire un governo d'emergenza maturino attraverso convulsioni di vario genere sempre più forti e che ad un certo punto anche la destra eversiva e fascista cerchi di cavalcare la linea del governo d'emergenza, soprattutto se noi comunisti non sapremo farla valere tempestivamente con forza tra le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari, relegando così la destra eversiva e fascista nella difficile difesa di un "governo normale" di "legge e ordine".

4.

In quarto luogo deve essere posto ben in chiaro che la creazione di un governo di Blocco Popolare non equivale all'instaurazione del socialismo, ma è una forma di avvicinamento alla

rivoluzione socialista. La formazione di un governo di Blocco Popolare non è un'alternativa o un altro nome dell'instaurazione del socialismo. È una misura di avvicinamento all'instaurazione del socialismo, una via per creare le condizioni necessarie all'instaurazione del socialismo.

In un paese imperialista la classe operaia è in grado di prendere il potere e tenerlo solo se ha creato un suo partito d'avanguardia che effettivamente raggruppa tutti o almeno gran parte degli operai avanzati e se su questa base, con la propria iniziativa e con l'influenza che esercita sul resto delle masse popolari, riesce a dirigere l'azione delle masse popolari. Solo in queste condizioni è possibile procedere all'abolizione della proprietà privata delle grandi forze produttive e all'instaurazione di un'economia pianificata a livello nazionale: la forma materiale del socialismo. Questa è un'tesi fondamentale che il leninismo e l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria hanno ben dimostrato. La formazione di un governo di Blocco Popolare non implica invece la universale espropriazione dei capitalisti. Implica solo la loro sottomissione, anche solo provvisoria, vista la loro incapacità di far fronte alla situazione d'emergenza, a una legislazione d'emergenza e alle misure d'emergenza attuate sotto il controllo e per iniziativa delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari.

Alcuni potranno obiettare che non c'è grande differenza. Ma il problema è che da una parte la differenza è sostanziale. Dall'altra, in effetti, l'instaurazione del governo di emergenza è una forma di avvicinamento all'instau-

razione del socialismo nelle condizioni attuali, nella fase terminale della crisi generale del capitalismo. Non è una soluzione di lungo periodo. Si tratterà di un periodo di acutizzazione della lotta di classe che sboccherà inevitabilmente nella seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, nella fase dell'equilibrio strategico, della guerra civile. Ogni illusione al riguardo da parte di noi comunisti ci porterebbe alla sconfitta e al disastro. L'instaurazione di un governo di Blocco Popolare non è un modo di evitare la guerra civile. È un modo di arrivarci nelle condizioni più favorevoli per le masse popolari, quindi anche per fare in modo che la guerra civile sia la meno sanguinosa e la meno distruttiva. Quando la borghesia e le altre classi reazionarie vedranno che le misure d'emergenza non ristabiliscono una situazione normale (cioè il loro potere e i loro privilegi), ma richiedono un approfondimento e allargamento delle misure stesse, dal loro interno la parte più reazionaria di esse cercherà di invertire con ogni mezzo e ad ogni costo la marcia verso il socialismo. Allora non resterà altro da fare che stroncare con decisione e definitivamente le loro velleità e togliere loro ogni possibilità e velleità di ritentare la fortuna.

La fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo apre grandi prospettive. Ma sono prospettive di lotta. Il mondo cambierà certamente. Sta a noi comunisti mobilitare, organizzare e dirigere le masse popolari in modo che cambi in modo favorevole ad esse e si apra una nuova superiore fase dell'evoluzione della specie umana.

*Rosa L.*

## Note

- 1 Su questa differenza tra rivoluzione borghese e rivoluzione socialista vedi la nota *La rivoluzione borghese scoppia, la rivoluzione socialista è il risultato dell'attuazione di un piano di lotta*, pagg. 10 e 11
2. In cosa consiste la sovrapproduzione assoluta di capitale, la sua natura e che il modo di produzione capitalista prima o poi incappa inevitabilmente in essa, i promotori della “carovana del (n)PCI” lo hanno mostrato e illustrato più volte, a partire dal n. 0 della rivista *Rapporti Sociali* (1985), basandosi sia sull'analisi della natura del modo di produzione capitalista condotta da K. Marx, sia sulla storia delle società borghesi, sia sullo studio dei fatti correnti. In particolare rimandiamo ai numeri 0, 1, 5/6, 8, 9/10, 12/13, 16 e 17/18 di *Rapporti Sociali* (reperibili presso la Casa Editrice Rapporti Sociali – rapporti-sociali@libero.it). Appartenenti o meno al movimento comunista, i critici della concezione esposta dal (n)PCI anche nel suo *Manifesto Programma* (pagg. 268-270) non si sono mai avventurati in un tentativo di confutazione della nostra concezione. Si sono limitati a non parlarne, come se il loro silenzio cancellasse i fatti. Più grave ancora è che hanno fondato le loro proposte politiche su questo o quell'avvenimento o fenomeno empirico (il liberismo, l'eliminazione delle conquiste, la globalizzazione, la riorganizzazione internazionale del sistema produttivo, la privatizzazione, la finanziarizzazione, la speculazione finanziaria, ecc.) ponendolo come l'inizio del corso degli eventi, come un evento originario non ancorato alla storia precedente e non collocato nel suo contesto di relazioni, come un fenomeno la cui comparsa a sua volta non richiede spiegazione, quindi senza preoccuparsi di spiegare la ragion d'essere del fenomeno su cui fondavano l'elaborazione delle loro proposte politiche. Il risultato di questo approccio non dialettico è che di regola hanno travisato la natura del fenomeno a cui si sono unilateralmente appoggiati e ne hanno tirato conclusioni sbagliate. A nostra conoscenza, l'unico tentativo di confutare la teoria della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale è stato compiuto dal Collettivo Comunista Antonio Gramsci di Trento e

Rovereto (TN) in un opuscolo pubblicato nel 2006. La confutazione si basa sul presupposto che un aumento della composizione organica del capitale produca e non possa che produrre un aumento della massa del plusvalore e un aumento del saggio del profitto, cioè su un modello della realtà che esclude proprio la fonte della sovrapproduzione assoluta di capitale: la caduta tendenziale del saggio del profitto. Ovviamente chi all'inizio del suo ragionamento nelle ipotesi di partenza esclude la caduta tendenziale del saggio del profitto, non può trovare alla fine del suo ragionamento la sovrapproduzione assoluta di capitale che è l'effetto di quello che ha escluso all'inizio di esso.

3. Il consolidamento e il rafforzamento di un vero partito comunista, fondato quindi sul marxismo-leninismo-maoismo, è la chiave risolutiva della situazione attuale. È un abbaglio pensare di uscire dal marasma attuale e instaurare il socialismo senza la direzione di un simile partito. Ma un vero partito comunista è possibile costruirlo solo nel fuoco della lotta di classe. Solo cercando, senza mai arrendersi alle difficoltà né farsi travolgere dai propri errori, di svolgere la propria funzione organizzativa e propagandistica alla testa delle masse popolari che si aprono una strada per uscire dal marasma in cui la borghesia ci ha condotti, i comunisti concretizzeranno la propria concezione, consolideranno la propria organizzazione e faranno di questa il vero partito d'avanguardia della classe operaia che lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. Chi traduce la giusta concezione che per fare la rivoluzione socialista è indispensabile un vero partito comunista, in un piano che prevede che prima si costruisce il partito e solo dopo questo svolge il suo compito nella lotta di classe, quindi in sostanza oggi isola il lavoro interno (da fare prima) dal lavoro esterno (da fare dopo), alla linea del governo di Blocco Popolare obietta che la questione principale oggi è la costruzione di un vero partito comunista (questa salvo equivoci è ad esempio l'obiezione di Proletari Comunisti), non arriverà mai a costruire un vero partito comunista.

# La fase terminale della crisi generale del capitalismo

Alla metà circa dell'anno scorso la seconda crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase terminale. Questa sostanzialmente consiste nella riduzione rapida e catastrofica, quasi un collasso, delle attività economiche produttrici di merci (beni e servizi) in cui sono direttamente impiegati i lavoratori salariati, in particolare i proletari che campano con il loro salario e che in ogni paese capitalista, nonostante il basso livello dei salari, costituiscono per il loro numero una parte importante della domanda di beni di consumo immediato (cibo, vestiti, ecc.) e dei beni di consumo durevole (auto, elettrodomestici, computer, case, ecc.).(1) Le conseguenze sono aumento dei disoccupati, fallimento di artigiani e lavoratori autonomi, aumento della precarietà per i lavoratori ancora occupati, riduzione dei salari e dei redditi da lavoro autonomo, esaurimento dei risparmi, aumento dell'indebitamento, riduzione delle entrate della pubblica amministrazione (imposte, tasse, tariffe, ecc.), riduzione delle prestazioni sociali (assistenza sanitaria, istruzione, servizi pubblici, sussidi, ecc.) e, per le imprese, caduta delle vendite, aumento delle giacenze di magazzino, perdite (indebitamento), taglio dei salari, licenziamenti. Il carattere collettivo assunto dalle attività economiche nella società borghese fa sì che la riduzione dell'attività in un punto si ripercuota a catena più o meno sensibilmente su tutto il resto.

Quali sono le cause di questo cataclisma? Quali i rimedi possibili? Verso dove sta andando l'umanità?

L'attuale crisi generale del capitalismo è iniziata negli anni '70. Da allora essa ha condizionato e caratterizzato la storia dell'umanità in ogni campo. Tutte le spiegazioni della crisi attuale che prescindono dalla crisi generale iniziata negli anni '70, sono unilaterali e monche o semplicemente imbroglie. È impossibile comprendere in modo giusto la storia dell'umanità negli ul-

timi 30 anni se non si tiene conto della crisi generale in corso e non si ha una buona comprensione della natura di questa. Essa infatti è alla base di tutti gli avvenimenti e le manifestazioni che compongono la storia dell'umanità negli ultimi 30 anni.

La crisi generale comprende la crisi economica per sovrapproduzione assoluta di capitale, che è il suo aspetto dirigente (fondante) e in linea generale anche l'aspetto principale, la crisi politica (degli istituti, degli ordinamenti e delle relazioni politiche interne e internazionali) e la crisi culturale (intellettuale, morale) che sono gli aspetti derivati, dialetticamente legati all'aspetto dirigente. La crisi ambientale (inquinamento, riscaldamento climatico, ecc.), generata anch'essa dal capitalismo, si è aggiunta alla crisi generale e ne è diventata una componente e un'aggravante.(2)

Prima dell'attuale fase terminale della crisi generale, la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale ha attraversato due periodi distinti.

1. Negli anni '70 e '80 il capitale che veniva accumulato in eccesso (e che avrebbe sconvolto da subito le attività produttrici di merci (beni e servizi) se i capitalisti lo avessero correntemente reimpiegato tutto in queste attività) è stato dalla borghesia imperialista riversato principalmente in prestiti imposti ai paesi semicoloniali. I risultati sono stati

1. di travolgere o corrompere i movimenti di liberazione nazionale (cosa che però ha la sua sorgente principale nell'ambito della crisi di crescita che il movimento comunista ha dovuto attraversare),
2. di eliminare le misure statali di protezione sociale (controllo dei prezzi dei beni di prima necessità, prestazioni sociali, ecc.) che le masse popolari avevano strappato nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria,

3. di subordinare in ogni paese le attività economiche al mercato capitalista mondiale,
4. di devastare su grande scala e in modo irreversibile le primitive strutture produttive agricole esistenti.(3)

Combinati con questo principale campo di sfogo del capitale in eccesso, vi furono in questo periodo altri campi di sfogo ausiliari e complementari, tra cui particolarmente importante è stata la privatizzazione nei paesi imperialisti dei settori economici pubblici e dei servizi sociali. Il periodo fu segnato dalle crisi economiche del 1973, 1979, 1985, 1987 e 1992 e dalla bolla dell'economia giapponese terminata nel collasso del 1989.(4)

**2.** Negli anni '90 e nei primi anni del nuovo secolo il capitale in eccesso ha trovato principalmente sfogo nella globalizzazione (creazione di una struttura produttiva integrata a livello internazionale, con cui i paesi semicoloniali e gli ex paesi socialisti, in particolare la Cina, sono stati trasformati in officina mondiale per la produzione di manufatti con bassi salari e con vincoli antinquinamento di basso livello), nelle fusioni e aggregazioni che crearono grandi imprese produttive monopolistiche mondiali, nello sviluppo della finanziarizzazione (5) e soprattutto e infine nello sviluppo gigantesco delle attività speculative.(6) Questo secondo periodo è segnato dalle crisi economiche del 1997, del 1999 e del 2001 (scoppio della bolla delle "nuova economia" costituita dalle imprese dell'informatica).

Cosa ha dato il via alla fase terminale della crisi generale?

Chi oggi vuole far credere che sia possibile far fronte al collasso delle attività produttrici di merci instaurando nuovamente l'intervento dello Stato nell'economia (abolito a partire dagli anni '70 con la privatizzazione), oppure con l'introduzione di regole (e che il problema sia quali sono

le regole giuste o migliori) o con la moderazione delle attività speculative (e la cura consisterebbe nella creazione di nuovi enti di controllo e nell'emanazione di nuove leggi), cerca di far credere che l'origine e la causa della crisi attuale stanno nel liberismo, nell'abolizione e mancanza di regole nelle attività finanziarie e bancarie o nella speculazione che hanno dominato negli anni che abbiamo alle nostre spalle. In realtà l'origine vera della fase terminale deriva dal fatto che i rimedi con cui in questi ultimi tre decenni i gruppi e gli Stati imperialisti hanno ritardato il collasso dell'economia capitalista, hanno perso d'efficacia a causa della situazione che quei rimedi stessi hanno generato.

Anzitutto non è vero che negli anni scorsi l'attività economica complessiva (produttiva, finanziaria e speculativa) è stata abbandonata alla libera iniziativa di tanti individui. In questi ultimi 30 anni al contrario essa è stata diretta al massimo grado in cui può per sua natura esserlo l'economia capitalista (le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale si sono trasformate ma moltiplicate) e la sua direzione è stata sempre più concentrata nelle mani di un gruppo ristretto di capitalisti e di loro commessi. Liberismo, deregulation, libera iniziativa, ecc. sono state solo parole d'ordine che servivano a promuovere l'abolizione delle regole e delle leggi che fissavano i diritti e le conquiste che il movimento comunista aveva strappato alla borghesia imperialista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

In secondo luogo, la globalizzazione, la finanziarizzazione, la speculazione lungi dall'essere all'origine del collasso delle attività produttrici di merci, hanno per un po' di anni permesso alla borghesia imperialista e alle sue Autorità di prolungarne bene o male l'esistenza e di ritardarne il collasso, nonostante la sovraccumulazione assoluta di capitale. Con il plusvalore estorto ai lavoratori di un paese o dell'altro o con le plusvalenze della compra-



vendita di titoli, i capitalisti hanno soddisfatto il loro maniacale bisogno di valorizzare il loro capitale e di accumulare. I bassi salari dei proletari (in ogni paese imperialista e in particolare anche negli USA il monte salari è stato una percentuale decrescente del Prodotto Interno Lordo) sono stati in una certa misura compensati dal credito: combinandosi questo con il lusso e lo spreco dei beneficiari della speculazione, il potere d'acquisto della popolazione è stato tenuto elevato: milioni di famiglie si sono indebitate ma le imprese sono riuscite a vendere le merci prodotte e hanno investito tenendo quindi alta la domanda di merci anche per questa via.(7)

Lo spunto del processo che ha portato al collasso in corso delle attività produttive di merci è stata la riduzione del potere d'acquisto e la stretta del credito causate dall'esplosione della bolla dei prestiti ipotecari USA e dal crollo del prezzo dei titoli finan-

ziari costruiti sui prestiti ipotecari USA. Questa bolla né si è formata per caso né è esplosa per caso.

È stata messa in cantiere dalle Autorità USA nel 2001 dopo l'esplosione della bolla delle società informatiche (la cosiddetta new economy): esse hanno reso di proposito facile l'accesso al credito a milioni di individui, in particolare per l'acquisto di case come abitazione principale o per affittarle o come seconde case.(8) A sua volta l'esplosione della bolla dei mutui ipotecari USA e dei titoli derivati è stata determinata dall'aumento dei tassi di sconto operato dalla Riserva Federale USA (per far fronte ad altri problemi del sistema imperialista: sostanzialmente per far fronte al declino dell'egemonia dei gruppi imperialisti USA nel sistema finanziario mondiale che l'andamento delle cose stava producendo). Infatti la FED, dopo aver ridotto il tasso di sconto dal 6.5% del gennaio 2001 al 1% del giugno 2003, lo

---

## 8 Marzo

### Giornata internazionale delle donne!

La mobilitazione delle donne delle masse popolari nel lavoro di rinascita del movimento comunista è una questione decisiva per la vittoria della rivoluzione socialista. La lotta delle donne per l'emancipazione dalla oppressione e discriminazione di genere trova nella lotta per il socialismo il terreno più avanzato.

**Donne proletarie: organizzatevi e lottate!**

Prendete in mano il vostro destino contribuendo a formare un governo di emergenza, un governo di Blocco Popolare, con cui far fronte alla crisi in cui la borghesia ci ha cacciato!

**Non pagheremo noi la crisi della borghesia!**

Donne proletarie: unitevi nel (nuovo)Partito comunista italiano e lottate da comuniste contro il regime borghese, clericale e oscurantista capeggiato dalla banda Berlusconi, dai fascisti e dal Vaticano!

Unitevi a noi nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Partecipate alla preparazione della *Conferenza Mondiale delle Donne di Base*, programmata per l'8 marzo 2011 a Caracas (Venezuela), in occasione del centenario della *Giornata internazionale delle Donne!*

Partecipate alle numerose iniziative che si terranno nel nostro paese!



aveva gradualmente riportato al 5.25% nel giugno 2007. Tuttavia questi successivi inneschi sono stati efficaci perché hanno operato in un sistema economico in cui la massa dei lavoratori aveva perso da tempo forza contrattuale a vantaggio della borghesia e il sistema finanziario era da tempo in gran parte costituito da titoli e da operazioni speculative (la plusvalenza nella compravendita di titoli era per la borghesia e il resto dei ricchi diventata il fattore di arricchimento di gran lunga predominante sul profitto, pur crescente, estorto direttamente e correntemente ai lavoratori): un sistema quindi per sua natura altamente instabile.

Apparentemente il processo causale è stato il seguente: l'aumento del tasso di sconto ha fatto scoppiare la bolla del settore edilizio USA e causato il collasso delle banche che avevano investito facendo prestiti ipotecari di cui i beneficiari non pagavano più le rate. Questo a sua volta ha causato il collasso delle istituzioni finanziarie che avevano investito in titoli derivati dai prestiti ipotecari che nessuno comperava più, perché gli alti interessi promessi non potevano più arrivare. Questo a sua volta ha provocato il collasso del credito, la riduzione della liquidità e del potere d'acquisto. Diminuzione degli investimenti e del consumo hanno determinato e determinano il collasso delle attività produttrici di merci con le conseguenze indicate all'inizio per le masse popolari, per le imprese e per la pubblica amministrazione.

Ma chi considera il processo storico svoltosi negli ultimi 30 anni, vede bene che erano le attività produttrici di merci che da 30 anni a questa parte stavano in piedi grazie a investimenti e consumi determinati dalle attività speculative. Ora le attività produttrici crollano perché le attività speculative sono collassate. Chi nella società occupa la posizione che consente di dare il via ad attività produttrici, cioè di fare investimenti (domanda autonoma) e quindi creare anche potere d'acquisto (domanda indotta) per le masse popolari, vale a dire la classe dei capitalisti, si guarda bene dal farlo perché per

sua natura ogni capitalista lo farebbe solo se da quelle attività produttrici ritenesse di ricavare un profitto adeguato al capitale che impiega. Mentre il processo in corso promette tutto il contrario.

In questa situazione, le Autorità pubbliche non possono fare niente di risolutivo se sono al servizio dei capitalisti e ne rispettano la proprietà, gli interessi e la volontà. Infatti le Autorità pubbliche al servizio dei capitalisti possono usare il loro potere per rendere redditizie le attività produttrici delle imprese capitaliste fondamentalmente attraverso tre meccanismi o una combinazione di essi:

1. finanziando direttamente con pubblico denaro le imprese capitaliste;
2. sostenendo con pubblico denaro il potere d'acquisto dei clienti potenziali delle imprese capitaliste;
3. appaltando alle imprese capitaliste lavori pubblici.

Ma le Pubbliche autorità incappano immediatamente in due ordini di difficoltà.

1. Le Autorità per ognuna delle tre misure indicate devono disporre di denaro. Dove lo possono prendere? Essendo al servizio dei capitalisti e rispettose dei loro interessi, non possono confiscare il denaro dei capitalisti e degli altri ricchi.

Non possono più di tanto ricorrere all'aumento delle imposte sui lavoratori. Diminuirebbero ulteriormente il loro potere d'acquisto già in calo. Quindi ridurrebbero la domanda di merci: cosa compatibile con la ripresa solo se contemporaneamente puntano sulla conquista di mercati esteri per le imprese capitaliste del paese ("il nostro posto al sole"). Mussolini e ancora più marcatamente Hitler dopo il '33 fecero qualcosa di analogo: ridussero drasticamente la domanda dei proletari (nel loro caso riducendo i salari) nell'ambito di una politica di espansione all'estero.

Non possono creare denaro d'autorità. Il sistema monetario segue leggi sue proprie, corrispondenti alla natura del sistema impe-

rialista. Se le Autorità creassero denaro d'autorità e arbitrariamente, i prezzi aumenterebbero, il denaro perderebbe valore e sarebbero lesi gli interessi di tutti i proprietari di denaro. Sarebbe come confiscare una parte del loro denaro ai ricchi e ai risparmiatori. Essendo devote e rispettose degli interessi dei capitalisti, le Autorità pubbliche devono attenersi alle procedure del mercato monetario e finanziario. Devono quindi prendere a prestito il denaro di cui hanno bisogno, in un momento in cui le banche non solo non prestano, ma sono esse stesse alla ricerca di denaro perché ognuna di esse ha in mano titoli che non riesce a vendere e trasformare in denaro ("titoli tossici", "titoli spazzatura"). Infatti chiedono soldi allo Stato per non fallire e per non negare il denaro depositato sui conti correnti presso di loro (molti governi hanno garantito i depositi, per evitare la rissa a ritirare dai depositi denaro contante di cui le banche non dispongono comunque in misura sufficiente). Si sta quindi creando un processo per cui le banche centrali fanno crediti a interesse zero o quasi alle banche e alle istituzioni finanziarie (per non lasciarle fallire né diventare insolventi), mentre queste dovrebbero prestare denaro allo Stato. Essendo a corto di liquidità, lo fanno solo con alti interessi e pingui commissioni. Per tenere in piedi una stentata attività economica delle imprese produttrici di merci, lo Stato si indebita sempre più verso banche e istituzioni finanziarie, cioè verso i capitalisti che ne sono proprietari. Finché c'è fiducia che lo Stato mantenga il suo impegno di pagare interessi e restituire i debiti, i titoli del debito pubblico diventano l'unico investimento finanziario sicuro per una crescente massa di denaro che viene disinvestito negli altri settori.

2. In ogni paese le Autorità sono interessate a mantenere in vita le attività produttive svolte nel paese, non quelle svolte in qualche altro paese.

Se le Autorità finanziano direttamente le aziende capitaliste, devono obbligare le società (che hanno già delocalizzato all'estero tanto o poco delle loro attività) a non usare il denaro per attività all'estero né per compensare "titoli tossici" invendibili del loro comparto finanziario (tutte le grandi e medie aziende hanno un settore finanziario che partecipava alle attività speculative e si trovano ad avere impegnato il loro capitale circolante in titoli non più vendibili).

Se le Autorità sostengono direttamente il potere d'acquisto dei clienti potenziali, dovrebbero fare in modo che acquistino solo merci prodotte nel paese (che non acquistino merci d'importazione): quindi ogni Stato deve in un modo o nell'altro chiudere le frontiere alle importazioni.

Se le Autorità appaltano lavori pubblici devono riservare l'appalto a imprese nazionali e vincolarle ad assumere manodopera locale e a rifornirsi presso imprese nazionali.

Insomma in ogni caso si tratta di misure che contrastano con la libera circolazione internazionale dei capitali, delle merci e della manodopera (la globalizzazione) e che mettono un paese (la sua popolazione e le sue Autorità) contro l'altro.

In sostanza, per far fronte alla crisi ogni Stato ligo ai capitalisti cerca di chiudere le proprie frontiere alle imprese straniere e di forzare altri Stati ad aprire le loro. Quindi tutti i mezzi di pressione vengono messi in opera. La competizione tra Stati e il protezionismo dilagano. I più forti fanno valere la loro forza e i più deboli devono proteggerci.

Malgrado le fosche conseguenze indicate, le misure messe in opera dagli Stati capitalisti per rianimare le attività produttive di merci, finché restano in campo economico non danno il risultato necessario e dichiarato o sperato. Perché la malattia del sistema capitalista è che nel mondo si è accumulato troppo capitale, che per sua natura deve essere valorizzato. I capitalisti sono la personificazione di questa necessità. La società non può più funzionare

alla vecchia maniera borghese.

La sinistra borghese e le persone succubi della sua illusoria concezione della realtà invocano la ripartizione della ricchezza. È certamente possibile indurre i capitalisti e le Autorità pubbliche e in generale i ricchi a mettere più danaro nelle mani dei lavoratori e delle masse popolari in generale. Basta incutere loro una salutare paura che altrimenti perderanno tutto, che vi saranno disordini, che le loro proprietà, le loro persone e le loro abitudini (la loro vita) saranno minacciate (conflitti sociali, disordini sociali). Ma questo certamente non li indurrà a rimettere in moto le loro imprese né a crearne di nuove. L'attività economica della società ricomincerà a funzionare su larga scala e a tempo indeterminato solo se essa e i mezzi corrispondenti a farla funzionare saranno tolti dalle mani dei capitalisti e presi in mano e rimessi in moto dai lavoratori stessi organizzati e da Autorità pubbliche che incarnino i loro stessi interessi. In sostanza occorre instaurare il socialismo.

In ogni paese questa è una via d'uscita possibile e realistica dal vicolo cieco della situazione attuale. Essa implica paese per paese il potenziamento e la generalizzazione dell'organizzazione tra i lavoratori e tra le masse popolari e che le loro organizzazioni assumano ad ogni livello compiti di governo. In ogni paese essa ha i suoi fautori più o meno determinati nei comunisti, nei gruppi politici progressisti, nei lavoratori più avanzati e può avere l'appoggio dei borghesi sinceramente democratici. In definitiva questa via implica la rinascita del movimento comunista.

Esiste però in ogni paese anche un'altra via. Essa consiste nella mobilitazione della popolazione agli ordini dei gruppi politici borghesi più intraprendenti, più feroci, più cinici e più decisi, per conquistare mercati e campi di investimento ai "propri" capitalisti a spese di altri. Anche per questa via esistono in ogni paese le premesse politiche e culturali e i gruppi politici

che aspirano a perseguirla. Questa è una prospettiva allettante per i capitalisti, il clero e i ricchi in generale.

Paese per paese, queste sono le sole due vie d'uscita dal vicolo cieco dell'attuale situazione che stanno davanti alle masse popolari.

Le due vie sono entrambi possibili. La nostra via, l'instaurazione del socialismo, è possibile, ma comporta di farla finita con i capitalisti e quanti li sostengono. L'altra via è egualmente possibile, ma comporta che ogni Stato cerchi di imporsi agli altri, cerchi di aprire i mercati esteri alle proprie imprese e di chiudere il proprio alle imprese straniere, comporta la guerra interimperialista per appropriarsi di mercati e di campi di investimento per i "propri" capitalisti.

Dalla prima crisi generale del capitalismo (1900 - 1945) l'umanità non è uscita con le riforme economiche keynesiane o con il New Deal di Roosevelt come sostengo tanti illusi e vari imbonitori. È uscita con la prima ondata della rivoluzione proletaria e con due Guerre Mondiali. Le idee di una via d'uscita pacifica guidata dalla borghesia dal vicolo cieco in cui la borghesia stessa ci ha cacciato sono illusioni. Bisognerà in ogni modo combattere. Questo è il futuro che ci sta di fronte. A noi comunisti spetta il compito di far trionfare la via dell'instaurazione del socialismo.

*Umberto C.*

## Note

1. In ogni paese capitalista la domanda di merci (beni e servizi) è in primo luogo costituita dalla domanda dei capitalisti per investimenti (edifici e mezzi di produzione, materie prime, semilavorati, servizi alle imprese) o per consumi, dalla domanda delle altre classi dominanti (clero e ricchi in genere), dalla domanda della Pubblica Amministrazione. Queste tre sono le componenti della domanda autonoma, cioè fatta da persone o enti che possono decidere di loro iniziativa se e quanto spendere, perché normalmente, per la loro posizione nella società, dispongono di denaro e di credito. In secondo luogo è costituita dalla domanda dei

proletari e delle altre classi delle masse popolari. Questa è per lo più una domanda indotta, nel senso che gran parte dei proletari e molti lavoratori autonomi spendono tutto il denaro che riescono ad avere, al netto di imposte e spese fisse, come salario, come sussidio o come reddito da lavoro autonomo. Quindi l'ammontare della loro domanda è pari al reddito netto che riescono a procurarsi dai padroni, dalla pubblica amministrazione o dalle loro attività di lavoro autonomo. La differenza tra, da una parte, il monte salari e la massa dei sussidi e dei redditi dei lavoratori autonomi e, dall'altra, la domanda complessiva delle masse popolari, resta il margine incerto del risparmio e del credito: quanto i proletari meglio pagati e i lavoratori autonomi a cui le cose vanno meglio accantonano in vista di spese future, quanto spendono dei risparmi già accantonati, quanto ottengono dai banchieri come credito, quanto devono consegnare ai banchieri (interessi e ammortamenti) per crediti già contratti nel passato.

2. La crisi ambientale è un tipico esempio di trasformazione della quantità in qualità. La quantità delle iniziative umane e la quantità degli uomini stessi, che il capitalismo per sua natura ha accresciuto e accresce illimitatamente, e la quantità degli effetti che ne derivano, hanno creato una diversa qualità del rapporto tra la specie umana e il resto della natura. Gli uomini devono gestire questo rapporto in modo diverso da come l'umanità lo ha gestito nella sua storia millenaria, durante la quale la sua opera incideva in modo meno rilevante sul resto della natura. Se persistesse a non farlo, la conseguenza sarebbe la distruzione delle condizioni di vita della stessa specie umana. Gli interessi privati e i conflitti tra essi, connaturati al capitalismo, impediscono di realizzare la trasformazione necessaria e di usare i mezzi intellettuali e materiali, scientifici e tecnici, di cui l'umanità dispone per trattare la contraddizione tra essa stessa e il resto della natura. In breve, l'umanità ha tutti i mezzi per gestire proficuamente il rapporto tra sé e il resto della natura, ma per metterli in opera deve cambiare il suo ordinamento sociale.
3. Una conseguenza grandiosa di questa nuova ondata di colonizzazione fu l'avvio dell'emigrazione in massa della popolazione dalle campagne: dapprima nelle città dei propri paesi e

---

**1° Maggio**

### **Giornata internazionale dei lavoratori!**

I borghesi, i capitalisti e gli speculatori ci affondano in un marasma generato dal loro ordinamento sociale in crisi: buttiamoli a mare! Non pagheremo noi la crisi del sistema capitalista!

Le organizzazioni operaie e popolari devono coalizzarsi, prendere in mano il governo del paese, assegnare ad ogni azienda compiti produttivi precisi secondo un piano nazionale, organizzare la distribuzione di beni e servizi alle aziende, alle famiglie e agli impieghi collettivi, instaurare la collaborazione con i paesi le cui autorità saranno disponibili!

Nessuna azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile, ad ogni individuo una vita dignitosa!

Operai, lavoratori: prendete in mano il vostro destino, organizzatevi per costruire un governo di emergenza, un governo di Blocco Popolare che faccia fronte subito almeno agli effetti peggiori della crisi. Questa è la via per instaurare una società diretta dai lavoratori che soddisfi i bisogni materiali e spirituali di tutte le masse popolari: il socialismo!

Operai, lavoratori: unitevi nel (nuovo)Partito comunista italiano e lottate da comunisti per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

---

poi nei paesi imperialisti. L'invasione dei capitali distruggeva per varie vie l'economia agricola primitiva, in larga misura di autosussistenza, a cui era ancora dedita la maggioranza della popolazione. Questa allora si riversava nelle città e poi nell'emigrazione in cerca di una vita migliore o semplicemente per sopravvivere. Le attività economiche (agricole, industriali, finanziarie, nella pubblica amministrazione, ecc.) che il capitale creava, richiedevano una manodopera decisamente inferiore a quella che veniva privata delle proprie primitive e tradizionali fonti di sussistenza, mentre le trasformazioni indotte dallo stesso capitale facevano sì che la crescita di questa manodopera fosse superiore all'ecidio che quelle stesse trasformazioni provocavano.

Negli ultimi 30 anni il capitale ha prodotto e sta ancora producendo in larghe parti del mondo uno sconvolgimento demografico e geografico analogo a quello che ha prodotto nei primi paesi capitalisti europei (la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, l'Italia, ecc.) nel

corso del suo impiantamento tra il XVIII e il XX secolo. Allora da una parte la popolazione cresceva per effetto delle forme superiori di civiltà che il capitalismo comportava, dall'altra lo stesso sistema capitalista rendeva superflue milioni di persone: distruggeva la loro tradizionale forma di sussistenza senza offrire loro in cambio un posto di lavoro salariato nel nuovo sistema produttivo. Allora "gli esuberanti" dei primi paesi capitalisti furono scaricati nelle Americhe, in Australia, in Algeria e in altre colonie di popolamento o di sfruttamento.

Nei paesi che il capitale sta assumendo in questi anni come estensione del suo campo di attività (dalla Cina, all'India, al resto dell'Asia, all'Africa, a parte dell'America Latina, alla Russia e agli altri paesi ex-socialisti d'Europa), il capitale rende superflui alcuni miliardi di uomini e donne, circa la metà della popolazione mondiale attuale (per maggiori dettagli in proposito vedasi lo scritto *Mao is Back* (Mao è di ritorno) di Samir Amin in *Maoist Revolution* 24 dicembre 2008 ([http://www.groups.yahoo.com/group/MAOIST\\_REVOLUTION](http://www.groups.yahoo.com/group/MAOIST_REVOLUTION)). La perpetuazione del modo di produzione capitalista comporterebbe che venissero in un modo o nell'altro eliminati. Con la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, essa persegue di fatto questo obiettivo.

4. Per alcuni anni il potere economico dei gruppi imperialisti giapponesi crebbe tanto che essi sembrarono sul punto di togliere ai gruppi imperialisti USA il dominio dell'economia mondiale. Mancava tuttavia ad essi la forza politica e militare per sostenere questo corso delle cose. I gruppi imperialisti USA si sollevarono dalla sconfitta subita in Vietnam e ripresero in mano la direzione dell'economia capitalista mondiale che i gruppi imperialisti giapponesi contendevano loro. Da allora il Giappone non si è ancora sollevato compiutamente dalla crisi in cui è caduto, pur restando la seconda economia mondiale e uno dei paesi maggiori esportatori di merci e di capitali.

5. Le attività finanziarie consistono sostanzialmente nella trasformazione della proprietà delle aziende produttive di merci e dei prestiti di denaro ad aziende o alla pubblica amministrazione in titoli (azioni, obbligazioni, ecc.) che

vengono correntemente comperati e venduti. Nell'epoca di cui parliamo, la finanziarizzazione dell'economia è consistita sostanzialmente nella combinazione di tre processi: 1. il crescente potere politico ed economico dei gruppi finanziari della borghesia, 2. l'espansione su grande scala delle attività e dei servizi finanziari (creazione e commercio di nuovi strumenti finanziari (titoli derivati, ecc.), organizzazione e finanziamento delle acquisizioni di società, assicurazioni contro i rischi, ecc.), 3. l'allontanamento crescente dell'attività finanziaria dalla produzione di merci con la creazione e commercializzazione di titoli di proprietà e dei prestiti di società a loro volta proprietarie di titoli di proprietà e di prestiti e così via, con catene che si allungano prima di arrivare ai titoli di proprietà di aziende produttrici di merci.

6. La caratteristica delle attività speculative è di far leva sulle plusvalenze realizzate nella compravendita di titoli finanziari anziché direttamente sui profitti estorti ai lavoratori impiegati in attività produttrici di merci.

7. Ogni delocalizzazione e ogni esternalizzazione danno origine non solo alla distruzione dei vecchi impianti, ma anche a nuovi investimenti e quindi a una domanda di beni e di servizi.

8. Tra il gennaio 2001 e il giugno 2003 la Banca Centrale USA (FED) ridusse il tasso di sconto dal 6.5% al 1%. Su questa base le banche concedevano prestiti per costruire o acquistare case con ipoteca sulle case (senza bisogno di disporre già di una certa somma né di avere un reddito a garanzia del credito). I tassi di interessi calanti garantivano la crescita del prezzo delle case. Ad esempio a chi investiva denaro comperando case da affittare, il prezzo delle case era conveniente finché la rata (interesse più ammortamento) da pagare per il prestito contratto per comperarle restava inferiore all'affitto. Il prezzo a cui era possibile vendere le case quindi saliva man mano che diminuiva il tasso d'interesse, a sua volta legato al tasso di sconto praticato dalla FED. La crescita del prezzo corrente delle case non solo copriva le ipoteche, ma consentiva di coprire nuovi prestiti. Per alcuni anni il potere d'acquisto della popolazione USA venne così gonfiato con l'indebitamento garantito dalle case.

# Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e Governo di Blocco Popolare

La lotta per il socialismo è un processo concreto. È una guerra. Come tutte le guerre, per essere vinta necessita di una giusta strategia, che poggi sull'analisi concreta della situazione concreta. Il limite principale della prima ondata della rivoluzione proletaria fu esattamente che il movimento comunista non aveva ancora elaborato, come concezione perseguita consapevolmente, la giusta strategia per condurre nei paesi imperialisti la guerra per l'instaurazione del socialismo. In altre parole, parafrasando quello che disse Mao nel 1940 a proposito della rivoluzione proletaria in Cina: "Per più di cento anni noi abbiamo fatto la rivoluzione senza avere una concezione chiara e giusta della rivoluzione. Abbiamo agito alla cieca. Da qui le nostre sconfitte". Con il *Manifesto Programma* abbiamo fatto i conti con questo limite. Grazie al bilancio dell'esperienza fatto alla luce del marxismo-leninismo-maoismo, abbiamo indicato la strategia universale della rivoluzione proletaria: la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD). È attraverso questa strategia che faremo dell'Italia un nuovo paese socialista. Questo è l'obiettivo della GPRdiLD.

## 1. In cosa consiste la strategia della GPRdiLD?

Nel *Manifesto Programma* (capitolo 3.3, pag. 203) abbiamo sintetizzato così la risposta a questa domanda:

"L'essenza della GPRdiLD consiste:

1. nella costituzione del partito comunista come centro del Nuovo Potere della classe operaia;
2. nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al partito comunista;
3. nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie;
4. nella loro utilizzazione secondo un piano - per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al

centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze;

- per indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il Nuovo Potere;
- per arrivare a costruire le forze armate della rivoluzione;
- per dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza;
- per eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura del proletariato".

## 2. Le tre fasi della GPRdiLD

La GPRdiLD attraverserà tre fasi: la difensiva strategica, l'equilibrio strategico, l'offensiva strategica. Nel *Manifesto Programma* abbiamo illustrato così le caratteristiche delle tre fasi (capitolo 3.3, pag.203-205):

1. "Nella prima fase (la difensiva strategica) la superiorità della borghesia è schiacciante. Il Partito deve accumulare forze rivoluzionarie. Raccogliere attorno a sé (nelle organizzazioni di massa e nel fronte) e in sé (nelle organizzazioni del Partito) le forze rivoluzionarie, estendere la sua presenza e la sua influenza, educare le forze rivoluzionarie alla lotta dirigendole a lottare. L'avanzamento del Nuovo Potere si misura dalla quantità delle forze rivoluzionarie che si raccolgono nel fronte e dal livello delle forze stesse.

In questa fase l'obiettivo strategico (dirigente) non è l'eliminazione delle forze nemiche, ma raccogliere tra le masse popolari forze rivoluzionarie, estendere l'influenza e la direzione del partito comunista, elevare il livello delle forze rivoluzionarie: rafforzare la loro coscienza e la loro organizzazione, renderle più capaci di combattere, rendere la loro lotta contro la borghesia più efficace, elevare il loro livello di combattività".

2. "Nella seconda fase (l'equilibrio strategico) il contrasto tra le forze rivoluzionarie raccolte attorno al partito comunista e la

borghesia è arrivato a un punto tale che la lotta di classe diventa guerra civile e il Nuovo Potere, inquadrando militarmente una parte delle masse popolari e tramite il passaggio alla rivoluzione di una parte delle forze armate nemiche, forma proprie forze armate che si contrappongono a quelle della borghesia. La prima fase genera la seconda fase. Senza preventiva accumulazione delle forze rivoluzionarie non c'è seconda fase (...)

L'obiettivo strategico (dirigente) in questa fase è impedire la distruzione delle proprie forze armate, riuscire a fare in modo che continuino ad esistere, che il nemico non riesca a distruggerle. Di regola però la conquista della vittoria è più una questione politica (impedire che la borghesia dispieghi completamente le sue forze e faccia valere la sua superiorità militare) che una questione militare in senso stretto”.

3. “Nella terza fase (l'offensiva strategica) il Nuovo Potere è ormai in grado di lanciare le proprie forze all'attacco, sia in termini strettamente militari, sia in termini politici generali, per distruggere le forze nemiche. L'avanzamento della rivoluzione si misura dalla quantità di forze nemiche, militari in senso stretto e politiche in generale, eliminate o dissolte.

L'obiettivo strategico (dirigente) in questa fase è l'instaurazione del Nuovo Potere in tutto il paese. La sua realizzazione conclude questa fase della GPRdiLD e conclude anche la GPRdiLD stessa”.

### **3. La realizzazione della strategia passa attraverso la tattica**

La tattica è la traduzione della strategia in ogni fase che la compone, è la linea e il piano particolare in cui si esprime la strategia nella varie fasi della guerra. Ogni fase della GPRdiLD ha un suo piano tattico. Una volta che la strategia per condurre la guerra è definita, il suo esito dipende dal piano tattico che il Partito adotta in ogni fase che la compone e dalla sua applicazione.

La tattica non viene stabilita arbitrariamente. Essa poggia sull'analisi concreta

della situazione concreta, quindi:

1. sull'analisi delle caratteristiche del Partito e delle forze di cui esso già dispone (condizioni soggettive);

2. sull'analisi del contesto in cui il Partito opera (condizioni oggettive). Questo significa:

a) *analisi del campo delle masse popolari*: analisi delle classi, delle varie forze organizzate, dei movimenti e delle personalità che fanno parte di questo campo e delle loro tendenze. Su questa base il Partito individua le forze principali della rivoluzione, le forze secondarie, le forze intermedie, le forze ausiliarie, il rapporto che intercorre tra esse e, inoltre, tra esse e i nemici principali e secondari che appartengono al campo della borghesia imperialista;(1)

b) *analisi del campo della borghesia imperialista*: analisi delle classi e delle forze che fanno parte di questo campo, delle loro caratteristiche, delle loro contraddizioni (di interessi e quanto al modo per tenere sottomesse le masse popolari) e delle leggi del loro sviluppo. Su questa base il Partito individua i nemici principali, i nemici secondari, il rapporto che intercorre tra essi e, inoltre, tra essi e le forze principali, secondarie, intermedie e ausiliarie nel campo delle masse popolari.

Una volta sviluppata questa analisi, almeno nelle sue linee generali (è infatti sbagliato, idealista e attendista, aspettare di avere un'analisi completa ed esaustiva della situazione per poi elaborare una linea e un piano di lavoro), il Partito elabora un piano tattico in cui vengono indicati:

1. gli obiettivi principali e secondari da raggiungere per la fase tattica;

2. i fronti su cui combattere;

3. gli obiettivi specifici da raggiungere in ogni fronte per contribuire al raggiungimento degli obiettivi principali e secondari della fase tattica;

4. la linea e il metodo da seguire in ogni fronte per raggiungere gli obiettivi specifici in funzione degli obiettivi principali e secondari della fase.



Attraverso l'applicazione del piano tattico, il Partito ne verifica la valenza, migliora la sua inchiesta, se necessario corregge o arricchisce il piano stesso.

#### **4. Il nostro piano tattico per la prima fase della GPRdiLD**

Per questa fase della GPRdiLD (la fase della difensiva strategica) il piano tattico di cui si è dotato il Partito nel 2004 è il Piano Generale di Lavoro (PGL).

L'obiettivo che perseguiamo con il PGL è consolidare e rafforzare il Partito e costruire il Fronte delle forze rivoluzionarie che lo circonda, per arrivare alla seconda fase della GPRdiLD (la fase dell'equilibrio strategico). Come detto nel paragrafo precedente, un piano tattico viene elaborato sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta. Se la situazione cambia (del tutto o in parte) per via di una contingenza o di fattori che durante la stesura del piano tattico non esistevano (o avevano un ruolo secondario), è necessario cambiare o riadeguare il piano stesso.

È quello che è avvenuto nell'ultimo anno. In quest'ultimo anno, infatti, la situazione ha avuto degli sviluppi significativi: la seconda crisi generale del capitalismo (generata dalla sovrapproduzione assoluta di capitale) è entrata nella sua fase acuta e finale. In questa situazione è necessario adottare delle misure d'emergenza per uscire dalla crisi e non farla pagare alle masse popolari. Il Partito però ancora non ha "i numeri e il prestigio" necessari affinché sia realistica (attuabile direttamente) la proposta di instaurare il socialismo, come soluzione immediata alla crisi. In altre parole, la crisi è entrata nella sua fase acuta e finale prima che il Partito diventasse l'avanguardia organizzata della classe operaia (l'organizzazione di tutti o almeno di gran parte degli operai avanzati, cosa che presuppone che tutti o almeno la gran parte degli operai avanzati siano "conquistati" al comunismo), prima quindi che l'attuazione del PGL portasse al raggiungimento di questo obiettivo. Per volgere a favore della lotta per il

#### **Piano Generale di Lavoro (PGL) del (n)PCI**

Nella prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata, il compito del (n)PCI si suddivide in due campi.

◆ **Consolidamento e rafforzamento** quantitativo e qualitativo del partito, della sua struttura clandestina (Centro e CdP di base e intermedi).

◆ **Lavoro di massa del partito** su quattro fronti.

1. Mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro la repressione e nella solidarietà con l'obiettivo di rafforzare la capacità delle masse di resistere alla repressione e di sviluppare la loro coscienza di classe;
2. Mobilitazione delle masse popolari a irrompere nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di accumulare forze rivoluzionarie e secondariamente di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse;
3. Mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative: "fare di ogni lotta una scuola di comunismo";
4. Mobilitazione delle masse popolari a costruire strumenti e organismi autonomi dalla borghesia utili per soddisfare direttamente i propri bisogni materiali e spirituali: "fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo".

(vedi *Manifesto Programma*, cap. 3.5. pag. 221)

socialismo questa situazione *oggettiva* positiva (l'entrata della crisi generale nella fase acuta e finale) tenendo conto della nostra debolezza *oggettiva*, il Partito ha riadeguato il suo piano tattico, arricchendolo con la linea della creazione delle condizioni necessarie perché le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari costituiscano un Governo di Blocco Popolare (GBP). Attraverso il nuovo piano tattico accu-

muleremo forze e avizzeremo verso la seconda fase della GPRdiLD (l'equilibrio strategico) nella nuova situazione che si è delineata. Affrontiamo ora in maniera più approfondita la linea del GBP e l'analisi concreta della situazione concreta su cui essa poggia.

### **5. In risposta alla crisi sta crescendo l'autorganizzazione delle masse popolari**

Nel 2008 l'Onda studentesca ha lanciato su ampia scala e con grande risonanza la parola d'ordine "Non pagheremo noi la vostra crisi!". Questa parola d'ordine sta prendendo sempre più piede tra gli elementi avanzati della classe operaia e del resto delle masse popolari. Viene rilanciata da un angolo all'altro del paese: da Vicenza alla Campania, dalla Val Susa all'Alitalia, da Lampedusa ai lavoratori autonomi che protestano per le quote latte, dalla mobilitazione del 17 gennaio 09 in sostegno della Resistenza Palestinese agli scioperi del 17 ottobre 08, del 12 dicembre 08 e del 13 febbraio 09, dalle lotte dei ferrovieri per la sicurezza sul lavoro alle migliaia di operai che lottano contro la chiusura delle fabbriche, ai lavoratori immigrati scesi oramai in mille piazze del paese contro le imprese razziste di Autorità, fascisti e Lega Nord, contro le discriminazioni antimusulmane del clero, contro le imprese naziste dei sionisti a Gaza, contro le leggi fasciste e le angherie di Maroni, contro licenziamenti, espulsioni, sfratti e altre mille angherie, alle donne che lottano contro Vaticano, fascisti e stupratori, contro licenziamenti, ecc.

Questa mobilitazione in buona misura si sta sviluppando in maniera indipendente e autonoma rispetto ai partiti della sinistra borghese. Poggia principalmente sull'autorganizzazione delle masse popolari. Il seguito di cui ormai godono (e quindi il ruolo che svolgono) i partiti della sinistra borghese è ben sintetizzato dal flop che il 17 gennaio hanno incassato con la celebrazione dell'equidistanza che avevano patrocinato ad Assisi, in contrapposizione con la manifestazione di Roma in sostegno alla Resistenza Palestinese organizzata dal Forum Pale-

stina (hanno fatto il bis, dopo il flop del 9 giugno 07 e la visita di Bush al Vaticano e al governo Prodi-D'Alema-Bertinotti).

In questa situazione stanno nascendo nuovi organismi popolari, comitati di resistenza e comitati di lotta (per la difesa dell'ambiente, per la difesa dell'istruzione e della sanità pubblica, per la difesa al diritto alla casa, contro le discriminazioni razziali e religiose, contro stupratori e antiabortisti, ecc.) e quelli già esistenti stanno acquistando un ruolo sempre più significativo (ad esempio i No dal Molin, i No TAV, i No VAT). La stessa cosa vale anche per movimenti come quello di Beppe Grillo (il cosiddetto movimento dei "grillini"). Sta crescendo il ruolo d'orientamento e mobilitazione dei sindacati alternativi (come dimostra lo sciopero del 17 ottobre 08 che ha superato le più rosee aspettative) e della sinistra dei sindacati di regime (ad esempio la Rete 28 aprile di Cremaschi, Lavoro e Società di Nicolosi, la FIOM di Gianni Rinaldini, la Funzione Pubblica CGIL di Carlo Podda). È questa situazione di fermento che ha costretto Epifani & C. ad indire lo sciopero generale del 12 dicembre, a non firmare l'accordo che CISL, UIL e UGL hanno sottoscritto il 22 gennaio 09 con la banda Berlusconi per avanzare nell'eliminazione del CCNL, a rinunciare a sabotare lo sciopero del 13 febbraio indetto dalla FIOM e dalla Funzione Pubblica CGIL.

Grazie allo sviluppo dell'autorganizzazione, sta crescendo la spinta verso l'unità nei vari ambiti (da quello sindacale, a quello dei comitati di lotta, a quello politico): dal Patto di consultazione permanente tra Federazione Cobas, Rappresentanze di Base e SdL alla partecipazione della maggior parte dei sindacati alternativi allo sciopero generale del 12 dicembre 08 indetto dalla CGIL; dal Patto di mutuo soccorso tra No dal Molin, No TAV, Rete Campana Rifiuti Zero alla manifestazione del 10 ottobre 08; dalla Costituente Comunista al Patto di Consultazione di forze comuniste ai numerosi appelli per la costru-

zione di liste unitarie e popolari per le prossime elezioni (ad esempio quelli del Partito dei CARC, di Sinistra Critica, del PdAC, del PRC, dei “grillini”). Ma questi sono solo alcuni degli esempi più noti! A livello locale, oltre ad aumentare il numero di iniziative unitarie, si stanno sviluppando coordinamenti tra RSU (ad esempio quello tra gli RSU del settore camper in Val d’Elsa), coordinamenti antifascisti, coordinamenti studenteschi, coordinamenti ambientalisti, coordinamenti in sostegno della Resistenza Palestinese, ecc.

## **6. Chi sono i principali promotori dell’autorganizzazione delle masse popolari? Qual è il loro futuro?**

Questo fermento non è prodotto principalmente dall’azione del Partito. Le nostre forze sono ancora troppo deboli per essere già così efficaci. Principali promotori sono gli esponenti della sinistra dei comitati di resistenza, dei comitati di lotta, dei coordinamenti (ad esempio il Forum Palestina nel caso della manifestazione di Roma del 17 gennaio), dei sindacati alternativi, dei sindacati di regime, delle sezioni dissidenti del PRC e PdCI, dei “frammenti in libertà della sinistra borghese” (PCL, Sinistra Critica, PdAC), dei sinceri democratici (ad esempio Beppe Grillo, ecc.). Insomma, i principali promotori sono quelle forze che nel corso della battaglia contro il governo Prodi-D’Alema-Bertinotti hanno via via acquisito una certa autonomia politica e ideologica dalla sinistra borghese.

L’azione di queste forze spinge *oggettivamente* verso la costruzione di un governo composto dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari che adottò le misure d’emergenza necessarie per far fronte alla crisi, anche se esse ancora *non ne sono consapevoli* (e in alcuni casi sono anzi impaurite del loro successo o addirittura avverse a questa prospettiva). Non esistono infatti altre strade per le masse popolari per far fronte alla crisi e queste forze, con l’ulteriore aggravamento

## **Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata**

*Nella prima fase (la difensiva strategica) la superiorità della borghesia è schiacciante. Il Partito deve accumulare forze rivoluzionarie. Raccogliere attorno a sé (nelle organizzazioni di massa e nel fronte) e in sé (nelle organizzazioni del Partito) le forze rivoluzionarie, estendere la sua presenza e la sua influenza, educare le forze rivoluzionarie alla lotta dirigendole a lottare. L’avanzamento del Nuovo Potere si misura dalla quantità delle forze rivoluzionarie che si raccolgono nel fronte e dal livello delle forze stesse.*

*In questa fase l’obiettivo strategico (dirigente) non è l’eliminazione delle forze nemiche, ma raccogliere tra le masse popolari forze rivoluzionarie, estendere l’influenza e la direzione del partito comunista, elevare il livello delle forze rivoluzionarie: rafforzare la loro coscienza e la loro organizzazione, renderle più capaci di combattere, rendere la loro lotta contro la borghesia più efficace, elevare il loro livello di combattività*

**Manifesto Programma (capitolo 3.3, pag. 203)**

della crisi e con lo sviluppo della mobilitazione popolare, si troveranno a confrontarsi sempre di più con questa necessità posta all’ordine del giorno dalla crisi stessa.

Molte di queste formazioni diventeranno tra le principali *promotrici coscienti* della costruzione del GBP (indipendentemente da quale sarà il nome che daranno al governo di emergenza), spinte proprio dalle forze sociali su cui poggiano, che mobilitano e orientano e da cui dipendono perché da lì vengono la loro forza, le loro risorse e le loro reclute. Le formazioni che non lo faranno, saranno tagliate fuori dagli eventi: perderanno il sostegno e il prestigio di cui oggi godono tra le masse popolari, che è frutto esattamente del ruolo che quelle formazioni svolgono nella lotta delle masse popolari per non pagare la crisi dei padroni. Sono le masse che fanno la storia e i gruppi dirigenti hanno un ruolo (sono riconosciuti e seguiti) solo se fanno gli interessi del gruppo sociale

che rappresentano (questo vale in generale per tutti i gruppi dirigenti e, in particolare, per quelli che dirigono le masse popolari e che appartengono a questo campo).

Nell'analizzare i vari comitati di lotta, i coordinamenti, i sindacati alternativi, la sinistra dei sindacati di regime, le sezioni dissidenti del PRC e PdCI e i frammenti in libertà della sinistra borghese non dobbiamo quindi partire da quello che oggi essi dicono (concezione, parole d'ordine) né da come si comportano (morale) i loro capi né dai pensieri e dalle intenzioni (coscienza) di questi. Dobbiamo mettere in primo piano l'analisi delle forze sociali su cui poggiano. Quanto maggiore è il loro legame con le masse (e in particolare con la classe operaia) e quanto maggiore è il ruolo che oggi svolgono nella lotta delle masse popolari per non pagare la crisi dei padroni, tanto maggiori sono le possibilità che queste forze parteciperanno alla costruzione del GBP. Principalmente non perché saremo noi a dirglielo. Principalmente perché saranno spinte in questa direzione dalla loro base sociale. Essa le spingerà a trovare soluzioni concrete e, quindi, a fare i conti con la loro concezione attuale e con gli atteggiamenti, le intenzioni e la condotta dei loro attuali dirigenti!

Come già detto, quanto maggiore è il legame di queste formazioni con la classe operaia, tanto maggiore è la spinta che riceveranno in questa direzione. Non a caso! Da un lato le fabbriche e le aziende sono i principali bersagli della crisi. Dall'altro la classe operaia più di ogni altra classe è abituata al lavoro collettivo e alla lotta collettiva. In definitiva, importanti passi in avanti nella costruzione del GBP saranno fatti nei prossimi mesi, quando migliaia di operai verranno licenziati e decine di fabbriche verranno chiuse o minacciate di esserlo. La classe operaia è la classe che più di tutte le altre classi delle masse popolari è in grado, per il ruolo che svolge nella società capitalista, di spingere in avanti il resto delle masse popolari.

È con questa prospettiva (mettersi alla testa della costruzione del GBP o essere tagliati fuo-

ri) che nei prossimi mesi dovranno misurarsi i Bernocchi, i Cremaschi, i Rinaldini, i Cararo, lo stesso Ferrero; è con questa prospettiva che dovranno misurarsi l'RdB, la CUB, i Cobas, lo Slai-Cobas, lo Slai-Cobas per il sindacato di classe, l'SdL, l'SLL e gli altri sindacati alternativi, le RSU e le RSA, la Rete 28 Aprile, Lavoro e Società, la FIOM e le altre componenti della sinistra dei sindacati di regime; è con questa prospettiva che dovranno misurarsi i No dal Molin, i No TAV, i No VAT, la Rete Campana Rifiuti Zero e tutti i vari comitati di resistenza, comitati di lotta e coordinamenti; personaggi come Beppe Grillo dovranno fare i conti con questa prospettiva, così come Malabarba (Sinistra Critica), Ferrando (PCL), Ricci (PdAC) fino a tutti coloro che si stanno dando da fare per costruire la Costituente Comunista e altri coordinamenti rossi.

I sindacalisti di regime come Epifani che il 13 febbraio in piazza S. Giovanni ha cercato di deviare le masse popolari con la linea "di sciopero in sciopero porteremo il governo Berlusconi ad attuare le misure necessarie per far fronte alla crisi!" (sembrava diventato uno di Lotta Continua di un tempo o uno dei trozkisti attuali che chiamano alla lotta permanente!) saranno travolti dagli eventi e tagliati fuori, se non cambieranno registro. Con la sua linea, Epifani difende infatti il governo Berlusconi, assicura che è possibile migliorarlo, cerca di impedire che nelle organizzazioni operaie e nelle organizzazioni popolari si diffonda e prevalga la convinzione che per attuare le misure d'emergenza necessarie devono esse stesse costituire il governo.

## **7. Le tre condizioni per costruire il Governo di Blocco Popolare**

Questa è la situazione che ci troveremo ad affrontare nelle prossime settimane e mesi. Come emerge, la linea del GBP non è qualcosa "inventata" dal Partito, un coniglio tirato fuori da una cilindro magico. È la sintesi scientifica di un processo già in atto nel nostro paese. Il Partito l'ha elaborata sulla base dell'analisi concreta della situazione

concreta. Le masse popolari avanzeranno o comunque cercheranno di avanzare verso la costruzione di un governo di questo tipo, indipendentemente dall'azione del Partito. Così come operai messi sul lastrico e senza altra possibilità di uscita, occupano la loro fabbrica e cercano di autogestirla, anche senza l'intervento del Partito.

La riuscita di questa impresa (la costruzione del GBP) poggia su tre pilastri:

1. la propaganda dell'obiettivo di un governo composto dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari che adotti le misure necessarie per far fronte alla crisi, fino a che la sua costituzione diventi la sintesi consapevole delle aspirazioni delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari;
2. il rafforzamento (politico e organizzativo) e la moltiplicazione in ogni modo e ad ogni livello di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari;
3. la promozione in ogni modo e ad ogni livello del coordinamento delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari. Sarà per questa via che esse costituiranno il nuovo governo.

Da un lato il lavoro per creare queste tre condizioni si svilupperà *spontaneamente*. Ossia gli esponenti più lungimiranti, più generosi, più avanzati delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari saranno spinti dalla loro esperienza pratica in questa direzione. Si troveranno a sviluppare le tre condizioni prima nella pratica e poi con una comprensione via via superiore, coscientemente (allo stesso modo quindi con cui hanno iniziato ad autorganizzarsi nella lotta contro la crisi dei padroni con una certa autonomia dai partiti della sinistra borghese).

Dall'altro lato sarà l'azione cosciente e mirata del Partito, attraverso il metodo del sistema delle leve (che vedremo più avanti), a contribuire ad orientare le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari in questa direzione.

Per tutta una certa fase, per via della debo-

lezza oggettiva del Partito, l'aspetto principale sarà il primo (il fattore spontaneo).

Quanto maggiore sarà il numero delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari che si muoveranno in questa direzione, tanto più spedito sarà il processo di costruzione del GBP. Diciamo di più: solo attraverso questa azione le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari si potranno ulteriormente sviluppare, superando i limiti che oggi si trascinano dietro (in primis l'economicismo, il settarismo e il legalitarismo) e che cozzano con la nuova situazione che si sta delineando.

## **8. Le contraddizioni che si creeranno nel campo borghese con il processo di costruzione del GBP**

Attraverso la lotta per la costruzione del GBP, le masse popolari costringeranno la borghesia a cedere momentaneamente su alcuni aspetti, ad adottare delle misure straordinarie per far fronte alla crisi contro i suoi stessi interessi (ad esempio nazionalizzazione di fabbriche che chiudono, stanziamento di fondi per i lavoratori licenziati, nazionalizzazione delle banche, controlli sugli speculatori, ecc.). Queste misure straordinarie alimenteranno la costruzione del GBP, se il Partito, le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari le utilizzeranno per rafforzare l'orientamento delle masse popolari e la loro organizzazione (insomma, se ne faranno una scuola di comunismo per rilanciare ad un livello superiore la lotta), se sfideranno la borghesia ad attuarle dicendo chiaramente che però non bastano anziché, come oggi Epifani, spingere le masse popolari a dare loro credito e seminare illusioni.

Lo sviluppo di questo processo di costruzione del GBP porterà al delinearsi nel campo borghese di una nuova sinistra borghese (saranno quelle forze che cercheranno di mediare tra il campo borghese e le masse popolari, cercando di far adottare dallo Stato borghese misure per alleviare le sofferenze dei lavoratori) e una nuova destra reazionaria (saranno quelle forze che vorranno adottare il pugno di ferro

contro le masse popolari, promuovere la mobilitazione reazionaria e instaurare un regime dittatoriale). Se il Partito, le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari non si faranno abbindolare dalla nuova sinistra borghese ma, al contrario, interverranno su di essa per alimentare le contraddizioni in campo nemico facendo leva sul principio della “rincorsa a sinistra” (la sinistra borghese per sua natura deve rincorrere i movimenti di massa), questo permetterà al nostro campo, da un lato di rendere incerta la borghesia imperialista sulla linea da adottare per contrastare il processo di costruzione del GBP e di guadagnare tempo per avanzare nella rinascita del movimento comunista, dall’altro di unire al GBP la borghesia di sinistra (o una parte consistente di essa) quando prima o poi la destra reazionaria scatenerà la guerra civile contro di esso.

Nel campo borghese l’uno si dividerà in due, come già è avvenuto in situazioni analoghe nel corso dei 160 anni di storia del movimento comunista. Politicanti come Di Pietro stanno cercando di ergersi a punto di riferimento nel “teatrino della politica borghese” per il malessere delle masse popolari: saranno (a meno di cambiamenti repentini, ma possibili, di rotta nelle prossime settimane o mesi) tra i soggetti che più si troveranno tra “l’incudine e il martello”, tra le pulsioni repressive e autoritarie della destra reazionaria e la base sociale che oggi in qualche modo li sostiene. Questa gli chiederà con maggiore insistenza di contribuire alla costruzione del GBP.

Il processo di divisione dell’uno in due avverrà, se si lavorerà con metodo, anche all’interno della Chiesa Cattolica. L’analisi della situazione attuale, mostra già delle contraddizioni significative all’interno della Chiesa: le correnti che hanno preso posizione contro il ritiro della scomunica al vescovo negazionista Richard Williamson, le denunce di famiglia Cristiana contro il ministro Maroni e le sue leggi e ordinanze razziste e fasciste, ecc. costituiscono solo un esempio di queste contraddizioni che attraversano la

Chiesa Cattolica. Un altro esempio, certamente più ridotto ma comunque di una certa importanza, è costituito dall’adesione di Pax Christi di Caserta all’appello *No alla persecuzione dei comunisti!* così come aveva già fatto don Vitaliano di Benevento.

## **9. L’azione del Partito nella costruzione del GBP**

Abbiamo detto che per via della debolezza del Partito in questa fase, la costruzione del GBP non sarà diretta dal Partito, ma si svilupperà principalmente in maniera spontanea, ossia sulla spinta dei vari comitati di resistenza, comitati di lotta, ecc. Il Partito opererà per sostenere questa tendenza e rafforzarla. Attraverso questa azione, via via si conquisterà, nel fuoco della lotta di classe, la fiducia degli elementi avanzati della classe operaia e del resto delle masse popolari, perché, oltre che esserlo, sempre più anche apparirà che è il combattente più risoluto e lungimirante nel campo delle masse popolari. Questo creerà le condizioni per consolidare e rafforzare il Partito e costruire il Fronte delle forze rivoluzionarie che lo circonda. In altre parole è attraverso questa azione che avanzerà la rinascita del movimento comunista del nostro paese. Da questa dipenderà l’esito stesso del GBP e della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Solo attraverso la rinascita del movimento comunista sarà infatti possibile consolidare ed estendere le misure adottate dal GBP e fronteggiare la guerra civile che la borghesia imperialista prima o poi scatenerà contro di esso. In altre parole, solo attraverso la rinascita del movimento comunista sarà possibile affrontare con successo il passaggio dalla prima alla seconda fase della GPRdiLD, il passaggio alla fase dell’equilibrio strategico.

In sintesi: per tutto un certo periodo il fattore spontaneo (ossia tutto quello che non è principalmente frutto dell’azione mirata e consapevole del Partito) sarà l’aspetto principale nella costruzione del GBP. Il consolidamento e rafforzamento del Partito e la costruzione del

Fronte delle forze rivoluzionarie (quindi la rinascita del movimento comunista nel nostro paese) sarà l'aspetto dirigente, ossia l'obiettivo che noi perseguiremo attraverso il lavoro di costruzione del GBP. Nel corso della lotta per la costruzione del GBP e, successivamente, per il consolidamento e rafforzamento del GBP, la rinascita del movimento comunista diventerà l'aspetto principale, oltre che essere già l'aspetto dirigente. Il Partito nel corso della lotta conquisterà infatti la maggior parte degli operai e degli elementi avanzati delle masse popolari.

È alla luce di questa dialettica che affermiamo che la nostra principale parola d'ordine d'azione in questa fase è "le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari devono costituire un governo d'emergenza". Invece "fare dell'Italia un nuovo paese socialista!" è oggi la nostra principale parola d'ordine di propaganda.

Adesso che abbiamo affrontato l'analisi concreta della situazione concreta su cui poggia la linea del GBP, le tre condizioni per costruirlo, le forze principali che opereranno per la sua costruzione e inquadrato nelle sue linee generali il ruolo del Partito in questa lotta, possiamo entrare più nel dettaglio rispetto all'azione stessa del Partito nel processo di costruzione del GBP.

## 10. Il metodo delle leve

Come il Partito può intervenire sulle organizzazioni operaie e sulle organizzazioni popolari tenendo conto della sua debolezza oggettiva? Come può costringere la borghesia imperialista a fare quello che è opportuno che faccia, per la lotta per il socialismo, nonostante questi limiti oggettivi?

Il Partito in questa fase opera principalmente attraverso il metodo delle leve, sfruttando il sistema di leve che oggi esiste nella nostra società, stante le relazioni attuali tra le classi e le forze organizzate. Vediamo concretamente cosa significa, sia nel campo delle masse popolari che nel campo della borghesia imperialista.

1. *Nel campo delle masse popolari.* Il Partito

è già in contatto diretto con alcuni comitati di resistenza, alcuni comitati di lotta, alcuni sindacati, alcune organizzazioni operaie e alcune organizzazioni popolari. Intervenedo *direttamente* sulla sinistra di uno di questi organismi con la propaganda e con il reclutamento e facendo leva sul legame che questo organismo ha con le masse (da cui dipende), il Partito esercita un'influenza su questo organismo e orienta la sua azione. Con le sue forze attuali il Partito è già in grado di condurre questa operazione verso un certo numero di organismi. Attraverso l'azione di questi organismi, il Partito influenza *indirettamente* organismi più grandi con cui ognuno di essi è in contatto. Questi a loro volta influenzano organismi ancora più grandi con cui sono in contatto. Ad esempio alla sinistra dei sindacati di regime arriviamo tramite i sindacati alternativi con cui siamo in contatto, ai sindacati di regime arriviamo tramite la loro sinistra (Rete 28 aprile, FIOM, FP, ecc.); *oppure* attraverso l'intervento diretto sulla sinistra dei sindacati di regime (Rete 28 aprile, FIOM, FP, ecc.) arriviamo ai sindacati di regime. Tramite un comitato di lotta con cui siamo in contatto direttamente, influenziamo il coordinamento di cui fa parte, ecc. Tramite un circolo locale del PCL, Sinistra Critica o PRC e PdCI, influenziamo il direttivo provinciale o regionale di cui fa parte, ecc. Attraverso questa azione arriviamo a mobilitare le masse popolari nella direzione giusta e, tramite esse, arriviamo a condizionare e a costringere la borghesia imperialista, a farle fare quello che è opportuno che faccia per la lotta per il socialismo, a renderle la vita impossibile, ecc.

2. *Nel campo della borghesia imperialista.* Noi costringiamo la borghesia imperialista a fare quello che vogliamo (contro i suoi stessi interessi: a concedere alcune cose, a non farne altre, ecc.), quello che è utile alle masse popolari, mobilitando (per ora principalmente con il metodo delle leve) le masse popolari contro di essa. Le strappiamo concessioni, la costringiamo a migliorare le condizioni delle masse popolari, la induciamo a inguaiarsi e infognarsi

(come hanno fatto i sionisti d'Israele in Libano nel 2006 e a Gaza nel 2008) in iniziative sconsiderate e a compiere mosse inconsulte e per lei controproducenti. La borghesia deve mediare con le masse popolari: perché teme il “conflitto sociale” come dice Emma Marcegaglia, perché se le masse popolari sono in agitazione ciò nuoce agli affari, perché se le masse popolari sono inquiete “non si sa dove andranno a parare e fin dove arriveranno”, perché se le masse popolari sono in movimento proteggono e favoriscono l'opera dei comunisti e degli altri oppositori, ecc. Se le masse popolari hanno l'iniziativa, la borghesia finché può (e fino a che punto può è relativo, dipende da varie circostanze!) media, finché arriva al punto che “la corda si rompe” e passa alla guerra civile, alla dittatura.

## **11. Piano Generale di Lavoro (PGL) e Governo di Blocco Popolare**

Alcuni compagni a questo punto si chiederanno: “Qual è il legame tra il PGL e il GBP? L'uno esclude l'altro?”.

No, il GBP non sostituisce il PGL. I due aspetti sono legati dialetticamente tra loro e insieme compongono il nostro piano tattico per raggiungere l'obiettivo di questa fase della GPRdiLD (la difensiva strategica): accumulare forze per affrontare in una situazione favorevole la seconda fase della GPRdiLD (la fase dell'equilibrio strategico) e cioè la guerra civile che la borghesia prima o poi scatenerà contro le masse popolari.

Come già detto, nel processo di costruzione del GBP convivranno e si combineranno in un rapporto di unità e lotta il *fattore spontaneo* (ossia tutto quello che non è principalmente frutto dell'attività consapevole e mirata del Partito) e il *fattore cosciente e organizzato* che ha nel Partito la sua punta più avanzata.

Per tutto un primo periodo il fattore spontaneo sarà l'*aspetto principale* della lotta di classe, stante la debolezza del movimento comunista. Per avanzare nella guerra è necessario però che noi comunisti poniamo il consolidamento e

rafforzamento del Partito e la costruzione del Fronte delle forze rivoluzionarie come l'*aspetto dirigente*, verso cui è finalizzata tutta l'azione del Partito nel processo di costruzione del GBP. Solo consolidando e rafforzando il Partito e costruendo il Fronte sarà possibile infatti passare con successo alla seconda fase della GPRdiLD e tener testa alla guerra civile che la borghesia prima o poi scatenerà contro il GBP. Il Partito contribuirà alla costruzione del GBP intervenendo sul fattore spontaneo con il suo PGL (ossia orientando verso la costruzione del GBP l'attività dei suoi Comitati clandestini e l'attività di organizzazioni generate (OG) e di organizzazioni non generate (OnG) operanti sui quattro fronti di lotta del PGL). Allo stesso tempo, attraverso la lotta per la costruzione del GBP avanzerà il consolidamento e il rafforzamento del Partito e l'edificazione del Fronte delle forze rivoluzionarie. Come già illustrato, sarà infatti attraverso questa azione che il Partito acquisterà prestigio tra la classe operaia e il resto delle masse popolari, accumulando forze per affrontare con successo la seconda fase della GPRdiLD (la fase dell'equilibrio strategico). Su ognuno dei quattro fronti del PGL cresceranno di numero e per qualità le organizzazioni generate (OG) e le organizzazioni non generate (OnG).

## **12. Come i quattro fronti di lotta del PGL devono contribuire alla costruzione del GBP**

Come detto nel paragrafo precedente, il Partito contribuirà alla costruzione del GBP attraverso il suo PGL, ossia orientando in questa direzione i Comitati clandestini e l'attività delle OG e delle OnG dei quattro fronti di lotta del PGL. Analizziamo il lavoro da svolgere sui quattro fronti di lotta.

**1.** Sul primo fronte bisogna sviluppare la lotta contro il legalitarismo e la polizia politica, mobilitare le masse popolari contro la repressione e promuovere la solidarietà di classe. In altre parole, bisogna usare la lotta contro la repressione per alimentare la divisione e la con-



trapposizione tra il campo delle masse popolari e il campo borghese, promuovere l'autorganizzazione popolare per far fronte agli attacchi del nemico e sabotare il suo controllo, far crescere l'ostilità nei suoi confronti, alimentare la solidarietà di classe tra proletari e, allo stesso tempo, usare a nostro favore le contraddizioni presenti nel campo borghese. Bisogna unire la lotta contro la banda Berlusconi con la lotta per il GBP. Concretamente questo significa:

**a)** pianificare e realizzare un lavoro sistematico di denuncia e informazione sul crescente numero di misure repressive e di controllo che la borghesia sta mettendo in atto contro chi lotta per non pagare la sua crisi. Su questa base lanciare la parola d'ordine "Schediamo gli schedatori, gli aguzzini e i loro mandanti! Controlliamo chi ci controlla e reprime! Sabotiamo le strutture di controllo!";

**b)** pianificare e realizzare una campagna per promuovere la costruzione di un fronte unito contro la repressione, coinvolgendo sindacalisti onesti, comitati di lotta, associazioni progressiste (compreso quelle del mondo cattolico), sezioni del PRC e PdCI, sinceri democratici (ad esempio Haidi Giuliani, Francesco Caruso, Giulietto Chiesa) che si mobilitino in sostegno dei compagni colpiti dalla repressione (dotandosi anche di una cassa di solidarietà) e contro le misure repressive messe in atto dallo Stato borghese;

**c)** pianificare e realizzare una campagna per la costruzione di un coordinamento di avvocati che difendano gratuitamente i compagni e i proletari attaccati dalla repressione.

**2.** Sul secondo fronte bisogna continuare la lotta contro il legalitarismo e l'elettoralismo, per alimentare l'irruzione delle masse popolari nel "teatrino della politica borghese" e il loro controllo sui politicanti, facendo dell'irruzione una scuola di comunismo e minando alla base il terzo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva.(2) Bisogna unire la lotta contro la banda Berlusconi con la lotta per il GBP. Con-

cretamente questo significa:

**a)** continuare nel lavoro di costruzione di Comitati Popolari di Controllo e denuncia delle Autorità e della Pubblica amministrazione (CPC), per far irrompere nel "teatrino" le masse popolari anche in una situazione in cui non ci sono le elezioni e distruggere il prestigio della borghesia imperialista, del Vaticano, delle Organizzazioni Criminali, dei loro alleati e padrini italiani e stranieri (in particolare della borghesia imperialista USA, dei gruppi sionisti e della borghesia imperialista europea), dei loro complici, portavoce e uomini politici e delle loro istituzioni;

**b)** lavorare per costruire per le elezioni amministrative ed europee del 7 giugno 09 Liste di Blocco Popolare, che raccolgano quanti non hanno intenzione di pagare la crisi dei padroni e cercano una via d'uscita positiva per le masse popolari dalla crisi. Le liste BP, così come i CPC, sono funzionali alla costruzione del GBP. Allo stesso tempo la loro costituzione e la loro natura sono potenziate dalla prospettiva e dall'obiettivo del GBP;

**c)** pianificare e condurre un lavoro sul fronte antifascista in maniera meno artigianale e spontaneista, inquadrandolo nella costruzione del GBP. Con questo lavoro dobbiamo puntare a rafforzare i rapporti con la base rossa, con i sinceri democratici, con i Partigiani, con esponenti della sinistra borghese, promuovendo il coordinamento e l'autorganizzazione contro la riabilitazione del fascismo e lo sdoganamento dei gruppi fascisti e contrastando la concezione errata e forviante che il fascismo è un'opinione che come tale, anche se vomitevole, va rispettata. A questa concezione dobbiamo contrapporre, facendo un lavoro su "due gambe", la parola d'ordine: "Nessuna agibilità politica per i fascisti! Chiusura immediata dei loro covi!";

**d)** unire ad un sistematico e articolato lavoro di propaganda del GBP la propaganda per il socialismo, per mostrare cosa è possibile fare, per abituare a pensare

come possibile e realizzabile quello che la cultura borghese ha presentato e presenta come impossibile. La propaganda del socialismo è in sinergia con la propaganda per il GBP: bisogna infatti mostrare la necessità e la fattibilità del GBP e, allo stesso tempo, illustrare nel miglior modo di cui siamo capaci che sarà possibile difendere e ampliare le conquiste del GBP solo in una società socialista.

**3.** Sul terzo fronte bisogna avanzare nella lotta per il rinnovamento del movimento sindacale, contro l'economicismo e il settarismo. Anche nel terzo fronte bisogna mettere al centro la lotta contro la banda Berlusconi, per il GBP: solo all'interno di questa lotta sarà possibile infatti procedere nel rinnovamento del movimento sindacale.

La situazione che si sta delineando in questi mesi in questo campo è particolarmente positiva. Cresce infatti la mobilitazione dei lavoratori e la spinta verso l'unità, frutto della consapevolezza sempre più diffusa che nella nuova situazione non si può continuare con i "vecchi metodi". Si sta inoltre estendendo l'influenza dei sindacati alternativi: la riuscita dello sciopero del 17 ottobre 08 lo dimostra chiaramente. Esso, inoltre, ha spinto la FIOM ad indire lo sciopero per il 12 dicembre 09, decisione questa che a sua volta ha costretto Epifani & C. a indire per questa giornata lo sciopero generale. Bisogna trarre da questa esperienza i giusti insegnamenti: i sindacati di base devono tenere alta la mobilitazione e intervenire sulla sinistra sindacale (la sinistra dei sindacati di regime), la quale con la sua mobilitazione costringe Epifani & C. a "spostarsi a sinistra", alimentando così, anche se controvoglia, la mobilitazione delle masse popolari, la lotta contro la banda Berlusconi e la costruzione del GBP (insomma bisogna muoversi applicando il "metodo delle leve": una leva piccola muove una leva più grande, che a sua volta muove una leva ancora più grande). Bisogna contrastare riso-

lutamente il settarismo di Rappresentanze di Base (RdB). RdB è condizionata dal modo canagliesco con cui per anni la FP-CGIL in combutta con le Autorità ha contrastato e ancora contrasta le RDB nel settore pubblico. Recalcitra a mettersi all'avanguardia, a prendere in mano la direzione della relazione con la FP-CGIL e con la CGIL in generale e a passare al livello superiore di relazione che la situazione attuale esige. Salvo alcuni organismi locali (Napoli ad esempio) non ha partecipato agli scioperi del 12 dicembre 08 e del 13 febbraio 09 "perché indetti dalla CGIL". Bisogna usare al meglio il dibattito franco e aperto e mobilitare nelle due organizzazioni le sinistre mettendo al centro proprio l'uso del "sistema di leve" e l'obiettivo della cacciata della banda Berlusconi e della costruzione del GBP.

Concretamente questo significa:

**a)** promuovere una campagna di lotta e mobilitazione contro il tentativo della banda Berlusconi di effettuare la riforma della contrattazione e l'eliminazione del CCNL. Attraverso questa campagna bisogna puntare a spingere la CGIL a non partecipare all'eliminazione del CCNL e, allo stesso tempo, a fare tra i lavoratori il referendum sull'accordo firmato su questo punto il 22 gennaio 09 da governo, Confindustria, CISL, UIL e UGL. Epifani ha minacciato il governo di fare il referendum. Dobbiamo spingerlo a farlo veramente, facendo nostra la parola d'ordine del referendum contro questo infame accordo e promuovendo contro di esso la più ampia mobilitazione! Bisogna far leva sul successo dei referendum appena tenuti tra i dipendenti pubblici. In questo modo rafforzeremo la sinistra sindacale e costringeremo Epifani a fare veramente il referendum. Una sconfitta su questo punto (la riforma del CCNL), indebolirebbe molto la banda Berlusconi e rafforzerebbe la mobilitazione e l'autorganizzazione delle masse popolari.

b) bisogna lottare per imporre alla borghesia misure d'emergenza contro gli effetti della crisi (ad esempio blocchi dei licenziamenti, stabilizzazione dei precari, salario pieno ai cassintegrati, reddito minimo familiare, ecc.). Bisogna approfittare della crisi per riaffermare garanzie universali di reddito e di lavoro: diritto al lavoro, diritto a un reddito dignitoso, diritto a una vita dignitosa.

c) bisogna attuare direttamente misure d'emergenza (attività economiche mutualistiche e cooperative, spese proletarie organizzate, ecc.).

4. Quanto al quarto, fronte bisogna che il Partito prenda l'iniziativa, costruisca organizzazioni (OG) ed espanda la sua influenza sulle organizzazioni già esistenti (OnG), seguendo i principi e i criteri già indicati.(3) Bisogna anzitutto capire i motivi del ritardo dell'azione del Partito su questo fronte, rimuoverli e sviluppare sistematicamente l'attività secondo un piano.

In particolare e con urgenza, bisogna pianificare e condurre una campagna per intervenire nel movimento di lotta contro stupri e altre violenze fatte alle donne, per la difesa dei diritti delle donne e per la loro emancipazione dalla duplice oppressione del clero e dei capitalisti, per creare e rafforzare i legami che la carovana del (n)PCI ha già in questo ambito e alimentare l'autorganizzazione delle masse popolari anche in questo campo, contribuendo alla costruzione del GBP. Fascisti e Lega Nord (due centri del maschilismo) in combutta ambigua con il Vaticano e la parte più reazionaria dell'ambiente clericale conducono una campagna di massa

## Caccia allo sbirro

<http://cacciaallosbirro.byethost7.com>

### **Ostacolare il controllo! Contrastare l'infiltrazione!**

La polizia politica basa la sua forza anche sul fatto che i suoi agenti, infiltrati, spie e collaboratori non sono conosciuti dalle masse popolari. Farli conoscere è un modo pratico per rendere il loro sporco lavoro se non impossibile, almeno difficile. Facciamo circolare le loro foto e i loro dati!

Denunciamo le azioni di controllo e intimidazione e l'infiltrazione degli sbirri e dei loro collaboratori nei partiti e nelle iniziative dei comunisti, degli antifascisti, degli antimperialisti e negli organismi delle masse popolari.

Cacciamo gli infiltrati, gli spioni e i collaboratori della polizia politica e delle agenzie private.

Impediamo che questi personaggi facciano il loro sporco mestiere.

Rendiamo il loro mestiere sempre più difficile e sempre meno allettante.

Denuncia anche tu i servi del regime!

Contribuisci ad arricchire e completare questo sito!

Invia nuove foto e i dati corrispondenti.

Completa le foto già messe sul sito con i dati anagrafici, il ruolo, la zona operativa e l'indirizzo.

Invia i tuoi contributi a [lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com) usando TOR.

---

### **Aggiornamento delle istruzioni per l'uso di TOR**

Sul nostro sito - <http://lavoce-npci.samizdat.net> potete trovare l'aggiornamento delle istruzioni sull'installazione e l'utilizzo di TOR, un sistema per la navigazione anonima su internet.

Da quando il Partito ha promosso l'utilizzo di questo strumento di lavoro, sono pervenuti suggerimenti, proposte e richieste di aiuto da parte di compagni, collaboratori e simpatizzanti. Questa partecipazione attiva è stata molto utile al Centro per migliorare il suo lavoro e per realizzare queste nuove e più accurate istruzioni.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno dato una mano. Li invitiamo a procedere su questa strada. Invitiamo tutti gli altri lettori a raccogliere l'esempio, anche segnalando e suggerendo diversi e nuovi sistemi utili alla sicurezza e alla comunicazione libera dal controllo poliziesco.

contro gli stupri e le altre violenze fatte alle donne quando sono opera di immigrati, per fomentare la mobilitazione reazionaria, alimentare la persecuzione razzista degli immigrati e dividere i lavoratori. Bisogna approfittare del loro sporco lavoro, rovesciarlo contro gli autori e a favore delle donne: farne una campagna contro i centri tradizionali di stupri e violenze alle donne (i fascisti) e i difensori della cultura reazionaria maschilista e di duplice oppressione delle donne (Chiesa Cattolica e Lega Nord).

### **13. Per costruire il GBP dobbiamo “prendere per le corna” la nostra contraddizione principale: la contraddizione tra teoria e pratica**

Nello scorso numero della rivista, nell'articolo *A quattro anni dall'Ottobre 04*, abbiamo indicato la contraddizione principale che attraversa il Partito in questa fase del suo sviluppo (e che quindi si ripercuote anche nelle organizzazioni della “carovana” ideologicamente vicine al Partito): la contraddizione tra teoria e pratica. Allo stato attuale, infatti, nel nostro Partito la principale tendenza negativa da combattere consiste nel non tradurre la teoria nella pratica, nel non usare la teoria nell'azione pratica. Questa tendenza negativa ha due origini diverse ma che, in definitiva, producono lo stesso risultato:

1. non prestare la dovuta attenzione allo studio del *Manifesto Programma*, di *La Voce*, dei Comunicati del Partito e delle Circolari interne prodotte dal Centro;

2. studiare in maniera accademica, dogmatica, il *Manifesto Programma*, *La Voce*, i Comunicati del Partito e le Circolari interne, senza tradurre le linee generali in esse espresse in linee particolari che tengano conto dell'analisi concreta della situazione concreta in cui si opera (caratteristiche del collettivo, caratteristiche delle masse popolari nel contesto in cui si interviene, caratteristiche del campo della borghesia imperialista a cui si deve concretamente far fronte).(4)

Questo produce la seguente situazione: sulla teoria siamo tutti d'accordo, ma nella pratica emergono le differenze e le divergenze.

Nell'articolo *A quattro anni dall'Ottobre 04* abbiamo fatto, non a caso, l'esempio della clandestinità. Sul piano teorico siamo tutti d'accordo, sul piano pratico però l'attività legale risucchia l'attività clandestina, che viene tralasciata, trascurata, anziché essere il perno dirigente del nostro lavoro.

*Teoricamente siamo per la clandestinità, praticamente però siamo legalitaristi, nel senso che ci sciogliamo nel lavoro legale. Nei fatti poniamo come aspetto principale e dirigente il lavoro legale.* Probabilmente questa affermazione farà saltare dalla sedia diversi compagni. Ma questa è la realtà delle cose ed è questa situazione che dobbiamo affrontare per avanzare nella guerra che stiamo conducendo. Andiamo quindi “più a fondo” nell'analisi, ponendo l'attenzione esattamente sulla questione del legalitarismo poiché costituisce una delle principali forme negative prodotte dalla contraddizione teoria/pratica.

*Cosa intendiamo per legalitarismo? Legalitarismo oggi da noi significa non giocare d'attacco con il nemico di classe, non essere tatticamente all'offensiva in una situazione di difesa strategica, non tradurre la teoria in una tattica fatta di campagne, battaglie e operazioni tattiche per raggiungere gli obiettivi stabiliti dal Partito. In altre parole, legalitarismo significa avere una posizione di subordinazione rispetto al nemico.*

Dobbiamo fare attenzione a non cadere nell'errore di dire: “Ma come, io faccio parte da anni del Partito clandestino, faccio degli scontri con gli sbirri, faccio spese proletarie, ecc. non posso essere legalitarista!”. Legalitarismo non significa infatti *principalmente* farsi imbrigliare le mani dalle leggi scritte della borghesia. Legalitarismo oggi nelle nostre file significa *principalmente* non giocare d'attacco: non tradurre la teoria in pratica, in una tattica fatta di

campagne, battaglie e operazioni tattiche. Quindi subire l'iniziativa del nemico, muoversi solo o principalmente in risposta ai suoi colpi, anziché essere noi a dettare i ritmi delle danze, a mettere la musica al suono della quale "tutti" ballano, a dettare l'ordine del giorno di cui "tutti" discutono. Insomma, anziché ridurre la borghesia a essere essa che risponde alle nostre iniziative.

Da dove nasce il legalitarismo? Il legalitarismo nasce dall'essere principalmente "contro" (contro il capitalismo, contro il fascismo, contro i padroni, ecc.) anziché essere principalmente "per" (per il GBP, per il socialismo). Chi è principalmente "contro" non gioca d'attacco con la borghesia: è "contro" il suo potere, le sue malefatte e lotta contro di esse, reagisce alle sue iniziative, nei casi peggiori si lamenta e deplora (come fanno Oscar Luigi Scalfaro, Veltroni, Eugenio Scalfari, ecc. contro Berlusconi), ma non è "per" strappare il potere dalle sue mani e instaurare il socialismo.(5)

Dobbiamo distinguere le idee dalla pratica, appunto per non cadere nell'errore prodotto da una concezione errata del rapporto teoria/pratica. Non dobbiamo partire dall'idea che abbiamo di noi stessi per dire "sono questo e non sono quest'altro". Al contrario, dobbiamo verificare "chi siamo" nella nostra azione pratica, attraverso il bilancio dell'esperienza e della nostra azione fatto alla luce del Materialismo Dialettico (concezione del mondo, metodo di conoscenza e guida per l'azione dei comunisti). Tre domande aiutano a verificare la nostra azione pratica.

1. In che misura nei nostri piani di lavoro programiamo, sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta, campagne, battaglie e operazioni tattiche per accumulare forze e sfruttare a nostro vantaggio la divisione sinistra-centro-destra che esiste in ogni aggregato delle masse popolari o le contraddizioni (d'interessi e quanto alla condotta da tenere contro le masse popolari: per bloccarle, deviarle, imbrogliarle, ecc.) che esistono nel campo della borghesia imperialista, del clero

e delle altre classi dominanti?

2. Quante volte programiamo campagne, battaglie e operazioni tattiche per sviluppare un'attività per accumulare forze e sfruttare a nostro vantaggio le contraddizioni del nemico senza attendere i suoi attacchi per muoverci (repressione, licenziamenti, ecc.) o le sue iniziative (l'indizione delle elezioni, ad esempio), ma giocando noi d'iniziativa (ad esempio irrompere nel "teatrino della politica borghese" anche in una situazione in cui non ci sono elezioni, oppure promuovere una campagna per schedare poliziotti, spie, ecc. o per sabotare telecamere e altri sistemi di controllo senza attendere di essere attaccati dalla repressione o, ancora, creare una cassa di mutuo soccorso senza attendere che la borghesia licenzi degli operai)?

3. Rispetto alla clandestinità, quanto curiamo il lavoro clandestino anche in questa situazione in cui la borghesia ancora non mette fuorilegge i comunisti?

È a queste domande che bisogna rispondere, alla luce del bilancio dell'esperienza, per comprendere quanto siamo legalitaristi e quanto giochiamo d'iniziativa. Un inciso: non dobbiamo essere idealisti e dogmatici e dire "o si è sempre legalitaristi o non lo si è mai". Il legalitarismo è una tendenza e, come tale, in alcune situazioni si esprime e in altre no, in alcune situazioni (o in alcuni aspetti della propria attività) un compagno o un organismo è legalitarista e in altre non lo è e, magari, ha anche le posizioni più avanzate.

Per essere all'altezza dei compiti che la situazione pone e attuare il piano tattico che il Partito ha elaborato per avanzare nella guerra che stiamo conducendo, dobbiamo "prendere per le corna" la nostra contraddizione principale, la contraddizione teoria/pratica e, in particolare, una delle principali tendenze negative su cui essa si basa e che essa alimenta, il legalitarismo appunto. Solo lottando al nostro interno contro il legalitarismo riusciremo infatti a lottare con efficacia contro il nemico, traducendo le

linee generali in campagne, battaglie e operazioni tattiche per avanzare nella costruzione del GBP e a contrastare il legalitarismo presente tra le masse popolari e che impedisce oggi alla classe operaia di concepirsi come possibile classe dirigente del nostro paese (“Lei non è pagato per pensare. Altri sono pagati per farlo!” è il criterio su cui si fonda l’ideologia che la borghesia infonde nelle masse popolari).

“Tutto quello che è favorevole e necessario alle masse popolari è legittimo anche se illegale: al potere dei padroni e alla loro crisi, contrapponiamo il Governo di Blocco Popolare! Mobilitiamo la classe operaia e le masse popolari perché prendano in mano fabbriche, scuole e ospedali, anche se le leggi dello Stato borghese dicono che non è legale!”: questa è la bandiera che dobbiamo alzare per avanzare in questa fase della GPRdiLD, combinando la propaganda con azioni di lotta per alimentare la tendenza spontanea che già in qualche modo si esprime tra le masse popolari in questa direzione.

Claudio G.

## Note

1. *La Voce* n. 24 (novembre 2006), *Le forze principali della rivoluzione e Le forze ausiliarie della rivoluzione*.
2. “Impedire che le masse popolari e in particolare la classe operaia partecipino alla lotta politica borghese con propri partiti indipendenti dai partiti borghesi; sviluppare canali di partecipazione delle masse popolari alla lotta politica borghese in posizione subordinata, al seguito dei suoi partiti e dei suoi esponenti”. Per maggiori dettagli vedere il *Manifesto Programma* pag. 51.
3. *La Voce* n. 22 (marzo 2006), *Il lavoro del Partito sul quarto fronte*.
4. Per comprendere meglio cosa è la separazione teoria/pratica nelle nostre file, consideriamo quanto detto negli articoli *La forza principale della rivoluzione* di Nicola P. e *Le forze ausiliarie della rivoluzione* di Ernesto V. in *La Voce* n. 24 (novembre 06). In questi articoli sono date in forma teorica tutte le indicazioni sulle forze principali della rivoluzione, sulle forze secondarie, sulle forze intermedie, sulle forze ausiliarie e sulle reciproche relazioni necessarie per usare il metodo delle leve. Ma solo ora incominciamo a elaborare il metodo delle leve in termini pratici e probabilmente solo tra un po’ incominceremo ad usarlo sistematicamente nella pratica.
5. Quanto al legalitarismo, è chiarificatore l’atteggiamento dei nostri dirigenti e membri verso le irruzioni nel teatrino della politica borghese. Ufficialmente nessuno è contro, ohibò! Ma quanti di fronte a ogni irruzione storcono il naso, non ce n’è una che gli vada bene (tanto meno di cui siano entusiasti), mettono in primo piano gli effetti negativi (inevitabili come in ogni scontro) e sorvolano sugli effetti positivi (“sono scontati” ... quindi non si preoccupano di sfruttarli a fondo per alzare la combattività delle nostre file, per convincere e insegnare, per la raccolta di forze), deplorano che “siamo in pochi”, che “siamo sempre gli stessi”, mostrano che l’irruzione era mal organizzata, improvvisata, ecc.? Quanti invece promuovono irruzioni, colgono e sfruttano le occasioni più favorevoli, organizzano e dirigono incursioni con la maggiore cura di cui sono capaci, valutano caso per caso con cura gli aspetti positivi e gli aspetti negativi, si preoccupano di raccogliere i frutti, ne tirano lezioni per sviluppare la nostra iniziativa a livelli superiori?  
Sfruttare i limiti delle nostre forze per non fare, far leva sugli errori (veri) e le arretratezze (reali) dei compagni più attivi e contrastare così la loro opera, essere privi di entusiasmo, essere malcontenti e incerti, lamentarsi di essere maltrattati, inascoltati o incompresi, fare principalmente lezioni di metodo e di forma a chi sbaglia invece di mettersi principalmente all’avanguardia nel tradurre in modo giusto la concezione e la linea generale del Partito in linee particolari e concrete valorizzando anche il positivo di chi sbaglia e guidare i compagni e gli organismi ad attuarle: ecco dove si delinea la destra nelle nostre file in questa fase in cui la separazione teoria/pratica è la principale contraddizione interna che dobbiamo trattare e l’ingresso nella fase acuta e finale della crisi generale ci impone compiti pratici urgenti e grandiosi per cui da anni ci siamo preparati.

## Moltiplicare i Comitati di Partito e migliorare il loro lavoro

Il Partito comunista è sostanzialmente costituito dal suo Comitato Centrale e da una rete di Comitati di Partito. Per quanto diffusi e coltivati dalla cultura corrente, restano sogni campati in aria, chiacchiere vuote, divagazioni e diversioni tutti i discorsi e i propositi di farla finita col capitalismo e instaurare il socialismo senza una salda rete di Comitati di Partito costituita dagli operai avanzati e dagli elementi più avanzati delle altre classi delle masse popolari. Una rete che animi e orienti tutta l'opera della massa più o meno organizzata di milioni di operai e di elementi delle altre classi delle masse popolari (che in Italia costituiscono il 90% della popolazione). La costituzione della rete dei Comitati di Partito è il cuore della rinascita del movimento comunista e della creazione del Nuovo Potere che, seguendo la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, deve contrapporsi al potere della borghesia imperialista e del clero.

Proprio perché tale rete non esiste ancora, il Partito oggi non indica l'instaurazione del socialismo come misura che le masse popolari organizzate possono attuare nell'immediato di fronte al precipitare della crisi generale del capitalismo, ma indica la costituzione di un Governo di Blocco Popolare (GBP), un governo costituito dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari che attui le misure d'emergenza necessarie per far fronte agli effetti più devastanti della crisi. Le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari devono costituire un governo d'emergenza: questa è la nostra principale parola d'ordine d'azione in questa fase: indica alle masse popolari quello che devono fare in questa fase. Invece l'instaurazione del socialismo è oggi la nostra principale parola d'ordine di propaganda: prepara tra le masse popolari il terreno per il passo successivo.

Moltiplicare il numero dei Comitati di Partito e migliorare il loro lavoro è un passaggio imprescindibile per instaurare il socialismo nel nostro paese e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Il nuovo Partito comunista finora 1. ha definito il bilancio dell'esperienza storica del movimento comunista (dei 160 anni tra il 1848 e il 2008) e la concezione del mondo che noi comunisti deriviamo da essa, 2. ha elaborato dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria la strategia per instaurare il socialismo nel nostro paese (un paese imperialista) e marciare verso il comunismo, 3. ha tracciato a grandi linee la tattica che i comunisti devono seguire stante il corso degli avvenimenti (interni e internazionali). Tutto questo è esposto nel *Manifesto Programma* del Partito. Il suo studio è uno strumento importante per chiunque vuole diventare comunista.

Il consolidamento e il rafforzamento del Comitato Centrale e la creazione della rete dei Comitati di Partito è l'opera che ora ci attende.

Abbiamo posto buone basi per compiere quest'opera. Il (n)PCI e la sua carovana sono di gran lunga la più forte e più avanzata organizzazione di comunisti esistente nel nostro paese. Il prestigio di cui gode già nel movimento comunista internazionale è una conferma che abbiamo fatto un buon lavoro. La persecuzione accanita e molteplice e l'ostracismo con cui la borghesia imperialista, le sue Autorità e i personaggi, le organizzazioni e gli ambienti succubi della cultura borghese ostacolano il nostro lavoro è un'altra conferma. Le difficoltà che ognuno di noi incontra, lungi dallo scoraggiarci, ci confermano che siamo sulla buona strada. Mao ci ha insegnato: "Se il nemico ci attacca è un buon segno. Sarebbe un cattivo segno il contra-

rio". Lo stesso vale per le difficoltà che incontriamo: l'opera che i comunisti stanno introducendo nella storia dell'umanità è un salto tale, che è irragionevole pensare di poterla compiere senza difficoltà a livello personale e senza rovesci e sconfitte temporanee nel nostro lavoro.

Quanto a noi comunisti, la nostra opera di instaurare il socialismo in Italia e di eliminare a beneficio di tutta l'umanità il Papato e la struttura monarchico-feudale della sua Chiesa, nei prossimi mesi la porteremo avanti nel fuoco della lotta condotta per creare le tre condizioni necessarie perché gli operai e le masse popolari organizzate costituiscano il governo d'emergenza (il GBP) e pongano in opera le misure d'emergenza necessarie per evitare gli effetti più gravi della crisi.

Costruire la rete dei CdP è un'impresa importante, è possibile ma difficile. Quindi dobbiamo non scoraggiarci per le difficoltà che incontriamo e per gli errori che commettiamo nella costruzione di un CdP degno del suo nome e ancora più nella costruzione di una rete degna di questo nome, saldata attorno al Comitato Centrale del Partito. Per ogni compagno, costituire un CdP o diventarne membro non è qualcosa in più che fa nella sua vita. È una trasformazione radicale di se stesso: delle sue idee, dei suoi comportamenti e della sua personalità. Solo provando e riprovando verremo a capo della nostra opera.

Ogni CdP è costituito da operai avanzati e da elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari che vogliono diventare comunisti, che sono decisi a tutto per diventare comunisti, che mettono questo obiettivo al centro delle loro aspirazioni, che attorno ad esso organizzano tutti gli altri aspetti della loro vita e ad esso li subordinano. Senza questo, l'adesione al partito e l'accettazione della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e

della settima discriminante (il carattere clandestino del Partito) restano vuote dichiarazioni di principio. La situazione che si è creata nei paesi imperialisti impone ai pionieri della nuova società una tale determinazione. Selezionare e formare una simile avanguardia è una condizione indispensabile per vincere. Senza una simile avanguardia ogni tentativo sarebbe timidamente condotto, quindi fallirebbe e diventerebbe un argomento in più per "terzomondisti" (quelli che sostengono che la rivoluzione la devono fare nei paesi arretrati), rassegnati, disfattisti e veri e propri nemici della rivoluzione socialista. Esempio e punto di riferimento per noi è la determinazione con cui hanno combattuto i comunisti nostri predecessori nella guerra di Spagna, nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza e la determinazione con cui combattono oggi i rivoluzionari di altri paesi, in particolare i comunisti già impegnati nella seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria in Nepal, nelle Filippine, in India, in Perù, in Turchia e in altri paesi e i protagonisti della rivoluzione democratica dei popoli arabi e musulmani della Palestina, del Libano, dell'Iraq, dell'Afghanistan e di altri paesi arabi e musulmani che resistono all'aggressione imperialista.

Nel nostro paese ci sono molti operai avanzati, uomini e donne, probabilmente alcune centinaia di migliaia. È principalmente grazie a loro che nel nostro paese la classe operaia ha continuato e continua ad avere un ruolo importante nella vita politica e culturale, nonostante l'opera disfattista e corrottrice dei revisionisti moderni supportata dalla borghesia imperialista e dal clero. Da tempo il Partito ha individuato quattro grandi categorie di operai avanzati e per ogni categoria ha indicato su quale aspetto noi comunisti dobbiamo far leva per conquistarli al comunismo o almeno per mostrare a ognuno di loro che egli può svolgere meglio e con maggiore successo l'opera



che già lo appassiona, grazie alla concezione comunista del mondo, alla linea generale del partito e alla forza della coesione organizzativa propria del partito che lega la sua opera a quella degli altri operai avanzati del nostro paese e del resto del mondo.

Ma non tutti gli operai avanzati di oggi diventeranno membri del partito comunista. Sarebbe sbagliato pensare che la differenza tra loro e i comunisti è solo una questione organizzativa o di adesione di principio al comunismo. La trasformazione di un operaio avanzato in comunista presenta tre aspetti distinti seppure collegati.

1. L'operaio avanzato diventa comunista perché trasforma la sua concezione del mondo. Rende sistematico e organico quello che oggi esiste in lui solo come insieme di elementi dispersi e sconnessi. Seleziona gli elementi che si ritrova, ne scarta alcuni, ne rafforza altri, ne acquisisce altri ancora e alla fine si trova con una concezione qualitativamente nuova: la concezione comunista del mondo.

2. L'operaio avanzato diventa comunista perché impara a lavorare in un collettivo, ad agire sempre più come membro responsabile di un gruppo che anima un movimento, a educare e a farsi educare, a ripartire il lavoro, a condurre la critica, l'autocritica e la trasformazione (CAT), a fare e condividere progetti e piani, a fare il bilancio, a lavorare con lungimiranza e continuità, ad avere fiducia nelle masse lavorando alla loro trasformazione, per far diventare reale quello che oggi nelle masse è solo potenziale, perché mettano al servizio della causa del comunismo quello che oggi spesso è ancora strumentalizzato addirittura dalla borghesia o dal clero.

3. L'operaio avanzato diventa comunista perché impara a svolgere professionalmente compiti e funzioni che esulano dal mestiere per cui è pagato. Compiti, funzioni e mestieri necessari al funzionamento del Partito, al funzionamento delle or-

ganizzazioni di massa, alla mobilitazione delle masse. Compiti, funzioni e mestieri da cui normalmente la borghesia, il clero e le altre classi dominanti escludono accuratamente gli operai.

Posti di fronte alla necessità di diventare comunisti, gli operai avanzati (e il fenomeno è evidente se esaminiamo a fondo le FRSR e le altre organizzazioni in cui oggi molti degli operai avanzati lavorano e l'evoluzione che esse hanno compiuto in questi anni nella resistenza alla crisi del capitalismo) si dividono e si stanno dividendo in due correnti:

1. quelli che sono consapevoli che si diventa comunisti e sono disposti a diventarlo, a trasformarsi, a dividere in due quello che sono, la natura che ognuno di noi ha ricevuto dalla sua storia e a contrapporre le due parti e sviluppare una nuova personalità. Questi non hanno paura di riconoscere i propri errori, di riconoscere i propri limiti, sono alla ricerca continua (e per sua natura dolorosa) della individuazione e della comprensione dei propri limiti e di cosa fare per superarli, sono grati a tutti quelli che con le loro critiche e con la loro condotta li aiutano a capire e a trasformarsi;

2. quelli che pensano di poter fare il comunista restando come sono, mantenendo integralmente le loro abitudini e le loro idee, di essere già comunisti, di essere soggetto e non anche oggetto della rivoluzione. Sono ancorati al loro passato e non vogliono dividerlo in due e mollare una parte per sviluppare l'altra. Usano gli errori e i limiti degli altri per giustificare la loro resistenza a trasformarsi e progredire. Usano le loro buone azioni per giustificare e difendere i loro limiti di fronte ai compiti attuali. Usano i loro pregi e il loro ruolo sociale per difendere i loro limiti. Sono ancorati al passato, sono sulla difensiva, si sentono oppressi dalle critiche e dai compiti.

Quanto tempo ci vorrà per creare una rete

di Comitati di Partito tale (per quantità e qualità) da diventare se non ancora l'unica, almeno una importante, decisiva forza dirigente degli operai? Noi non siamo in grado di dirlo. Dipenderà da vari fattori: dalla capacità di noi che siamo già membri del Partito, dalla forza del lascito della prima ondata della rivoluzione proletaria, dal corso e dall'impatto degli eventi. Ma sarà a quel punto che il metodo delle leve (1) che ora possiamo e dobbiamo seguire per influenzare o determinare il comportamento delle masse popolari incomincerà a diventare secondario e sempre più il Partito dirigerà in prima persona gli operai e attraverso loro il resto delle masse popolari nella lotta per fare del nostro paese un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Oggi ogni compagno che aderisce al Partito, che raccoglie l'appello del Partito a formare (da solo o con i migliori compagni che può da subito raccogliere e che sono d'accordo a gettarsi nella stessa impresa) un Comitato di Partito, si trova immediatamente di fronte a due tipi di lavori. Bisogna distinguerli, capirli, pianificarli e attuarli.

1. Da una parte un lavoro interno. Esso è volto a far funzionare il Comitato (collegamento con il Centro, riunioni, risorse, ecc.) e a migliorare la formazione ideologica, politica e professionale dei suoi membri.

2. Dall'altra un lavoro esterno, volto a stabilire e rafforzare l'influenza del Partito nel campo delle masse popolari, ad elevare il loro livello organizzativo e la loro coscienza politica, a orientare la loro lotta contro la borghesia, la sua Repubblica Pontificia e le altre classi dominanti in conformità agli obiettivi della fase e a reclutare nuovi membri.

Lavoro interno e lavoro esterno costituiscono un'unità contraddittoria: due componenti entrambi necessari del lavoro del Partito e di ogni CdP, indispensabili l'uno al-

l'altro e nello stesso tempo l'uno in contraddizione con l'altro: ognuno porta via tempo, energie e risorse all'altro. Tutto ciò che abbiamo capito sulla contraddizione in generale, si applica ed è utile nella gestione consapevole nel concreto della loro particolare unità contraddittoria.(2)

In generale possiamo dire che il lavoro esterno strategicamente è l'elemento dirigente. Il lavoro esterno è in definitiva quello in cui il Partito realizza la sua ragion d'essere, il suo compito sociale. È la misura dei buoni risultati del lavoro interno. Il Partito esiste per condurre la rivoluzione socialista, non è un'associazione di sostegno reciproco né di perfezionamento per i suoi membri. Ma senza lavoro interno, il lavoro esterno è velleitario, è dispersione di forze, è inefficace. Il lavoro interno è in funzione di quello esterno. Il miglioramento della concezione dei singoli membri del CdP e dell'intero CdP, l'elevazione del metodo di lavoro dei singoli membri e dell'intero CdP sono in funzione dell'elevazione dell'attività esterna svolta dal CdP. La formazione e la CAT servono ad elevare la nostra azione come agenti trasformatori della realtà.

Quale dei due sia principale e quale sia la relazione che concretamente in un dato CdP bisogna stabilire tra i due (come distribuire tempo, energie e risorse tra i due), dipende dalla fase e dalla situazione concreta del CdP. Imparare a farlo bene è uno degli aspetti del consolidamento e rafforzamento dell'organismo e di chi lo dirige. Ogni CdP deve far tesoro dell'esperienza del Partito e del movimento comunista e il Centro deve dirigere con chiarezza ed energia ogni CdP perché impari a farlo sempre meglio.

Sottrarre tempo, energie e risorse al lavoro esterno per dedicarsi al lavoro interno è per molti compagni difficile. Lo spontanesimo e l'attivismo sono atteggiamenti diffusi

## **La Voce sui Comitati di Partito**

### **Elenco dei principali articoli di *La Voce* dedicati ai CdP**

---

#### **La Voce 1**

- 1999: quale passo verso il partito .....pag. 3-15
- CP del congresso di fondazione.....pag. 5-6
- Che fare? .....pag. 9

#### **La Voce 2**

- La preparazione del congresso.....pag. 37-38

#### **La Voce 3**

- Piano in due punti.....pag. 17
- Sul partito.....pag. 27-29

#### **La Voce 4**

- A un anno dalla costituzione della CP .....pag. 3-4
- Costruire l'organizzazione del partito.....pag. 5-7

#### **La Voce 5**

- Intossicazione e politica rivoluzionaria ... pag. 31-34

#### **La Voce 7**

- Mobilitare i lavoratori avanzati .....pag. 3-8

#### **La Voce 8**

- Il lavoro dei comitati di partito .....pag. 13-15
- La nuova vita dei membri del partito .....pag. 16-20

#### **La Voce 9**

- Un passo avanti verso il congresso .....pag. 3-11

#### **La Voce 10**

- Per un vero partito comunista .....pag. 5-9

#### **La Voce 12**

- I CdP e gli operai avanzati.....pag. 3-5

#### **La Voce 13**

- CdP e centralismo democratico.....pag. 45-59

#### **La Voce 15**

- Trasformiamo gli attacchi ... .....pag. 3-5
- L'organizzazione del partito comunista....pag. 25-29

#### **La Voce 16**

- Costituire comitati clandestini .....pag. 7-12

#### **La Voce 17**

- Ancora sui Comitati di Partito .....pag. 9-13

#### **La Voce 18**

- Risoluzione della CP allargata .....pag. 3-10

#### **La Voce 19**

- Piccole istruzioni ai Comitati di Partito .... pag. 7
- Il lavoro pubblico del partito clandestino. ....pag. 22-25

#### **La Voce 21**

- Trasformare ogni sconfitta in vittoria.....pag. 9-20
- Il lavoro del Partito in campo sindacale. ... pag. 32-44

#### **La Voce 24**

- Ancora sulla costruzione del Partito .....pag. 19-20

#### **La Voce 26**

- L'opera che i comunisti italiani ... .....pag. 3-15

#### **La Voce 27**

- A tre anni dall'ottobre 2004.....pag. 3-9

#### **La Voce 28**

- Consigli per la stesura dei rapporti.....pag.20-22

#### **La Voce 29**

- Il nostro compito principale ... .....pag. 24-33
- Perché i comunisti devono studiare.....pag. 40-44

#### **La Voce 30**

- A quattro anni dall'ottobre 2003.....pag. 3-11
- Applicare sistematicamente ... .....pag. 40-42



si. Spontaneamente (cioè agendo in base alla mentalità corrente) la generosità e la dedizione alla causa si riversano nel moltiplicare le attività, facendo quello che suggeriscono la pratica e la cultura predominanti (che oggi non emanano dal movimento comunista). A chi non ha chiaro in testa il progetto dell'impresa a cui siamo dediti o non ha abbastanza esperienza, il lavoro interno sembra uno spreco: lavoro a tavolino, teoria, ecc. intesi in termini di cose da perdigiorno. Ma chi non fa e non impara a fare il lavoro interno e non ne capisce l'importanza, non diventerà mai un comunista. Non c'è molto da dire al riguardo.

Quanto al lavoro esterno, la pratica degli anni trascorsi hanno messo in evidenza una serie di questioni su cui non solo la pratica in generale è ancora poco soddisfacente, ma anche la linea e la direzione del Partito sono state e sono tutt'ora incerte, con molte incoerenze, poco chiare. È la ragione principale della lentezza con cui avanza la costruzione (quantità e qualità) della rete dei CdP.

Due questioni emergono sulle altre: 1. quale è il compito principale di un CdP nel suo lavoro esterno? 2. quale è la relazione tra lavoro clandestino e lavoro pubblico?

1. Il compito principale di ogni CdP nel suo lavoro esterno consiste 1. nel tradurre la linea generale del Partito nel particolare della sua zona di attività e definirla in modo concreto (cioè in coerenza con le circostanze di tempo e di luogo, con le caratteristiche degli organismi e delle persone con cui momento per momento il CdP lavora), in breve nell'elaborare la linea particolare e concreta e 2. nell'attuarela.

L'elaborazione della linea particolare e concreta costituisce la parte più creativa, intellettualmente e moralmente, del lavoro esterno di un CdP. Quella che chi proviene dalle masse popolari non è abituato a fare. Le classi dominanti hanno tenuto e tengono

accuratamente lontano gli oppressi e gli sfruttati dalle conoscenze e dalle abitudini necessarie per compiere questo lavoro, così come per secoli la Chiesa Cattolica ha cercato di impedire che i suoi fedeli sapessero leggere le Divine Scritture: cosa riservata al clero. Per diventare comunisti bisogna fare uno sforzo particolare per imparare a fare quello che le classi dominanti non vogliono che sfruttati e oppressi sappiano fare. Anche perché disponibile e capace di fare questo sforzo particolare, il comunista si distingue dal semplice proletario e proprio per questo è un elemento pericoloso per le classi dominanti. Quelli che si lamentano per lo sforzo che il partito chiede, devono quindi fare una scelta che riguarda il loro diventare o non diventare comunisti.

Il Partito ha indicato a grandi linee, in termini validi per tutto il nostro paese, quali sono le classi del campo delle masse popolari e quali sono le classi del campo della borghesia imperialista, quali le parti delle masse popolari sottoposte a doppia o tripla oppressione: donne, giovani, immigrati, minoranze di vario genere. A livello centrale il Partito non ha ancora un piano tattico completo, ma solo elementi di tattica. Tuttavia ha già indicato quali sono le tendenze e i movimenti principali della formazione economico-sociale del nostro paese e della Repubblica Pontificia che circa 60 anni fa ha preso il posto del fascismo. Quali sono le principali forze organizzate dei due campi, quali le caratteristiche e il ruolo sociale e politico di alcune di loro. Il Partito ha definito molte categorie elementari, astratte: destra borghese e sinistra borghese, sinceri democratici, forze intermedie, sindacati di regime, destra sindacale, sinistra sindacale, aristocrazia operaia, sindacati di base (alternativi), Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, frammenti in libertà della sinistra borghese, base rossa della sinistra borghese, comitati di resistenza, sinistra-

centro-destra, operai avanzati, elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari, forze ausiliarie della rivoluzione, forze principali della rivoluzione, Stato, Repubblica Pontificia, istituzioni pubbliche, istituzioni private, forze della repressione ufficiali e no, clero cattolico, altre religioni, associazioni di massa, ecc. Il Partito ha inoltre indicato in termini generali alcuni metodi di azione: linea di massa, metodo delle leve, irruzioni nel teatrino della politica borghese, ecc. Ogni CdP trova quindi un ricco bagaglio di categorie, di analisi e di indicazioni generali di lavoro.(3) Il CdP deve studiare tutto questo nel particolare della sua zona d'azione. Deve tradurre tutto ciò nel particolare e nel concreto della sua zona d'azione.(4)

Ogni zona ha una sua propria composizione di classe, ha una sua storia di lotta di classe, ha una sua determinata configurazione politica, culturale e sociale. Questo è particolarmente vero in Italia: un paese che è unito solo da circa 150 anni. All'inizio del suo lavoro, la società della sua zona d'azione appare al CdP come un insieme indistinto e caotico di individui, di aggregati, di idee, di comportamenti e di relazioni. Con l'analisi materialistica dialettica il CdP ricostruirà passo dopo passo la sua zona d'azione come un concreto di pensiero. In questo i vari elementi che compongono la zona appariranno ora ben definiti e legati l'uno all'altro da relazioni anch'esse ben definite.(5)

Questa ricostruzione è un patrimonio di immenso valore per il Partito, la base per un lavoro politico scientifico, fruttuoso. Basti pensare all'importanza che ha avuto per il movimento comunista la ricostruzione che Marx, con l'aiuto in particolare di Engels, ha fatto della società borghese. Quando in una zona si costituisce il CdP, questa ricostruzione è quasi interamente da compiere, il CdP parte quasi da zero, non esiste ancora niente di simile. Per al-

cuni CdP è un lavoro enorme, specie per alcuni CdP intermedi.

Ovviamente non si tratta di ricostruire prima la propria zona come un concreto di pensiero e poi incominciare il proprio lavoro d'intervento (prima l'inchiesta completa sulla zona e poi l'azione). Con un simile approccio non si arriverebbe mai in porto. Si tratta di far tesoro di quello che i membri del CdP conoscono già, di metterlo insieme e di elaborarlo servendosi della concezione, delle categorie e della linea del Partito fino a fare una ricostruzione parziale e monca della zona, di ricavare da questa inchiesta parziale una linea di intervento e di attuarla con l'obiettivo principale di migliorare l'inchiesta e di arricchire la ricostruzione. L'intervento produrrà nuove conoscenze che permetteranno di fare una ricostruzione più ricca e di ricavare una linea di intervento superiore. Ripetendo più volte il processo, il CdP arriverà al punto che la sua ricostruzione sarà abbastanza ricca da portare ad interventi efficaci. A quel punto sarà avvenuto un salto: l'obiettivo principale dell'intervento non sarà più migliorare l'inchiesta, ma trasformare la zona. Il miglioramento dell'inchiesta sarà diventato un obiettivo secondario.

Quindi all'inizio della sua attività ogni CdP si deve dedicare con molta passione e intelligenza alla ricostruzione della sua zona d'azione e il Centro deve sostenerlo e dirigerlo. Una volta compiuta per l'essenziale questa ricostruzione, poi si tratta di aggiornarla e arricchirla, oltre che usarla: un lavoro di gran lunga più semplice.

In conclusione ogni CdP deve conoscere a fondo la sua zona (inchiesta), definire le caratteristiche (profili) di classi, strati, forze organizzate e personaggi, definire la propria linea d'azione verso ognuno, attuarla, fare il bilancio dei risultati, definire una linea d'azione di livello superiore, attuarla e così via. Deve ripetere questo percorso più volte, ogni volta meglio, ad un

livello superiore. Il Centro lo deve guidare in questo, con l'esperienza e gli insegnamenti che derivano dal bilancio dell'esperienza di tutti i CdP e dall'esperienza del movimento comunista.

2. Il nostro Partito è clandestino. La settima discriminante è un aspetto essenziale della strategia per instaurare il socialismo in un paese imperialista.(6) L'appartenenza al Partito, le riunioni delle istanze di Partito, le risorse e le relazioni del Partito devono essere protette dal controllo delle forze della repressione e in generale della borghesia. D'altra parte nel nostro paese oggi le classi oppresse conducono gran parte della lotta di classe con azioni pubbliche (riunioni, assemblee, proteste, manifestazioni, scioperi, elezioni, ecc.). Su ognuno dei 4 fronti di lotta considerati nel Piano Generale di Lavoro del Partito vi sono organizzazioni pubbliche che si giovano, per la loro attività, di quelle libertà conquistate con la Resistenza che la Repubblica Pontificia non ha ancora abolito. Alcune sono addirittura organizzazioni generate dal partito (OG) - come ad esempio quelle che fanno parte della "carovana del (n)PCI". Una parte del lavoro esterno di ogni CdP, in attuazione della sua linea, consiste nell'orientare, condurre e sviluppare il lavoro di organizzazioni pubbliche. Di regola ogni membro di CdP è anche membro di organizzazioni pubbliche (organizzazioni sindacali, comitati di resistenza, comitati elettorali, ecc.) e ne promuove la costituzione. Il CdP deve fare in modo di aumentare l'influenza del Partito in ogni organizzazione pubblica. In particolare deve fare in modo che i membri del Partito siano elementi d'avanguardia nella definizione della linea dell'organizzazione pubblica di cui fanno parte e nella sua attuazione.

Nell'attuale fase il lavoro pubblico risucchia molti compagni e li porta a trascurare il lavoro clandestino. Cosa che in definitiva

va anche a scapito del livello del lavoro pubblico e della sua efficacia. Anche lavoro pubblico e lavoro clandestino costituiscono una unità di opposti. Ogni CdP deve dirigere per ogni suo membro la relazione tra i due. Deve dirigerlo nel distribuire tra i due tempo, energie e risorse, in relazione alle condizioni concrete, in modo da rendere la sua attività più efficace ai fini della rinascita del movimento comunista e degli altri obiettivi del Partito. Imparare a farlo bene è uno degli aspetti del consolidamento e rafforzamento del CdP. Ogni CdP deve far tesoro dell'esperienza del Partito e del movimento comunista e il Centro deve dirigere con chiarezza ed energia ogni CdP perché impari a farlo sempre meglio.

Ogni CdP che adotta con dedizione e intelligenza queste indicazioni, certamente avanzerà nella sua costruzione e il Centro imparerà a sostenerlo con sempre maggiore efficacia. Da parte del Centro in questa fase è essenziale che abbia una visione d'assieme della costruzione della rete dei CdP nella situazione concreta del paese e che faccia tesoro dell'esperienza di tutti i CdP per elaborare una linea chiara di costruzione. Ma è necessario che nello stesso tempo diriga ogni CdP adattandosi al livello di costruzione che il Comitato ha raggiunto e tenendo accuratamente conto della situazione particolare e concreta del Comitato.

La nostra impresa è difficile ma possibile. Infatti è un anello indispensabile del percorso che trasformerà la società. Provando e riprovando, con generosità e intelligenza, facendo tesoro dell'esperienza raggiungeremo certamente il nostro obiettivo.

*Nicola P.*

Note

1. Il metodo delle leve è illustrato nell'articolo *Guerra Popolare di Lunga Durata e Governo di Blocco Popolare* di Claudio C. in questo numero della rivista e nell'articolo *Il metodo delle leve* a pagg. 47-50.

2. Il testo fondamentale è *Sulla contraddizione di Mao* in *Opere* vol. 5 e in *Problemi di metodo 2* (Edizioni Rapporti Sociali).
3. Per trovare in *La Voce* le categorie indicate, conviene servirsi dell'Indice analitico della rivista (reperibile sul Sito), dell'Indice analitico del *Manifesto Programma* (allegato al testo del MP) e dell'elenco dei principali articoli che *La Voce* ha dedicato ai CdP, riportato nella manchette *La Voce sui Comitati di Partito* di pag. 43 di questo numero della rivista.
4. Zona d'azione: ogni CdP deve definire chiaramente la sua zona d'azione, pur non trascurando eventuali occasioni per promuovere la costruzione o l'influenza del Partito, per stabilire relazioni al di là della sua zona. La definizione della zona d'azione è connessa con la distinzione e combinazione di CdP di base (hanno una zona d'azione unitaria, che ai fini dell'azione del Partito non conviene suddividere ulteriormente) e di CdP intermedi (hanno una zona d'azione che ai fini dell'azione del Partito conviene suddividere in zone minori man mano che crescono i membri del Partito, pur mantenendo eventualmente una direzione unitaria dell'azione del Partito relativa alla zona intera).
5. Vedasi *Cosa intendiamo per analisi materialista dialettica della situazione?* di Nicola P. in *Problemi di metodo 1* (Edizioni Rapporti Sociali). Vedere anche *Il metodo dell'economia politica* di Marx (*Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* in *Opere complete*, Editori Riuniti 1986, pagg. 33-41)). L'importanza enorme che ha avuto per il movimento comunista la ricostruzione che Marx con l'aiuto in particolare di Engels ha fatto della società capitalista fa capire quanto sia importante, ai fini politici, la ricostruzione come concreto di pensiero di una società: dei componenti e delle relative relazioni che la costituiscono. Il concreto è concreto perché è sintesi di molte determinazioni, dunque unità di ciò che è molteplice. Per un'azione scientifica di trasformazione è di enorme importanza conoscere le singole determinazioni (le principali) di una concreta zona e le relazioni tra loro.
6. Vedasi *La Voce* n. 1 (marzo 1999), l'articolo *Quale partito comunista?* pagg. 17-52. Vedasi *Manifesto Programma* cap. 3.4, pag. 208.

## Il metodo delle leve

### *Applicazione del metodo delle leve nel campo delle masse popolari*

Oggi nel nostro paese, grazie alla sua storia e alla sua composizione di classe, nel campo delle masse popolari esistono già numerosi organismi che raccolgono elementi avanzati di una delle 4 categorie e altri elementi delle masse popolari. Che i suoi membri, i suoi dirigenti e i suoi promotori ne siano o meno consapevoli, ogni organismo svolge un ruolo (principalmente positivo o principalmente negativo) nella contraddizione che oppone il campo delle masse popolari al campo della borghesia imperialista (borghesia imperialista, clero, altre classi reazionarie e dirigenti). Questa contraddizione è la contraddizione dirigente della nostra società. Essa caratterizza e determina lo sviluppo corrente degli avvenimenti. Essa diventa più acuta nella fase terminale del-

la crisi generale del capitalismo in cui siamo entrati nel 2008.

La contraddizione dirigente si riflette in ogni organismo delle masse popolari e influenza il sistema di contraddizioni proprio di ogni organismo che costituisce la sua particolare natura. All'interno di ogni organismo esiste sempre una sinistra, un centro e una destra.

Il Partito comunista può indurre ognuno di questi organismi a fare quello che corrisponde agli interessi effettivi dei suoi membri, che in un modo o nell'altro è connesso a quello che le masse popolari hanno bisogno che quell'organismo faccia. A questo fine il Partito fa leva sul fatto che i membri dell'organismo (per lo meno la massa dei membri) fanno parte delle masse popolari, sul fatto che l'orga-

nismo dipende dalle masse popolari (da cui trae forza, risorse e reclute), sul fatto che in esso c'è una sinistra, un centro e una destra, sul fatto che anche la destra deve almeno mostrare e fingere di fare gli interessi dei membri dell'organismo e quindi in qualche modo delle masse popolari, sul fatto che le nostre forze attuali già ci consentono una diretta azione di propaganda e reclutamento nelle sue file.

Ai fini dell'azione del partito, distinguiamo gli organismi del campo delle masse popolari in tre livelli.

**Il primo livello** è quello più direttamente influenzabile dal Partito. Fanno parte di questo livello gli organismi della "carovana" del (n)PCI (Partito dei CARC, ASP, SLL, ecc.) e quelli prossimi ad essa. Gli organismi appartenenti al primo livello sono diretti da membri del Partito e da elementi per qualche verso vicini al Partito e raggiunti dalla propaganda del Partito. I dirigenti di questi organismi sono ampiamente permeati dalla concezione comunista del mondo e accolgono favorevolmente le nostre parole d'ordine.

**Il secondo livello** è composto da organismi prossimi al movimento comunista: Proletari Comunisti, Rete dei Comunisti, Coordinamento Comunista, altre FSRs; da sindacati di base o alternativi come ad esempio Federazione Cobas, Slai-Cobas, Rappresentanze di Base, Sindacato dei Lavoratori e altri; da associazioni della sinistra sindacale (dei sindacati di regime), come Rete 28 Aprile, Lavoro e Società, ecc.; da organizzazioni di massa, comitati di resistenza, comitati elettorali, organismi anticapitalisti e comitati di lotta come No TAV, No dal Molin, No VAT, centri sociali; da forze intermedie (vedasi *La Voce* n. 24 pag. 11-12 e pagg. 33-40), ecc. ecc.

**Il terzo livello** è costituito dalle organizzazioni sindacali di regime, da organizzazioni di massa del regime, dai partiti della sinistra borghese.

Oggi le forze del Partito sono ancora ridotte.

Il Partito dirige o influenza in modo determinante solo piccoli organismi delle masse popolari (organismi del primo livello). La sfera della sua influenza diretta oggi è ancora poco estesa.

Ma ognuno degli organismi influenzati direttamente dal partito (quindi del primo livello), a sua volta ha relazioni di vario genere con organismi più ampi dove il Partito non esercita ancora un'influenza diretta (organismi del secondo livello). Di regola in questa fase in ognuno di questi organismi è la destra che dirige. In questa fase questi organismi di regola sono ostili al Partito, ma lo sono più o meno fortemente e attivamente. Anche quelli più ostili, lo sono più o meno apertamente: in alcuni la destra deve camuffare la sua ostilità, o almeno deve mentire sui motivi della sua ostilità. Per quanto ostili al Partito, questi organismi non possono tagliare completamente i ponti con gli organismi del primo livello, per quante manovre faccia la destra. Quanto più la crisi diventa acuta, tanto più le masse popolari sono favorevoli all'unità per far meglio fronte alla crisi e lottare con più forza contro la borghesia, il clero e il resto delle classi dominanti.

Questi organismi del secondo livello a loro volta hanno relazioni di vario genere con organismi lontani dal Partito e apertamente ostili al Partito (organismi del terzo livello). Per quanti sforzi faccia la destra che di regola dirige gli organismi del terzo livello (spesso qui la destra è composta da elementi collusi con le classi dominanti o addirittura facenti parte delle classi domi-



nanti, in alcuni casi addirittura della destra delle classi dominanti), questi non possono tagliare completamente i ponti con gli organismi del secondo livello. In alcuni casi neanche con quelli del primo livello. Per il motivo già indicato.

Questa situazione determina un sistema di leve: il Partito muove la leva più piccola, la leva più piccola muove la leva intermedia, la leva intermedia muove la leva più grande. Il sistema di leve mobilita le masse popolari. L'utilizzo del sistema delle leve per determinare la trasformazione voluta è il *metodo delle leve*. Il metodo delle leve oggi è il metodo *principale* per il lavoro *politico* esterno del Partito: permette di arrivare più lontano anche di dove possiamo arrivare con la propaganda.

Con il metodo delle leve il Partito potenzia di molto il suo lavoro principale in questa fase: l'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Esso permette al partito di raggiungere in modo più largo gli elementi avanzati, di promuovere la loro formazione, di mostrare loro la forza formidabile e irresistibile, l'"onnipotenza" del marxismo-leninismo-maoismo, del comunismo e, tramite esso, della classe operaia. Avvicina e conquista al comunismo gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari.

Il metodo delle leve permette quindi già oggi al nostro Partito di dirigere le masse popolari, milioni e milioni di individui, benché le sue forze siano ancora di gran lunga inferiori al livello che può e deve raggiungere. Abbiamo detto (*La Voce* n. 20, nell'articolo *Elevare la qualità del nostro Partito per porre le basi del suo sano sviluppo quantitativo*) che il numero dei membri del nostro Partito dovrà arrivare a un livello compreso tra 70 e 300 mila, perché il partito possa dirigere direttamente le masse popolari. Oggi ne siamo ben lonta-

## Indice Analitico dei Comunicati del (n)PCI

Il Centro del Partito ha terminato l'indice analitico dei Comunicati prodotti dal 2005 al 2008: i primi quattro anni di vita del (n)PCI, dalla sua costituzione ad oggi.

L'indice analitico aiuta la ricerca, lo studio e l'utilizzo degli argomenti trattati nei 100 comunicati pubblicati in questi 4 anni.

L'indice analitico raccoglie i termini e le categorie più importanti usati nei comunicati. È facilmente consultabile. La versione su file permette la navigazione da ogni voce dell'indice al paragrafo del comunicato in cui questa è trattata. Insieme all'indice analitico diamo anche l'indice dei nomi.

L'elenco dei 100 comunicati, i comunicati stessi, l'indice analitico e l'indice dei nomi sono contenuti in un unico file scaricabile dal sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>.

Usate l'indice analitico dei comunicati per lo studio, per la produzione di materiale di propaganda, per conoscere e per capire la realtà che vi circonda e la lotta di classe in corso.

Contribuite al suo miglioramento segnalando al Centro del Partito gli eventuali errori e limiti, suggerendo miglioramenti.

Il patrimonio teorico del Partito è lo strumento fondamentale per fare del movimento di trasformazione dello stato di cose presente un movimento rivoluzionario cosciente e organizzato!

ni. Con il metodo delle leve il Partito mette in valore la natura della formazione economico-sociale e politica del nostro paese (la situazione concreta in cui oggi operiamo) per svolgere in questa fase nel modo più efficace il suo compito. Oggi non è il Partito che dirige direttamente le masse popolari, sono altri organismi. Con il metodo delle leve, il Partito dirige in qualche modo gli altri organismi e in questo modo dirige l'insieme delle masse popolari a lottare più efficacemente contro la borghesia imperialista e il resto delle classi dominanti.

Applicando la linea di massa in ogni organismo, il Partito influenza gli organismi del campo delle masse popolari di ogni livello direttamente o passando attraverso gli organismi più vicini per arrivare a quelli più lontani (dal 1° al 2°, dal 2° al 3°).

Per alcuni organismi, a fianco del metodo delle leve, già possiamo e dobbiamo avvalerci anche del fatto che esercitiamo direttamente un'influenza nelle loro file. Tutta la sopradescritta catena che il Partito muove con il metodo delle leve, non va infatti intesa in modo gradualista: ad esempio arriviamo alla sinistra sindacale anche direttamente oltre che tramite i sindacati alternativi.

Man mano che l'accumulazione delle forze avanza, sempre meno dovremo servirci del metodo delle leve. Ma oggi è il metodo principale con cui il Partito mobilita l'insieme delle masse popolari contro la borghesia imperialista, il Vaticano con la sua Chiesa e il resto delle classi dominanti.

L'uso del metodo delle leve nel campo delle masse popolari produce effetti anche nel campo della borghesia imperialista.

Con il metodo delle leve il Partito, pas-

sando attraverso i vari livelli, arriva fino a condizionare la borghesia imperialista, il clero e il resto delle classi dominanti, fino a render loro la vita impossibile, a costringerli a fare quello che non vorrebbero fare perché contrario ai loro progetti, piani, interessi, ma che devono fare perché costretti a fare i conti con una mobilitazione crescente delle masse popolari.

Noi costringiamo la borghesia a fare quello che è utile alle masse popolari (contro i suoi stessi interessi: a concedere alcune cose, a non farne altre, ecc.), sfruttando il regime di controrivoluzione preventiva e mobilitando le masse popolari contro di essa tramite il metodo delle leve.

In regime di controrivoluzione preventiva, la borghesia deve mediare con le masse popolari, dato che non ricorre al terrore e alla guerra civile. La borghesia media con le masse popolari perché teme la loro mobilitazione rivoluzionaria, perché se le masse popolari sono in agitazione ciò nuoce agli affari, perché se le masse popolari sono inquiete "non si sa dove andranno a parare e fin dove arriveranno", perché se le masse popolari sono in movimento proteggono e favoriscono l'opera dei comunisti e degli altri oppositori, ecc. Se le masse popolari hanno iniziativa (e noi gliela possiamo imprimere per ora principalmente con il metodo delle leve), la borghesia imperialista finché può media. Fino a che punto può mediare dipende da varie circostanze: media, finché arriva al punto che "la corda si rompe" e passa dal regime di controrivoluzione preventiva alla dittatura e alla guerra civile. Passeremo allora alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

*Dario B.*

## Fondazione del Comitato di Partito “Vulcano Rosso” del (n)PCI

(novembre 2008)

Ai comunisti, agli operai, ai lavoratori e lavoratrici, agli elementi avanzati delle masse popolari, annunciamo la nascita del Comitato di Partito (CdP) “Vulcano Rosso”!

Siamo un gruppo di operai e abbiamo deciso di rompere ogni indugio e di unirici al (nuovo) Partito Comunista Italiano, per contribuire sul piano pratico e teorico alla lotta contro la borghesia per condurre la classe operaia alla sua liberazione dalla borghesia e dalle sue istituzioni.

La seconda crisi generale che l’attuale ordinamento sociale borghese sta attraversando, crisi politica, finanziaria, economica, culturale e sociale, alimenta sempre di più la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce contro la classe operaia e il resto delle masse popolari del nostro paese. Partecipa, assieme agli imperialisti USA, UE e ai sionisti di Israele sostenuti dalla benedizione della Corte Pontificia, alle aggressioni di altri popoli, di altri lavoratori. Trascina nella guerra di aggressione le giovani generazioni. Trasforma i giovani in mercenari e li abitua, in eserciti professionali senza scrupoli, a uccidere uomini, donne, bambini e vecchi.

Questa situazione crea condizioni che da un lato costringono la borghesia a violare, sempre più spesso, le sue stesse leggi, a imporre limiti e vincoli, a spiare, pedinare, arrestare chiunque si ribella allo stato delle cose. La borghesia impone un clima di controrivoluzione senza dichiarare apertamente la guerra contro la classe operaia e le masse popolari, senza sciogliere apertamente le associazioni di lavoratori e i pochi spazi di agibilità che restano ancora oggi. Genera e fomenta la

reazione. Sempre più frequenti sono le aggressioni, gli accoltellamenti, le uccisioni da parte di gruppi fascisti, neofascisti e parafascisti.

Dall’altro lato i comunisti lottano per il cambiamento, per un mondo nuovo, per il socialismo. Si uniscono, si aggregano, collaborano e aderiscono al (n)PCI accogliendo gli appelli a costituire comitati di partito in ogni luogo. Chiunque oggi lotta contro la vile e brutale aggressione, lo fa con più o meno coscienza, ma lo fa in prospettiva di un mondo nuovo. È la resistenza delle masse popolari e della classe operaia.

Le ultime elezioni borghesi con la cacciata dei partiti della sinistra borghese dal parlamento e il parallelo passaggio del PD alla destra borghese, mostrano la vera natura del capitalismo e il reale obiettivo di trascinare nella miseria e nell’abbruttimento le masse popolari e di cancellare tutte le conquiste strappate con la resistenza al nazifascismo dalla classe operaia del nostro paese. La banda di fascisti, mafiosi, reazionari e clericali raccolti intorno a Berlusconi è salita al potere, ma è un palazzo che posa su un terreno franoso e la lotta di classe che il (n)PCI dirige per il socialismo può abbatterlo.

Le accelerazioni della banda Berlusconi si traducono in miseria per le masse popolari e la classe operaia, aumento dei prezzi di beni di prima necessità e di largo consumo, di fonti energetiche. Beni essenziali per la sopravvivenza come acqua, luce, gas e benzina, vengono resi beni di lusso. Chi li produce e che costituisce la maggioranza della popolazione, deve limitarsi, mentre una minoranza che detiene il potere vive nel lusso più sfrenato.

## Comitato di Partito "Stalingrado" - La via d'uscita dalla crisi (novembre 2008)

Di fronte alla crisi che sta devastando il sistema economico a partire dagli USA e quindi nel mondo intero, noi diciamo che ne usciremo in condizioni migliori di quelle che abbiamo sperimentato anche nei tempi migliori, in condizioni nuove per l'umanità. Proprio perché saranno così nuove, il tempo presente si appresta a sconvolgere il sistema e a travolgere tutto e tutti quelli che sono ancorati al vecchio.

Il vecchio è il sistema capitalista. Fonda la sua esistenza e il suo sviluppo sul profitto degli individui: se individui come i grandi capitalisti, banchieri, industriali, speculatori non guadagnano abbastanza, tutto il sistema si ferma. Le masse popolari di tutto il mondo vengono fatte morire a centinaia di milioni, in guerre devastanti e in campi di sterminio, come è accaduto nel secolo scorso.

La ragione della crisi è semplice da capire. Abbiamo raggiunto una capacità di produrre ricchezza in grado di rispondere alla massima parte dei problemi dell'umanità e di aprire prospettive di miglioramento

inimmaginabili. Questa ricchezza però, data la natura del sistema capitalista, va a finire in mano di una cerchia sempre più ristretta di individui, che ovviamente non riescono a consumarla e nemmeno a reimpiegarla per trarne ricchezza ancora maggiore, come la legge del capitale vuole.

Questi individui fanno parte della classe che si chiama borghesia imperialista.

Questi individui, piuttosto che distribuire la ricchezza sovrabbondante come sarebbe logico e giusto, preferiscono vada distrutta: è distruzione di denaro, di fabbriche e apparati produttivi in genere, di vite umane, di risorse materiali e spirituali in genere, dell'ambiente naturale.

Il capitalismo oggi si toglie il "volto umano" e mostra il suo volto vero. Porta alla stragrande maggioranza dell'umanità miseria, barbarie e guerra, condizioni tanto più assurde dato che abbiamo ormai un sistema produttivo capace di generare ricchezza per tutti con impiego di lavoro minimo.

Ma come è possibile che si vada in mise-

<<<=>

to sulla pelle di chi riesce a campare solo se lavora. È la democrazia borghese che tanti sbandierano e decantano mettendosi al carro di questi assassini.

I compagni e le compagne del comitato Vulcano Rosso sono fieri di mettere la loro vita al servizio del (n)PCI. Lo fanno imparando dagli esempi di tanti altri compagni che già sono raccolti intorno al Partito e vivono in clandestinità, lavorano e lottano con determinazione e lungimiranza per un mondo nuovo per fare del nostro paese un nuovo paese socialista, per rafforzare la rinascita del movimento comunista internazionale.

"La Voce" dei deboli si eleva sempre con maggior frequenza ed è uno strumen-

to che i compagni del (n)PCI adottano come un megafono di liberazione e lotta. Noi l'ascoltiamo e l'accogliamo per amplificarla. Condividiamo il Manifesto Programma, strumento essenziale affinché tutti insieme contribuiamo a dirigere la lotta di liberazione dalla borghesia fino alla sua cancellazione.

La borghesia ha fatto il suo tempo, accompagniamola nel museo della storia.

Viva il (nuovo)Partito Comunista Italiano!!!

Viva la rinascita del movimento comunista internazionale organizzato e cosciente!!!

10, 100, 1000 comitati di partito!!!

Avanti nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!!!

ria per troppa ricchezza? Perché le masse popolari non si ribellano?

Moltissimi dicono che le masse non si ribellano perché si lasciano ingannare dalla propaganda della borghesia imperialista (dalle televisioni di Berlusconi, ad esempio). Molti altri dicono che le masse hanno paura di ribellarsi, paura della polizia e degli eserciti che stanno a servizio degli interessi dei più potenti.

In realtà le masse non si ribellano perché hanno ancora troppa poca fiducia in se stesse, cioè nella loro capacità di conquistare il mondo e trasformarlo, anche se hanno già dimostrato di saperlo fare, creando i primi paesi socialisti che arrivarono a comprendere quasi un terzo della popolazione mondiale.

Gli elementi più avanzati delle masse popolari e, tra di loro, gli elementi più avanzati della classe operaia, stanno sempre di più perdendo fiducia nella filosofia che il vecchio PCI ha propagandato dal 1956, secondo cui per cambiare il mondo non serviva la rivoluzione ma bastava la lotta pacifica; che il capitalismo si poteva controllare; che, come diceva Togliatti, non ci sarebbero state più guerre né crisi. In essi, tuttavia, anziché la consapevolezza che possiamo cambiare il mondo, piegare e sconfiggere la borghesia imperialista, riprendere la via maestra del socialismo, predominano ancora la confusione, la sfiducia, il pessimismo, il dubbio, lo scetticismo, l'esitazione.

Che sia così, è naturale, dopo tanti decenni durante i quali siamo vissuti nelle illusioni sparse da destra e da sinistra su questo che sembrava essere l'unico mondo possibile e assediati dalle denigrazioni del comunismo: non era stato che un'illusione o una tirannia crudele.

La borghesia, fino all'altro ieri, ha detto dei comunisti tutto il male possibile senza vergognarsi di mentire e di negare anche l'evidenza. Noi chiediamo: "Quando c'era-

no i comunisti, ci risulta che le cose andassero peggio? Anche quando il PCI non era più quello di Gramsci, quello che vinse la guerra di Resistenza, quello che faceva parte del movimento comunista che estese la sua influenza fino a dirigere quasi un terzo della popolazione mondiale in pochi decenni, anche quando i comunisti erano quelli, da Togliatti a Occhetto, che mandarono in rovina il PCI, ci risulta che le cose andassero peggio?".

Il comunismo è il futuro dell'umanità. Senza di esso l'umanità non ha futuro. Realizza un sogno antico dell'umanità, come disse Marx, un sogno di riscatto che l'umanità coltiva da prima che nascessero le religioni. È logico prevedere che si realizzerà e che quindi i comunisti vinceranno nelle loro imprese, piccole o grandi che siano. Questa crisi che si presenta come un incubo di portata mondiale di fronte al quale i più grandi politici ed economisti borghesi non sanno esprimere altro che discorsi senza senso, per la storia del movimento comunista è un episodio.

In Italia, nel 2004, è stato costituito il (nuovo) Partito Comunista Italiano, come atto conclusivo di una analisi che prevedeva quello che oggi sta succedendo e come atto iniziale di un processo rivoluzionario che farà dell'Italia un nuovo paese socialista, dove tutte le principali attività produttive saranno svolte per il benessere del popolo, e non per il profitto di individui che in Italia sono nel clero vaticano, nelle banche, nella speculazione, nella mafia, nella politica corrotta. Questo processo rivoluzionario è un'impresa nuova, di importanza storica eccezionale. Parteciparvi in una qualsiasi misura è una opportunità per mettere da parte dubbi, esitazioni, scetticismi. Serve a riprendere il filo della nostra tradizione migliore. È una garanzia per i nostri figli. Semplifica la nostra vita. Puoi cogliere questa opportunità.

---

**Comitato di Partito “Bandiera Rossa” - Note di lettura all’articolo  
Usare la forza del collettivo per diventare comunisti di La Voce n. 30  
(gennaio 2009)**

---

È assolutamente vero che l’educazione borghese non insegna agli uomini e alle donne a trattare collettivamente la propria vita, a superare i propri limiti e le tendenze negative, anzi fomenta l’individualismo, l’egoismo, l’arrivismo. Tu sei solo contro tutti. Per realizzarti devi utilizzare gli altri o agire a discapito degli altri. *Nella società borghese quanto più un individuo riesce ad imbrogliare e a mostrarsi superiore agli altri, privo di limiti e difetti, tanto più riesce a stare a galla nel mare della competizione a cui i rapporti sociali borghesi lo costringono, salvo poi rigettarlo nel fango non appena questi limiti emergono nonostante gli sforzi per nasconderli.*

Vedo bene questo nel lavoro precario. Molti lavoratori prendono la via più semplice per loro, secondo l’ideologia borghese: quella di lottare per il loro posto di lavoro, facendo vedere che sono più bravi degli altri, ligi al dovere, privi di limiti, immuni da critiche, sempre pronti ad essere i migliori e a considerare che ci sono, per natura, quelli bravi che lavorano e quelli incompetenti o che non hanno voglia di lavorare. Ritengono giusto che ci sia una competizione e che solo una minima parte di lavoratori abbia un posto di lavoro fisso, appagante, dignitoso... *la parte migliore*, appunto. Quanto agli altri, *i peggiori*, se non si avvera il loro sogno, la colpa è loro.

I comunisti devono ribaltare questo comportamento e questa concezione malsani, mettendo al centro di tutto il collettivo. I limiti e le difficoltà individuali vanno superati con l’aiuto degli altri, con l’aiuto degli altri compagni. Però non basta dire, enunciare questo concetto, cioè far rilevare ai compagni i loro limiti individuali, i loro atteggiamenti liberalisti. Altrimenti accadrà che i compagni (soprattutto quelli più avanzati) accettano la critica, la prendono in carico, l’assorbono, ma non sono in grado di superare questi limiti. Ci

sarà quindi ancora una autocritica fine a se stessa: il compagno ammetterà che studia poco, che va in ritardo alle riunioni, che non dà sempre i soldi per le quote, ma giustificherà la cosa con il fatto che non riesce a far di più, nonostante si impegni, ecc... come ben spiegato nell’articolo.

Prendere coscienza del proprio limite, senza avere strumenti adeguati per superarlo non basta. Per avere miglioramenti bisogna dare dei metodi idonei. Un metodo avanzato è quello di affidare compiti, attività, iniziative tattiche, battaglie, campagne, attraverso piani di lavoro, ad ambiti collettivi piuttosto che individualmente a singoli membri.

Spesso chi dirige non lo fa in misura sufficiente. Si fa prendere dai tempi, dagli eventi, dal risultato. Non pensa a formare bene i compagni.

Faccio un esempio: se un compagno non riesce a diffondere volantini, a raccogliere firme per una campagna, bisogna farlo lavorare insieme ad altri che sanno farlo bene, andare in due o tre a diffondere insieme. Spesso invece si punta al risultato, alla quantità (meglio che ognuno va da sé e diffonde o raccoglie più firme possibili), che alla qualità (far sì che il compagno vinca la sua timidezza e riesca ad interagire con le masse). Fondamentale per la formazione è che un dirigente compia un processo di *negazione della negazione*. La direzione implica che un compagno diretto non sappia dirigersi. Il dirigente deve invece far diventare dirigenti i compagni che dirige.

Spesso, a causa del problema tempo (la scadenza elettorale, la mobilitazione per quel giorno, l’esserci a tutti i costi), il dirigente comunista non dirige i compagni, ma semplicemente li mobilita per l’attività, li utilizza per un risultato quantitativo piuttosto che farli maturare qualitativamente.

## Commenti alle note del Comitato di Partito “Bandiera Rossa”

Ringraziamo i compagni del CdP Bandiera Rossa che hanno centralizzato le loro note di lettura dell'articolo di *La Voce* n. 30. Proprio per valorizzare le loro note occorrono però alcuni commenti.

Dalle note del CdP Bandiera Rossa emerge sfiducia di fondo non solo nelle masse popolari, ma anche nei comunisti e confusione sul ruolo di questi ultimi.

Il CdP presenta una condizione di “lotta tra poveri” propria del proletariato precario che indubbiamente è, in varie situazioni, reale. Ma vi sono anche tanti altri contesti in cui il proletariato manifesta l'esatto contrario dell'arrivismo, dell'individualismo e della concezione gretta e meschina indotti dalla borghesia. Sono tutte le situazioni di mobilitazione e di lotta che vanno sempre più sviluppandosi nel paese. Noi comunisti dobbiamo attingere a queste situazioni. Dobbiamo portarle come esempio. Dobbiamo farle conoscere a quei proletari che non hanno ancora trovato altra via per stare a galla nel marasma in cui la borghesia li confina, che quello di farsi largo a gomitate tra altri proletari. Queste sono il positivo che va raccolto e usato per contrastare il negativo. Un comunista deve imparare a vedere queste situazioni. Deve cercarle e usarle sia per contrastare la sfiducia tra le masse popolari sia per rafforzare la sua fiducia nel nostro avanzamento. Limitarsi a denunciare l'esistenza delle situazioni negative senza indicare, nonostante il Partito lo abbia detto più volte, come e con cosa esse vanno contrastate, vuol dire non assumersi il ruolo di avanguardia delle masse popolari. Non indicare che i comunisti devono svolgere questo ruolo è un indice di sfiducia nel

movimento comunista.

Che il CdP non abbia ancora abbastanza fiducia nel movimento comunista, emerge anche dove tratta del metodo per affrontare e superare le difficoltà e i limiti dei singoli compagni.

Il CdP mette in luce un problema reale che spesso dobbiamo affrontare: le resistenze dei compagni a svolgere alcuni compiti. Resistenze che non derivano dall'opportunismo, ma che derivano invece da difficoltà che sono il prodotto della

**25 Aprile**

### **La Resistenza partigiana guidata dal partito comunista vince il nazifascismo!**

Compagni partigiani, antifascisti: le sorti del nostro paese in mano alla borghesia non portano che alla guerra, alla miseria e alla fame. I padroni, i borghesi e il Vaticano da anni rivalutano il fascismo e denigrano il movimento comunista. I fascisti sono rispuntati dalle fogne e moltiplicano le loro vigliacche imprese contro immigrati, donne, emarginati e progressisti. Dobbiamo stroncare la loro attività!

Organizzatevi e lottate per formare un governo di emergenza, un governo di Blocco Popolare, per far fronte alla crisi in cui la borghesia ci ha cacciato. Non pagheremo noi la loro crisi!

Con la Resistenza abbiamo imparato che nemmeno un nemico potente e ben armato può tenere testa alla classe operaia e alle masse popolari organizzate nel partito comunista.

Unitevi nel (nuovo)Partito comunista italiano e lottate per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

soggezione alla borghesia in cui anche i nostri compagni crescono.

Certamente il collettivo è un'arma potente per affrontare queste difficoltà. Dove un compagno non arriva da sé, il collettivo lo può aiutare. Da un adeguato sostegno del collettivo deriva anche un rafforzamento della fiducia del compagno nel Partito.

Quindi ogni collettivo del Partito, in particolare ogni dirigente del Partito, deve proporsi e ha il dovere e il compito di formare ogni compagno: cioè di aiutare ogni compagno a superare comportamenti e concezioni che gli rendono difficile svolgere un buon lavoro da comunista.

Però il Partito chiede anche al compagno in difficoltà di *fare la sua parte nel collettivo*.

Il compagno in difficoltà, se riceve il sostegno del collettivo, deve attivarsi per fare la sua parte e imparare al meglio *come si fa*. Deve cioè partecipare all'attività che un giorno potrà svolgere da solo, ponendosi l'obiettivo non solo di svolgere il compito insieme agli altri, ma anche di formarsi, di forzare i propri limiti, di individuare le ragioni delle sue difficoltà. Deve portare nel collettivo, in fase di bilancio, quello che ha scoperto di sé e della lotta che ha condotto, con l'obiettivo di aiutare il collettivo ad accrescere l'autonomia del compagno, la capacità del compagno di orientarsi, la sua capacità di cavarsela anche da solo. Deve cioè evitare di "sedersi" sul collettivo contando che ad ogni futura occasione il collettivo sarà lì a sostenerlo.

È però inevitabile che ci siano anche

Nel caso il nostro sito <http://lavoce-npci.samizdat.net> non dovesse funzionare, potete trovarne una versione periodicamente aggiornata sul sito: <http://www.nuovopci.it>

casi in cui un compagno in difficoltà non riceve aiuto dal collettivo. O perché non esiste proprio il collettivo. O perché il collettivo è di basso livello e chi lo dirige è incapace di migliorarlo.

Nel primo caso al compagno in difficoltà il Partito indica la via della costruzione del collettivo basandosi sulle proprie forze e sull'aiuto che egli può attingere dal Partito in generale, dal movimento comunista in generale, dalla parte avanzata delle masse popolari in generale.

### ***I comunisti sono dei combattenti***

**“Colui che non teme di essere trafitto da mille pugnali, osa disarcionare l'imperatore.”  
(Mao Tse-tung)**

Nel secondo caso al compagno in difficoltà il Partito indica la strada della trasformazione del suo collettivo, fino a farne un collettivo capace di svolgere il proprio ruolo.

Se il compagno in difficoltà non reagisce, non ne verrà mai fuori. Alla base della storia del movimento comunista ci sono compagni in difficoltà che hanno saputo scuotersi di dosso la pesante eredità che la borghesia aveva impresso nella loro personalità e sono diventati promotori del movimento comunista. Hanno quindi costruito collettivi o trasformato quelli esistenti. Non si sono fatti bloccare dalla paura di commettere errori, di incontrare opposizioni e di affrontare i sacrifici connessi.

La redazione



## Sulla direzione di dettaglio

Nel Partito comunista la direzione di dettaglio è composta da due aspetti:

1. seguire gli sviluppi della situazione, seguire con puntualità il lavoro che viene svolto dai compagni diretti, non lasciar correre (insomma essere “martellanti”);

2. curare la formazione dei compagni, aiutarli a capire cosa non va e indicar loro la linea da seguire, unendo però la teoria con la pratica, senza cadere quindi nell’errore della formazione accademica, fatta solo di teoria o di appelli generali.

Se uno di questi due aspetti viene a mancare, non c’è direzione di dettaglio.

Senza il secondo, il primo aspetto porta al burocratismo, al far leva principalmente sulla disciplina.

Senza il primo, il secondo aspetto porta a muoversi solo per appelli generali: dare indicazioni, orientamento, ecc. senza seguire poi gli sviluppi del lavoro.

In altre parole, la direzione di dettaglio consiste nel seguire (prima parte) e nel determinare (seconda parte) gli eventi, attraverso una linea di intervento ricavata dall’analisi concreta della situazione concreta.

Un criterio che deve guidare un dirigente comunista nel suo lavoro è “se i compagni non fanno, devo capire perché e tracciare una linea per ribaltare la situazione”. Quindi un dirigente deve stare attento a non cadere nell’errore di dire “i compagni non fanno, ma dovrebbero fare”. Sono due impostazioni ideologiche diverse. La prima è dialettica: partire dall’analisi della realtà per trasformarla. La seconda è

idealista e quindi unilaterale: partire da come a nostro avviso dovrebbe essere la realtà e “pestare i piedi per terra” perché essa non è come a nostro avviso dovrebbe essere.

Essere comunista è già svolgere un lavoro di direzione verso le masse e le organizzazioni di massa. Quindi è per sua natura uno stato di ribellione all’ordinamento sociale: esso infatti riserva la direzione sulle masse alla borghesia, al clero e alle altre classi dirigenti. Il comunista svolge un lavoro di direzione per il quale l’ordinamento sociale non prevede alcuna scuola e alcuna formazione, anzi un lavoro che l’ordinamento sociale scoraggia e reprime in mille modi. Il regime di controrivoluzione preventiva lo fa con particolare impegno, scienza e successo.

Essere dirigenti nel Partito comunista è come essere comunisti a una potenza superiore. Per sua natura la condizione di dirigente comunista è una violazione dell’ordinamento sociale a una potenza superiore di quanto già lo sia l’essere comunista. Richiede quindi un impegno e una formazione ideologica, politica e professionale particolare, che nessuna scuola del regime fornisce. Sta al Partito formare e selezionare i propri dirigenti, come sta al Partito formare e selezionare i suoi membri.

Formare e selezionare i propri dirigenti è un aspetto del lavoro del Partito che è per sua natura particolarmente difficile da imparare. È un campo di lavoro in cui noi ereditiamo poco o nulla dal vecchio movimento comunista data la rottura di continuità causata dai revisionisti moderni. È un campo

di lavoro in cui il nostro Partito è ancora arretrato. Dobbiamo accumulare esperienza, fare il bilancio del lavoro che facciamo e dei suoi risultati, fissare linee, principi, criteri e regole, verificarli nella pratica, riesaminare la nuova esperienza ed elaborare linee, principi, criteri e regole di livello superiore, senza mai lasciarci scoraggiare da rovesci e dai nostri errori.

La direzione di dettaglio è uno dei principi del lavoro di direzione. Esso ovviamente va combinato con altri, altrimenti darebbe luogo a uno stile di lavoro unilaterale, sbagliato, inefficace.

Nell'analizzare il lavoro svolto dal collettivo e dai singoli compagni che egli dirige, in prima istanza un dirigente comunista deve partire da se stesso. Quando coloro che dirige non svolgono un lavoro di qualità, la responsabilità è principalmente sua, dipende da come dirige. Quando analizza il lavoro di chi egli dirige, di regola il dirigente comunista deve "partire dalla testa" e non scaricare sui compagni diretti la responsabilità delle qualità scadente o addirittura insufficiente del loro lavoro.

Ovviamente un dirigente comunista deve però anche domandarsi se il compagno diretto ha la capacità e la formazione necessari per svolgere il lavoro che gli è assegnato, se il compagno ha la dedizione necessaria per imparare a svolgere il lavoro che gli è assegnato o per essere membro dell'istanza del Partito, se il collettivo ha la composizione adeguata al suo compito, se la divisione del lavoro nel collettivo è la migliore. Il dirigente deve anche riunire le condizioni per dirigere con i migliori risultati: non deve chiedere a se stesso l'impossibile.

In definitiva ogni dirigente comuni-

sta deve assolvere al compito che gli è assegnato con i compagni che compongono l'istanza di Partito o la commissione di lavoro che dirige. Ma deve anche esaminare se non è il caso di cambiare la composizione della commissione, di cambiare la divisione del lavoro nella commissione o di radiare dall'istanza del Partito un membro perché non ha le caratteristiche necessarie per farne parte e la sua presenza è più di danno che di beneficio.

Quanto ai compagni diretti, non è accettabile che un compagno giustifichi la qualità scadente del suo lavoro o i suoi errori addossando la responsabilità a chi lo ha diretto o agli altri compagni. In definitiva, ogni comunista e ogni istanza del Partito deve "basarsi sulle sue forze". Ogni compagno e istanza del Partito è responsabile dello svolgimento del lavoro assegnatogli e del risultato. In particolare lo è se non ha fatto presente a tempo debito gli ostacoli che gli impedivano di svolgere il lavoro assegnatogli oppure se comunque il lavoro gli è stato confermato.

Riassumendo: nel Partito ogni dirigente è responsabile che il collettivo che egli dirige svolga bene il suo lavoro. Per raggiungere il risultato deve curare la direzione del collettivo nel lavoro (e la direzione di dettaglio è un aspetto), deve curare la formazione ideologica (ivi compresi il morale, lo stato d'animo e la combattività), politica e professionale del collettivo e dei singoli, deve preoccuparsi che la composizione del collettivo corrisponda ai compiti che deve svolgere, deve riunire le migliori condizioni possibili perché la sua direzione sia fruttuosa.

*Antonio L.*

## Sulla tattica – da una lettera

(...) Nello scorso numero della rivista, nell'articolo *Diventare comunisti ...*, c'è scritto (pag. 17-18):

“La rivoluzione socialista è una guerra (la GPRdiLD) che il Partito conduce contro il campo della borghesia imperialista mobilitando la classe operaia e, in forma diversa, il resto delle masse popolari. La guerra è fatta di campagne. Alcune simultanee (ma con ordine di priorità ben definito: principale, secondarie), altre successive (le une si sviluppano sulla base dei risultati e degli insegnamenti ricavati dalle precedenti). Ogni campagna è fatta di battaglie. Alcune contemporanee (ma con ordine di priorità ben definito: principale, secondarie), altre successive. Ogni battaglia è fatta di operazioni tattiche. Ogni operazione tattica è caratterizzata dall'unità che lega tra loro i suoi vari aspetti e i protagonisti. Ogni operazione tattica ha un solo obiettivo che deve essere ben definito (unità di obiettivi). In ogni operazione tattica vi è un'unità di tempo: un'operazione tattica non prevede interruzioni di durata indeterminata prima di aver raggiunto l'obiettivo (ha una scadenza in termini temporali). Ogni campagna, battaglia, operazione tattica è elaborata, decisa e condotta sulla base della situazione concreta, dei rapporti di forze e delle forze di cui effettivamente disponiamo: non è un desiderio, non conta in modo decisivo su forze incerte: le forze avventizie, che possono esserci, mobilitarsi o no, non devono avere un ruolo determinante (decisivo) per lo svolgimento e il successo. Però in ogni campagna e battaglia (e in alcuni casi anche nelle operazioni tattiche), dobbiamo valutare attentamente quali e quante forze possiamo mobilitare in corso d'opera, che uso farne e come consolidarne (reclutarne) almeno una parte. In conclusione, dobbiamo sempre basarci sulle nostre forze e tramite queste, manovrando queste in operazioni tattiche, in battaglie e in campagne corrispondenti ai rapporti di forza e alle condizioni concrete, mobilitare, valorizzare, reclutare e consolidare nuove forze. È il contra-

rio di 'stare a vedere cosa succede e rispondere agli avvenimenti'”.

Questa parte dell'articolo mi aiuta a vedere la lotta per il socialismo come un processo concreto e non astratto, contrasta con la tendenza a non tradurre la teoria e il piano strategico (la GPRdiLD) in campagne, battaglie, operazioni tattiche, mosse elaborate sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta. In altre parole, questo passaggio interviene nella contraddizione tra teoria e pratica (che è la nostra contraddizione principale) e mostra la strada da seguire, concretamente, per avanzare. Ritengo che esso riprenda e rilanci ad un livello superiore i criteri e principi indicati nella “trilogia” di articoli sulla strategia e sulla tattica pubblicati su *La Voce* 28, 29, 30 (*Sulla strategia ...*, *Difensiva strategica ...* e *Clandestinità ...*). Ho però una critica da fare alla redazione: la definizione “campagne, battaglie e operazioni tattiche” utilizzata nel passaggio in questione di *La Voce* 30 a mio avviso lascia spazio alla concezione che riduce la tattica a qualcosa che riguarda solo le operazioni intese come atti (singoli e unitari) di una battaglia. La tattica invece non è costituita solo dalle singole operazioni, ma è il *Piano d'azione* in cui si traduce la strategia in ogni fase della GPRdiLD: in altre parole, la tattica sono i fronti su cui si combatte, le campagne, le battaglie e le operazioni che vengono svolte e non solo le operazioni, come invece si dice nel passaggio in questione. Rileggendo con quest'ottica la “trilogia” di articoli suddetta, molto utile, ritengo che anche in essa si oscilli tra il definire la tattica come il *Piano d'azione* in cui si traduce la strategia in ogni fase e il definire la tattica come la singola operazione. Mi auguro che questo mio contributo possa essere utile alla redazione. Buon lavoro! Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Andrea (Bassano del Grappa)

*La giusta critica del compagno trova la migliore risposta nell'articolo Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e Governo di Blocco Popolare che pubblichiamo in questo numero.*

## Compagni che “scoppiano”

Cari compagni della Redazione,

vi scrivo per chiedere il vostro parere sulla questione dei compagni che “scoppiano”. Ci sono effettivamente compagni che si trovano in difficoltà ad assumere i compiti che la situazione pone, a trasformarsi per elevare la qualità del proprio lavoro e adempiere ai compiti posti dalla linea della costruzione del Governo di Blocco Popolare, della creazione delle tre condizioni necessarie perché le organizzazioni operaie e popolari possano costituire un governo d'emergenza.

Questi compagni arrancano e affermano che questo loro malessere e momento di difficoltà (il fatto che “scoppiano”) è frutto principalmente delle “troppe cose da fare”. A mio avviso però le cose non stanno così. Il nocciolo della questione è l'adozione del Nuovo Metodo di Lavoro frutto della campagna per una superiore assimilazione del Materialismo Dialettico: imparare a fare analisi concreta della situazione concreta, imparare a tradurre la linea generale del Partito nella situazione particolare in cui si opera (unità generale/particolare) e nel concreto di luogo e di tempo, fare piani di lavoro che tengano conto delle proprie forze (contrastando così l'idealismo) e che poggino sul principio “ogni cosa ne contiene una seconda, una terza e a volte una quarta: suoniamo il pianoforte con dieci dita!”, far seguire all'azione il bilancio dell'esperienza e su questa base fare la CAT. Alcuni compagni restano ancora ancorati al vecchio metodo che abbiamo cercato di superare con la campagna di assimilazione del Materialismo Dialettico. Non a caso di regola si tratta di compagni che hanno incontrato particolare difficoltà nel corso di questa campagna.

In altre parole, il problema principale che in questa fase si trova alla base del fatto che alcuni compagni “scoppiano” non sono le “troppe cose da fare”, ma la

concezione con cui si fanno le cose: il problema è ideologico. Per essere più preciso, a mio avviso il problema poggia sulla contraddizione Teoria/Pratica: non tradurre la teoria nella pratica, non applicare la teoria nella pratica.

La soluzione decisiva non sta quindi nel ridurre gli impegni ai compagni che “scoppiano” e dare loro meno cose da fare. Il problema di fondo, di tipo ideologico, infatti resta e prima o poi tornerà a farsi vivo, magari ad un livello superiore (quello che non viene trattato nel modo opportuno e per tempo, si sviluppa negativamente: niente resta fermo!). Pensare di risolvere il problema “riducendo gli impegni”, significa voler affrontare un problema ideologico con una misura organizzativa. Questa è una linea sbagliata e arretrata, frutto di un'errata e arretrata comprensione della questione. La CAT, finalizzata all'adozione del Nuovo Metodo, è la strada per “prendere per le corna” il problema dei compagni che “scoppiano”.

A mio avviso, se mettiamo in relazione con la linea della costruzione del GBP l'errata posizione “il problema dei compagni che ‘scoppiano’ è frutto delle troppe cose da fare e, quindi, la soluzione sta nel togliere impegni ai compagni”, arriviamo alla negazione della linea della costruzione del GBP: “teoricamente la linea è giusta, ma praticamente ci sono troppe cose da fare e noi non ce la facciamo”. Bisogna sempre mettere in relazione una posizione con i compiti che la situazione pone, per capire cosa realmente significa, vedere “dove va a parare”. Come emerge, la linea arretrata sui compagni che “scoppiano” porta alla negazione della linea del GBP: in altre parole, questa posizione porta a “conservarsi” come FSRS, anziché trasformarsi in comunisti, in agenti trasformatori della realtà assumendosi i compiti che la situazione pone. Voi cosa ne pensate su tutta questa questione?

Saluti comunisti.

*Giacomo di Livorno*

## L'ordinamento politico dei paesi socialisti

*Intervento della CP del CC del (n)PCI al Simposio "Per un mondo senza sfruttamento - Per un futuro di libertà" organizzato il 24-25 gennaio 2009 a Francoforte s/M (Germania) dal Partito comunista maoista di Turchia e Nord Kurdistan.*

Il Symposium affronta una questione molto importante: il regime politico dei futuri paesi socialisti. L'esperienza dei primi paesi socialisti (dall'Unione Sovietica, alla Repubblica Popolare Cinese, agli altri) ha insegnato molte cose a proposito dell'ordinamento politico di cui i paesi socialisti hanno bisogno per svolgere il loro ruolo storico: la transizione dell'umanità al comunismo.

Se prescindiamo dalla forza-lavoro, i primi paesi socialisti avevano per l'essenziale abolito la proprietà privata della maggior parte delle forze produttive e delle condizioni della produzione (terra, miniere, regolamentazione, moneta, ricerca, formazione, ecc.). Le forze produttive sostanzialmente erano governate dalle pubbliche autorità. Quindi in ogni paese socialista l'amministrazione pubblica, lo Stato e in generale la struttura politica avevano un ruolo più importante di quello che essi hanno mai avuto nella storia umana. L'orientamento degli organismi politici e la loro composizione erano diventati il fattore decisivo per ogni trasformazione, quindi in generale per la transizione dal capitalismo (e dagli altri più arretrati sistemi produttivi e relazioni sociali presenti nei primi paesi socialisti) al comunismo. Gli organismi politici dirigevano tutte le unità produttive e tutte le istituzioni del paese (scuole, università, mezzi di informazione, istituti di ricerca, ecc.). Dirigevano più o meno effettivamente (non sempre la realtà corrispondeva alle regole e alle leggi stabilite) tutto il sistema delle relazioni sociali. La politica era diventata il fattore decisivo della vita sociale.

Una delle grandi scoperte del maoismo, uno dei cinque principali apporti del maoi-

simo al pensiero comunista,(1) è che nei paesi socialisti la borghesia è costituita per l'essenziale da quei dirigenti (del Partito comunista, dello Stato, delle organizzazioni di massa, delle imprese e delle istituzioni) che seguono la via capitalista.

Cosa vuol dire "dirigenti che in un paese socialista seguono la via capitalista"? Significa dirigenti che danno, cercano di dare, tendono a dare soluzioni borghesi ai problemi che la società socialista deve risolvere. Dirigenti che propongono, sostengono soluzioni borghesi per i problemi della società socialista.

Finora l'umanità ha fatto la sua storia principalmente alla cieca, alle proprie spalle. In ogni rivolgimento sociale di una certa ampiezza, solo a posteriori gli uomini hanno capito cosa avevano costruito. Invece ogni società socialista deve dare soluzioni pratiche a molti problemi, ma per sua natura deve darle consapevolmente: all'azione spontanea di un gran numero di individui ognuno mosso da proprie personali motivazioni e condizioni, si sostituisce in larga misura l'azione consapevole di Autorità e organismi. Ogni società socialista affronta problemi che assumono forme, aspetti e contenuti diversi nel corso del tempo, a causa sia dello sviluppo interno del paese sia dello sviluppo delle sue relazioni internazionali, dello sviluppo che ha luogo nel resto del mondo. Nuovi problemi sorgono nel corso della sua storia. La società socialista deve dare consapevolmente una soluzione a ognuno di essi. La soluzione che dà, contribuisce a determinare la via che la società segue e cosa in realtà essa diventa.

Facciamo solo alcuni esempi, citando alcuni dei più importanti problemi universali.

Come far sì che ogni adulto svolga coscientemente, creativamente, lealmente il lavoro che gli è assegnato? Chi stabilisce quale lavoro un determinato adulto concretamente, nel corso della sua vita, di fase in fase, deve svolgere? Come portare su larga scala gli uomini e le

donne, tutti gli esseri umani, a svolgere ognuno il ruolo di membro responsabile della società, di promotore creativo della vita della società, di creatore della nuova società?

È la questione centrale che l'umanità deve risolvere nella fase socialista. Ogni società socialista deve risolverla. Ogni paese socialista, una volta abolita per l'essenziale la proprietà privata delle forze produttive diverse dalla forza lavoro, deve risolvere questo compito.

Ancora l'anno scorso, assumendo la presidenza di Cuba, Raul Castro indicava questo (il far sì che ogni adulto svolga coscienziosamente, creativamente, lealmente il lavoro che gli è assegnato) come il problema essenziale di Cuba e sosteneva che per risolverlo era necessario ritornare a metodi borghesi (che però ovviamente non qualificava come tali). È quello che prima di lui hanno detto e fatto Kruscev, Teng Hsiao-ping e tutti gli altri dirigenti revisionisti che hanno promosso la decadenza del socialismo nei rispettivi paesi. L'ultimo segretario del Partito Operaio Unificato Polacco (così si chiamava il partito comunista in Polonia), M. Rakowski, proclamava apertamente: bisogna che ogni lavoratore polacco smetta di pensare che il posto di lavoro, la casa, il riscaldamento, il vestiario, l'alimentazione, l'istruzione, l'assistenza sanitaria e altro ancora sono cose che spettano a ognuno come l'aria che respira; bisogna che veda che sono cose che ognuno deve conquistare con un duro lavoro.

Si tratta di un compito sostanzialmente nuovo rispetto a quelli che i capitalisti hanno affrontato nella società borghese. Per risolverlo, in ognuno dei primi paesi socialisti, nella fase in cui avanzarono nella transizione dal capitalismo al comunismo, sono state messe in opera combinazioni diverse e mutevoli di misure e di organismi. In ogni paese socialista si sono provate varie soluzioni. Si è combinato variamente coercizione e formazione e, nella formazione, si è combinato, per ogni individuo e gruppo, addestramento ad opera di un insegnante ed apprendimento tramite la

propria esperienza diretta e il suo bilancio. Si sono variamente combinati incentivi morali e incentivi materiali, economici.

In ogni paese socialista si è trattato, e per sua natura doveva trattarsi, di un processo diretto dall'avanguardia che promuove la trasformazione in corso: il partito comunista. Nello stesso tempo si tratta di un compito che ha come proprio massimo e definitivo obiettivo l'emancipazione delle masse dal bisogno di essere dirette da un'avanguardia come il partito comunista. Cioè da un gruppo sociale organizzato, distinto dal resto della popolazione, che si forma non per decisione delle masse ma dei suoi stessi membri, che si riproduce anche senza l'intervento consapevole delle masse, che ha una sua vita che può non essere conosciuta, controllata e tanto meno decisa dalle masse. Il risultato a cui la società socialista per sua natura deve tendere è che la popolazione costituisca una società che esprime i propri organismi dirigenti, conosce correntemente il loro operato, esercita un controllo corrente e permanente su di esso e decide in ogni momento della loro composizione, del loro indirizzo e della loro sorte. Quindi una società organizzata, ma senza Stato (inteso nel senso suo proprio, di organo distinto dal resto della società e composto da professionisti della coercizione).

Esercitando nella società socialista il ruolo suo proprio, il partito comunista, a secondo della linea che segue, o porta la società verso il comunismo o la porta verso il capitalismo. O sviluppa, rafforza e moltiplica i germi di comunismo e porta le masse a creare una società sempre più avanzata e sempre più ricca materialmente e spiritualmente, intellettualmente e moralmente. O soffoca i germi di comunismo, difende e rafforza quanto resta delle relazioni borghesi o addirittura più antiche (e queste sono tanto più forti e numerose quanto meno sviluppato era il capitalismo nel paese) e richiama in vita quelle che erano state già cancellate.

Chi e cosa decide l'indirizzo che il partito segue effettivamente? La lotta tra le due linee, un

altro dei cinque maggiori apporti del maoismo al pensiero comunista.(1) Per l'essenziale non c'è altro modo di deciderlo.

Consideriamo le cose in un contesto più ampio. Il socialismo introduce la specie umana in una nuova fase della sua storia. Con il comunismo ogni membro della specie umana non solo godrà del patrimonio materiale della società, ma anche parteciperà con pari dignità alla progettazione, alla valutazione, alla direzione e alla gestione della vita sociale che determina in larga misura anche la vita dei singoli individui, avrà gli strumenti intellettuali e morali necessari a questo fine, condividerà il patrimonio culturale della società finora riservato alle classi dominanti.

I fondatori del marxismo, sulla base del bilancio della storia della specie umana e delle leggi di sviluppo della società borghese, hanno indicato che la specie umana nella sua evoluzione storica era avviata verso una simile fase. Hanno indicato che, per continuare il suo percorso di progresso compiuto nella sua evoluzione plurimillenaria, doveva realizzare il passaggio a una simile fase. Mai la specie umana ha vissuto per tutti i suoi membri una simile unità tra ogni individuo e le condizioni sociali della sua esistenza, salvo forse che nella fase più primitiva, quasi ancora animale, della sua storia, quando però la vita sociale si riduceva a ben poca cosa.

Per comprendere meglio, consideriamo gli esseri umani e la capacità di leggere e scrivere. Poco più di 100 anni fa, solo una piccola minoranza degli esseri umani sapeva leggere e scrivere. Il papa Leone XIII (1878-1903), eminente esponente delle classi e forze reazionarie europee, dichiarava che era colpevole di blasfemia, cioè di offesa alla legge divina, chi sosteneva che era possibile che tutti gli esseri umani imparassero a leggere e a scrivere. Oggi quasi tutti gli esseri umani dei paesi imperialisti e di vari altri paesi sanno leggere e scrivere e nes-

suno contesta più che tutti gli esseri umani sono capaci di imparare a farlo. Anzi si considera universalmente che ogni essere umano ha diritto all'istruzione, anche se questo non vuole dire che ogni essere umano diventerà un grande scrittore. Una cosa analoga è in corso per quanto riguarda il ruolo degli individui nella progettazione, valutazione, decisione e gestione della vita sociale, per quanto riguarda la condivisione del patrimonio culturale e morale dell'umanità.

La partecipazione degli individui alla progettazione, alla valutazione, alla direzione e alla gestione della vita sociale implica per sua natura la partecipazione cosciente e autonoma degli individui a un processo collettivo altamente organizzato. Nel socialismo gli esseri umani imparano su larga scala questa partecipazione e ognuno acquisisce gli strumenti intellettuali e morali necessari a questo fine.

La borghesia risolve in modo primitivo e semplicistico la questione di far svolgere consciamente all'individuo il lavoro che gli è assegnato. I ricchi sono esonerati da ogni lavoro: ogni ricco lavora solo se vuole e lavora secondo il suo gusto. I proletari sono assunti a svolgere un lavoro o licenziati dai capitalisti e dagli altri dirigenti della società: questi agiscono a loro giudizio in base ai loro interessi. Con questo sistema primitivo la borghesia ha realizzato una grande trasformazione nella storia dell'umanità: ha coinvolto gran parte dell'umanità nel processo sociale della produzione, proletarizzandola. Ma questo sistema, se dovesse ancora durare a lungo, per sua natura porterebbe gran parte dei 6.5 miliardi di esseri umani all'estinzione. Non ci sarebbe più posto sulla terra per loro tutti.(2) Infatti per il capitalismo giunto alla sua fase terminale, gli esseri umani sono in gran parte diventati degli esuberanti. La guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce con ferocia e intensità crescenti da trent'anni a questa parte in ogni angolo della terra contro le masse popolari lo mostra chiaramente. La fase terminale della seconda crisi generale del capitalismo in cui siamo entrati l'anno

scorso, conferma anche empiricamente e visivamente questa conclusione dei comunisti.

Come nell'ambito della società borghese hanno imparato su larga scala a leggere e a scrivere e ogni individuo ha ricevuto un patrimonio morale e intellettuale superiore a quello che riceveva un membro delle precedenti formazioni sociali, nell'ambito del socialismo gli esseri umani impareranno su larga scala a partecipare alla progettazione, alla valutazione, alla direzione e alla gestione della vita sociale. Il comunismo incomincerà ad esistere quando questo processo di apprendimento avrà raggiunto un alto livello. Allora la quantità degli esseri umani che avranno imparato si tramuterà in una nuova qualità della società umana: il comunismo.

Il socialismo è una fase eminentemente contraddittoria della storia umana. Alcuni individui organizzati dirigono gli altri a organizzarsi e a non aver più bisogno di essere diretti. Quindi la struttura politica della società diventa la questione centrale della fase socialista della storia umana. Esiste ancora (come nelle società precedenti) un organismo di professionisti della coercizione sociale (lo Stato) e nello stesso tempo gli esseri umani devono imparare a farne a meno, a organizzarsi e dirigersi collettivamente ognuno agendo con libertà, autonomia e responsabilità nell'ambito delle istituzioni e delle relazioni che la società consapevolmente si dà.

Come trattare questa contraddizione? Anche in questo campo, è dalla loro esperienza che gli uomini impareranno la strada che devono seguire. Noi per ora abbiamo l'esperienza dei primi paesi socialisti e dobbiamo farne tesoro. Dobbiamo analizzarla dal punto di vista dei sistemi politici che sono stati messi in opera nei primi paesi socialisti e imparare per procedere in avanti.

La borghesia imperialista, il clero e le altre classi reazionarie hanno denunciato e denigrato su grande scala i regimi politici dei paesi socialisti. Proprio loro che sono gli oppressori, gli

ultimi residui delle classi che hanno sfruttato e represso il resto dell'umanità, i promotori delle guerre mondiali, di massacri sistematici, di genocidi; proprio loro che emarginano gran parte degli esseri umani nella miseria, nell'ignoranza e nell'abbruttimento morale e intellettuale; proprio loro che sono i promotori della guerra di sterminio non dichiarata che in questi anni affligge l'umanità in ogni angolo della terra, hanno impugnato la bandiera della democrazia e della libertà contro la coercizione che veniva esercitata nei primi paesi socialisti.

Oggi in tutto il mondo è in corso la rinascita del movimento comunista. In questo ambito sono ampiamente discussi il bilancio del sistema politico dei primi paesi socialisti e la lezione che i comunisti devono tirarne. Più sono discussi, tanto meglio è, data l'importanza del problema, dato il bisogno che abbiamo di imparare cose che ancora non conosciamo e data l'influenza negativa che esercitano le classi reazionarie con la loro denigrazione dell'esperienza dei primi paesi socialisti.

In questa discussione sbagliano i compagni che per analizzare l'esperienza dei primi paesi socialisti adoperano le categorie elaborate nell'analisi della società borghese o di società ancora più primitive. Non è possibile capire un essere superiore con le categorie di un essere inferiore. Questa è una regola generale riscontrata in ogni campo della ricerca scientifica e vale anche nelle scienze sociali. Il socialismo ha di fronte a sé compiti che il capitalismo non aveva. Deve risolvere problemi che la società borghese neanche si è posta.

È un errore analizzare l'esperienza dei primi paesi socialisti con le categorie elaborate studiando la società borghese, cercare di capire i fenomeni dei primi paesi socialisti dando loro nomi tratti dall'analisi dei paesi borghesi o addirittura più vecchi: capitalismo monopolistico di Stato, sistema di produzione asiatico, ecc. A nostro parere cadono in questo tipo di errore i compagni che, per far fronte ai limiti e agli errori dei partiti comunisti che hanno diretto i primi



paesi socialisti, propongono il pluripartitismo e altri “rimedi” analoghi ispirati alla democrazia borghese. Il socialismo è un nuovo mondo: lo dobbiamo studiare elaborando le categorie proprie del nuovo mondo. Solo elaborando le categorie proprie del socialismo, l’esperienza dei primi paesi socialisti diventa comprensibile e il suo studio diventa ricco di insegnamenti.

I comunisti hanno elaborato una scienza della storia umana in generale (la filosofia del materialismo dialettico e storico) e in particolare una scienza della società borghese (la critica dell’economia politica) e una scienza della lotta di classe che occorre condurre per instaurare il socialismo. Il pensiero comunista non è una nuova verità divina, rivelata agli uomini tramite qualche profeta, un nuovo Gesù Cristo o un nuovo Maometto. È una scienza che gli uomini hanno costruito e costruiscono studiando l’esperienza, provando e riprovando, correggendo i propri errori con la critica e l’autocritica. I comunisti hanno incominciato anche a elaborare una scienza della società socialista. Il marxismo-leninismo-maoismo comprende anche quanto di più avanzato i comunisti hanno elaborato a proposito dell’esperienza dei primi paesi socialisti. Ma molto deve essere ancora fatto. Lo stiamo facendo e lo dobbiamo fare nell’ambito della rinascita del movimento comunista, che avviene sulla base del marxismo-leninismo-maoismo.

Analizzando ed elaborando l’esperienza dei primi paesi socialisti e considerando i compiti propri della società socialista, il nostro Partito è giunto alla seguente conclusione circa il regime politico di cui hanno bisogno i paesi socialisti.(3)

L’esperienza dei primi paesi socialisti mostra che la struttura politica delle società socialiste è composta e deve essere composta di due elementi contraddittori.

Se esaminiamo la storia dei primi paesi socialisti, vediamo che così è avvenuto, anche se i partiti comunisti non ne ebbero coscienza. Proprio per questo agirono alla cieca e subirono le leggi secondo cui si sviluppa la società socialista, anziché usarle. Il risultato fu che nel movimento comunista la sinistra non fu capace di far fronte alla destra. I revisionisti moderni prevalsero. Da qui la decadenza e infine il crollo dei primi paesi socialisti.

Quali sono i due elementi contraddittori che si scorgono nei regimi politici dei primi paesi socialisti?

In ogni paese socialista riscontriamo da una parte uno Stato nel senso storico della cosa: un organo professionalmente dedicato alla coercizione; dall’altra parte una combinazione di organizzazioni di massa di vario tipo (dalle organizzazioni dei giovani, delle donne, delle minoranze nazionali, degli altri settori sociali bersaglio di una particolare oppressione (le vittime di duplice o triplice oppressione), alle organizzazioni professionali e sindacali che trattano ognuna un aspetto suo proprio della vita sociale, ai consigli aziendali e territoriali, ecc.) con alla testa il partito comunista che anima l’intero sistema e che nella società socialista può diventare in misura via via crescente espressione di questo sistema (mentre, beninteso, non può e non deve esserlo finché non si è instaurato il socialismo).

Nella società socialista il partito comunista ha anche la direzione dello Stato. Ciò garantisce, se il partito ha una linea giusta, che lo Stato eserciti la sua funzione coercitiva nella direzione necessaria (contro le classi reazionarie, contro gli elementi asociali, contro l’aggressione dall’esterno) e nella misura indispensabile. Nei paesi socialisti la coercizione amministrativa (politica, esercitata dallo Stato) deve far fronte anche a compiti che nella società borghese sono assolti dalla coercizione economica: nella società borghese il proletario che non

lavora come il padrone vuole, non mangia, non ha casa, non ha niente di quanto è indispensabile per sopravvivere. Al contrario per sua natura la società socialista non può privare nessuno delle condizioni minime indispensabile per una dignitosa partecipazione alla vita sociale (meglio, non può privare a lungo molte persone senza stravolgere la sua stessa natura).

Il progresso della società socialista in campo politico (e quindi in definitiva in ogni campo visto il ruolo determinante che la politica ha nello sviluppo della società socialista), consiste nella sviluppo in estensione del terreno della vita sociale governato dal secondo elemento e nella corrispondente restrizione del terreno della vita sociale oggetto del primo (dello Stato). In ogni paese socialista i comunisti devono trattare l'unità e la lotta di questi due elementi del sistema politico in modo consapevole, sulla base dei compiti della società socialista, sulla base del suo stato interno e del contesto internazionale, sulla base dell'analisi concreta della situazione concreta. È un compito, un aspetto del loro compito di cui i partiti comunisti non erano consapevoli prima dell'esperienza dei primi paesi socialisti. Per questo hanno fallito. Ma noi possiamo e dobbiamo far tesoro della loro esperienza ed avanzare.

Il nostro Partito è giunto alla conclusione che l'esperienza dei primi paesi socialisti diventa comprensibile e ricca di insegnamenti se la consideriamo sulla base di questa teoria, nelle tre diverse fasi (la fase dello sviluppo dei germi di comunismo, la fase della decadenza, soppressione e repressione dei germi di comunismo, la fase della introduzione del capitalismo ad ogni costo) che ognuno dei primi paesi socialisti ha attraversato.

Considerando l'esperienza dei primi paesi socialisti sulla base di questa teoria, si ricavano molte indicazioni su come affrontare meglio i problemi politici connes-

si con i compiti che dovranno affrontare i nuovi paesi socialisti: i paesi socialisti che saranno fondati durante la seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, nell'ambito della situazione rivoluzionaria in sviluppo generata dalla seconda crisi generale del capitalismo che proprio l'anno scorso è entrata nella sua fase terminale.

Noi esortiamo tutti i partiti comunisti, tutte le organizzazioni comuniste, tutti i sinceri comunisti a studiare l'esperienza dei primi paesi socialisti con le categorie proprie del socialismo. Il socialismo è una fase della storia umana superiore alla società borghese: non è possibile comprenderlo con le categorie proprie della fase inferiore. Da questa elaborazione e dal confronto collettivo, nell'ambito del movimento comunista internazionale, dei risultati di questa elaborazione, noi comunisti trarremo grandi insegnamenti. Essi ci permetteranno di lottare con maggiore determinazione e con maggiore successo per instaurare nuovi paesi socialisti. Essi ci permetteranno di condurre nell'ambito dei nuovi paesi socialisti, con successo e senza i rovesci subiti dai primi paesi socialisti, la transizione dal capitalismo al comunismo.

Questo è anche l'augurio che facciamo a noi stessi, a tutti i partiti comunisti e a tutti i sinceri comunisti.

## Note

1. Nicola P., *L'ottava discriminante*, in *La Voce* n. 9 e 10 (<http://lavoce-npci.samizdat.net>).
2. Samir Amin, *Mao is back* (Mao è di ritorno), in *Maoist Revolution* 24 dicembre 2008([http://www.groups.yahoo.com/group/MAOIST\\_REVOLUTION](http://www.groups.yahoo.com/group/MAOIST_REVOLUTION)).
3. Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti*, Edizioni Rapporti Sociali, 2003 (via Tanaro, 7 20128 Milano (Italy) e.mail resistenza@carc.it - [www.carc.it](http://www.carc.it)).



## **La resistenza ha vinto e vincerà!**

Cresce la forza della resistenza del popolo palestinese!

Cresce in tutto il mondo la solidarietà delle masse popolari con il popolo palestinese!

Cresce l'opposizione degli ebrei progressisti al sionismo!

Le masse popolari di tutto il mondo imparano sempre più dalla resistenza del popolo palestinese!

A partire dal 27 dicembre, per 22 giorni le armate sioniste d'Israele si sono scatenate nella Striscia di Gaza in distruzioni e massacri degni dei loro maestri: i nazisti e i fascisti di 70 anni fa. Non hanno risparmiato nessun'arma del loro potente arsenale, salvo le armi nucleari a cui non osano ricorrere perché colpirebbero anche il loro territorio. Ma alla fine le armate sioniste hanno dovuto ritirarsi senza aver raggiunto il loro obiettivo: piegare la resistenza palestinese. Dopo la selvaggia incursione sionista, la resistenza nella Striscia di Gaza è più forte di prima, i collaborazionisti sono più isolati, la rete di spionaggio tessuta per anni dai sionisti è in buona parte smascherata. La resistenza del popolo palestinese ha conquistato nel mondo maggiore sostegno e prestigio e ha dato alle masse popolari di tutto il mondo un'importante lezione che esse metteranno a frutto.

Già in Libano nel 2006 le armate sioniste, nonostante le selvagge distruzioni e i massacri, non erano riuscite a piegare la resistenza e a consegnare il territorio al controllo dei loro collaborazionisti. Alla fine avevano dovuto ritirarsi senza aver raggiunto il loro obiettivo. È quello che si è ripetuto in gennaio nella Striscia di Gaza.

Con queste vittorie di Pirro i sionisti vanno verso la loro sconfitta finale.

La resistenza palestinese cresce di forza di anno in anno e ha davanti a sé prospettive sicure di vittoria. Il popolo palestinese ha resistito ai sionisti e ai loro mandanti e padrini per lunghi anni, quando il potere e la forza degli imperialisti USA ed UE nel mondo sembrava senza minaccia. Ora i padrini e mandanti dei sionisti d'Israele sono in preda alla crisi più nera. Il loro potere è scosso dalle fondamenta. La lotta del popolo palestinese per la liberazione nazionale e la democrazia si congiunge con la rivolta delle masse popolari che serpeggia in ogni paese. Quanto più passa il tempo, tanto più numerosi e più audaci diventeranno in ogni paese gli alleati della resistenza del popolo palestinese. I sionisti d'Israele sono destinati alla sconfitta, come lo furono i loro predecessori fascisti e nazisti, benché anche questi ad un certo punto sembrassero invincibili.

La resistenza del popolo palestinese dà un'importante lezione a noi, comunisti e lavoratori italiani. Una lezione che è particolarmente importante ricordare quando il prossimo 25 aprile celebreremo il 64° anniversario della vittoria della Resistenza contro i nazisti e i fascisti.

Per quanto potenti siano ancora i nostri nemici, se combatteremo con coraggio e determinazione e senza temere sacrifici, vinceremo. La lezione che oggi ci dà il popolo palestinese si congiunge con la lezione che ci danno i Partigiani. Essa smentisce gli opportunisti che cercano di spaventare le masse popolari con i sacrifici che la lotta comporta.

Il 25 aprile ricorderemo e onoreremo i nostri caduti. Il modo migliore di onorarli, è valorizzare il loro sacrificio, difendere le loro conquiste e proseguire fino alla vittoria la loro lotta. È questo che ci distingue dagli opportunisti che anch'essi celebrano a loro modo l'anniversario. Ma con le loro lagne di arresi e pentiti essi sconfessano il sacrificio dei nostri caduti.

Noi impariamo dal sacrificio dei combattenti. Gli opportunisti lo tradiscono.

Noi indichiamo alle masse popolari l'esempio dei combattenti. Gli opportunisti usano i sacrifici dei combattenti per convincere alla rassegnazione.

Noi perseguiamo con devozione e senza tregua gli obiettivi per cui i combattenti si sono sacrificati.

**Questa è la lezione più importante che il popolo palestinese dà alle masse popolari di tutto il mondo!**

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello di azienda, di zona d'abitazione, di organizzazione di massa, comitati formati da compagni (membri di FSRS o lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione.

Ogni Comitato di Partito (CdP) deve imparare a funzionare clandestinamente, cominciando a farlo (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

*Funzionamento interno:* riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studio del *Manifesto Programma* e della rivista), collaborazione alla rivista, raccolta di fondi, reclutamento.

*Lavoro di massa:* intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e dei comunicati e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

Per una maggiore comprensione del lavoro dei CdP, consultare l'indice analitico di *La Voce* sul sito del Partito.

## INDICE

<ul style="list-style-type: none"> <li>• Prendere i cacciatori in trappola!.....2</li> <li>• Il piano d'azione del (n)PCI in questa fase.....3</li> <li>• La rivoluzione borghese scoppia ... .....10</li> <li>• La fase terminale della crisi generale ... .....15</li> <li>• Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e Governo di Blocco Popolare.....23</li> <li>• Moltiplicare i Comitati di Partito e ... .....39</li> <li>• Il metodo delle leve.....47</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Comitati di Partito</i></li> <li>- Fondazione del CdP "Vulcano Rosso".....51</li> <li>- CdP Stalingrado - La via d'uscita dalla crisi...52</li> <li>- CdP Bandiera Rossa - Note di lettura ... .....54</li> <li>- Commenti alle note ... .....55</li> <li>• Sulla direzione di dettaglio.....57</li> <li>• <i>Lettere alla redazione</i></li> <li>- Sulla tattica.....59</li> <li>- Compagni che "scoppiano".....60</li> <li>• L'ordinamento politico dei paesi socialisti.....61</li> <li>• La resistenza ha vinto e vincerà!.....67</li> </ul>
---	--

## La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l'organo centrale di propaganda della CP. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella [lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com). Nel contattare la casella, per evitare schedatura e controllo della polizia, usate TOR: vedere le istruzioni per l'uso allegate al Comunicato CP 5 maggio 2008 - sito Internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>. Su questo sito è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

**(nuovo)PCI**  
<http://lavoce-npci.samizdat.net>  
[lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

**CAP (n)PCI**  
<http://cap-npci.awardspace.com>  
[cap-npci-paris@voila.fr](mailto:cap-npci-paris@voila.fr)

**Delegazione della CP**  
 BP 3, 4 rue Lénine  
 93451 L'Île St. Denis - Francia  
[delegazionecpnpci@yahoo.it](mailto:delegazionecpnpci@yahoo.it)